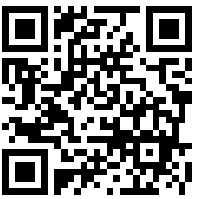
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

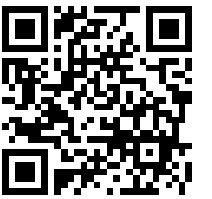
https://books.google.com



This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRI

ATTI E MEMORIE

missing
ser. 3, vol. 18
fasc. 4-6
1900

Digitized by Google

Digitized by Google

DG975
R7D4

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES
OCT 29 1975

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XVIII — FASC. I-III.

(Gennaio — Giugno 1900)

SOMMARIO

U. DALLARI. Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401 al 1512, esistente nell'Archivio di Stato in Modena. — A. BATTISTELLA. Un processo per un sonetto. — F. TORRACA. Su la « Treva » di G. de la Tor. — L. ALDROVANDI. Di una sepoltura della famiglia Aldrovandi nella Basilica di Santo Stefano in Bologna. — A. PALMIERI. La diplomatica giudiziaria bolognese del sec. XIII. — Atti della Deputazione: Sunti delle letture (E. BRIZIO Segretario).

BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

—

1900

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL'ANNO 1245 ALL'ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*
   - Tomo I. . . . . L. 23 —
   - » II. . . . . » 28.20
   - » III. . . . . » 28.50
   - » » (Glossario ed Indice) . . . . . » 6.50
2. STATUTI DI FERRARA DELL'ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1865.* Vol. I, fasc. I. (1) . . . . . » 6 —
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515) editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografia Calderini, 1886.* Vol. unico . . . . . » 9.50
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico. . . . . » 20 —

esauriti

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. MARCO FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   - Tomo I, disp. I. . . . . » 13.75
   - » » » II. . . . . » 11.25
   - » II, » I. . . . . » 10.25
   - » » » II. . . . . » 11 —
2. I ROTULI DEI LETTORI LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888-1891.*
   - Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia) » 25 —
   - » II. . . . . » 25 —
   - » III. (parte prima) . . . . . » 20 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI L. COBELLI (SINO ALL'ANNO 1498) a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, Regia Tip. 1874.* Vol. unico . . . . . » 25 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI J. RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, Regia Tip. 1887.* Vol. unico . . . . . » 12 50
3. CRONACHE FORLIVESI DI A. BERNARDI (NOVACOLA) per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (2 vol.). . . » 50 —

Serie esaurita

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, Regia Tipografia, 1886* . . . . . » 14 —

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* DIARIO *di Paride Grassi a cura di* L. Frati.
2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

(1) Se ne continuerà la pubblicazione dalla Deputazione Provinciale di Storia Patria di Ferrara.

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XVIII.

(ANNO ACCADEMICO 1899-900)

BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

—

1900

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 febbraio 1860.)

PRESIDENTE [1]

CARDUCCI prof. comm. GIOSUÈ, Senatore del Regno.

SEGRETARIO

BRIZIO prof. cav. EDOARDO.

CONSIGLIO DIRETTIVO

MALVEZZI DE' MEDICI conte cav. dott. NERIO, Deputato al Parlamento, *Vice Presidente.*

BERTOLINI prof. comm. FRANCESCO / ALBINI prof. GIUSEPPE \ *Consiglieri*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

FACCIOLI cav. prof. ing. RAFFAELE / CAVAZZA conte comm. dott. FRANCESCO \ *Consiglieri*

RUBBIANI cav. ALFONSO, *Tesoriere*

---

[1] PRESIDENTI E SEGRETARII DELLA DEPUTAZIONE:

Presidenti:

Conte comm. *Giovanni Gozzadini*, Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.

Comm. prof. *Giosuè Carducci* Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887; riconfermato per R. Decreto 11 gennaio 1900.

Segretarii:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.

Prof. *Luigi Mercantini*, ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 febbraio 1865.

Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 12 marzo al 10 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.

Conte *Cesare Albicini*, ff. di Segretario del 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.

Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio 1891; Segretario dal 27 dicembre 1891; al 31 dic. 1899.

Gli attuali componenti la Presidenza e i Consigli della Deputazione pel triennio accademico 1899-1900, 1900-1901, 1901-1902 furono eletti la seduta del 31 dicembre 1899 e confermati dal Ministero di P. I. per lettera 13 gennaio 1900, N. 589.

Digitized by Google

ELENCO

dei Membri Attivi *e dei* Soci Corrispondenti *della R. Deputazione* colla data dei decreti di nomina.

MEMBRI ATTIVI

1. Carducci comm. Giosuè, Senatore del Regno, Accad. della Crusca, Socio ord. della R. Accad. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patria, prof. di Letteratura italiana nella Università, Presidente della R. Commiss. pei Testi di Lingua, *Bologna* . . . . . 1864 - 10 gennaio
2. Teza comm. Emilio, Socio ord. dell' Accad. dei Lincei, professore di Sanscrito e di Stor. compar. delle lingue class. nella Università, *Padova* . . . . . 1864 - 24 aprile
3. Malagola comm. Carlo, Membro eff. della R. Deput. veneta di St. Patr., Corr. della R. Dep. per le Prov. modenesi, Membro eff. della R. Commiss. Araldica per le Prov. venete, Socio Resid. dell' Ateneo veneto, Direttore degli Archivi di Stato di *Venezia* . . . . . 1876 - 15 giugno [1]
4. Masi avv. comm. Ernesto, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., R. Provv. agli studi, *Firenze* . . 1876 - 15 giugno [2]
5. Malvezzi de' Medici conte cav. dott. Nerio, Presidente della R. Commissione Araldica per le Provincie di Romagna, *Bologna* . . . . . 1878 - 17 marzo [3]
6. Ricci dott. cav. Corrado, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere della Università di Bologna, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patria e della R. Dep. parmense, Direttore della R. Pinacoteca di Brera, *Milano* . 1884 - 8 giugno [4]
7. Villari comm. Pasquale, Senatore del Regno, Socio ord. della R. Acc. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patr., Vice Pres. della toscana, Accad. corr. della Crusca, Pres. del Cons. degli Archivi, Pres. della Fac. di Lettere nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, *Firenze* . . . . . 1884 - 8 giugno
8. Faccioli prof. cav. ing. Raffaele, Dirett. dell' uff. regionale per la conservazione dei monumenti, *Bologna*. 1885 - 19 marzo [5]
9. Brizio cav. Edoardo, Socio corr. dell'Accad dei Lincei, professore di Archeologia e Numismatica nella R. Università, Direttore del

[1] Socio corrisp. 9 dicembre 1875.
[2] » » 21 febbraio 1875.
[3] » » 9 dicembre 1875.
[4] Socio corrisp. 3 giugno 1880.
[5] » » 4 giugno 1873.

Digitized by Google

Museo archeologico e degli Scavi di antichità per l' Emilia e le Marche, *Bologna* . . . . . 1886 - 11 agosto [1]

10. Bertolini comm. Francesco, Socio corr. della R. Dep. Tosc. di St. Patr., Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e prof. di Storia antica nella R. Università, *Bologna* . 1887 - 16 gennaio [2]
11. Rubbiani cav. Alfonso, Membro della Commiss. conservatrice dei Monumenti, R. Ispettore pei monumenti e per gli scavi, *Bologna* . . . . . 1887 - 16 gennaio [3]
12. Comelli dott. Giambattista, *Bologna* . . 1889 - 17 gennaio [4]
13. Dallari dott. Umberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Sotto Archivista nell' Archivio di Stato, *Modena* . . . . . 1889 - 17 gennaio [5]
14. Gaudenzi avv. cav. Augusto, professore di Storia del Diritto italiano nella R. Università, *Bologna* . . 1889 - 17 gennaio [6]
15. Orsi dott. cav. Paolo, prof. incar. di Archeologia nella R. Università di Catania, Direttore del Museo Archeol. Nazionale, Membro della R. Commissione dei Monum., *Siracusa*. 1890 - 13 marzo [7]
16. Favaro n. u. comm. Antonio, Socio ord. del R. Istit. Veneto e della R. Dep. veneta di St. Patr. e corr. della toscana, professore nella Scuola d' Appl. degl' Ingegneri, *Padova*. 1892 - 5 maggio [8]
17. Pasolini conte comm. dott. Pier Desiderio, Senatore del Regno, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., e della toscana, Membro della R. Comm. Cons. dei Mon., *Ravenna*. 1893 - 8 giugno [9]
18. Salvioni dott. Giambattista, professore di Statistica nella R. Università, *Bologna* . . . . . 1894 - 15 febbraio [10]
19. Cavazza co. comm. dott. Francesco, *Bologna* 1896 - 10 gennaio [11]
20. Mazzatinti prof. Giuseppe, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. patr., Bibliot., Conserv. dell'Arch. Com., *Forlì*. 1896 - 2 febbraio [12]
21. Tamassia comm. Nino, prof. di Storia del Dir. Ital, nella R. Università, *Padova* . . . . . 1896 - 2 febbraio [13]
22. Falletti Fossati cav. Pio Carlo, prof. di Storia moderna nella R. Università, *Bologna* . . . . . 1898 - 22 dicembre [14]
23. Albini dottor Giuseppe Prof. di Grammatica greca e latina nella R. Universita, *Bologna* . . . . . 1899 - 11 Giugno [15]
24. . . . . .

[1] Socio corrisp. 1 maggio 1881.
[2] » » 14 febbraio 1869.
[3] » » 6 marzo 1881.
[4] » » 24 febbraio 1884.
[5] » » 27 agosto 1885.
[6] » » 29 marzo 1885.
[7] » » 3 ottobre 1882.
[8] » » 4 aprile 1886.
[9] Socio corrisp. 2 maggio 1869.
[10] » » 7 febbraio 1890.
[11] » » 17 gennaio 1889.
[12] » » 2 giugno 1889.
[13] » » 7 maggio 1893.
[14] » » 15 febbraio 1894.
[15] » » 11 agosto 1886.

Digitized by Google

SOCI CORRISPONDENTI

Accame cav. avv. Paolo, *Pietra Ligure* . . . 11 giugno 1896

Aldrovandi conte dott. Luigi, *Costantinopoli* . 28 maggio 1896

Amaducci prof. dott. Paolo, Preside del Ginnasio-Liceo, e Membro della Comm. cons. dei Monumenti, *Ravenna* . 22 febbraio 1894

Anselmi cav. Anselmo, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Arcevia* (Ancona). 16 aprile 1891

Antaldi march. cav. avv. Ciro, Vice Pres. della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Membro della R. Comm. Araldica delle Marche, Bibliotecario della Oliveriana, *Pesaro*. . 21 febbraio 1875

Argnani prof. cav. Federico, R. Ispettore dei monum. e degli scavi, Dirett. della Pinacoteca comunale, *Faenza*. 17 maggio 1888

Aria conte cav. Pompeo, *Bologna* . . . . . 11 febbraio 1883

Bacchi Della Lega dott. Alberto, Sotto bibliotecario nella Biblioteca della R. Università, Segret. della R. Commiss. dei Testi di lingua, *Bologna* . . . . . 16 gennaio 1887

Barnabei prof. comm. Felice, Deputato al Parlamento., Socio ord. dell' Acc. dei Lincei, *Roma* . . . . . 31 ottobre 1882

Barozzi n. u. comm. Nicolò, Cons. della R. Dep. veneta di St. Patr., Membro eff. della R. Commissione araldica veneta, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., segr. della R. Acc. di B. A., e direttore del R. Museo Archeol., Membro della Comm. Cons. dei Monum., *Venezia*. 13 gennaio 1867

Battistella cav. prof. Antonio, R. Provveditore agli Studi, *Bologna* 16 giugno 1898

Bellucci commendator Giuseppe, Professore nell' Università, *Perugia* . . . . . 11 febbraio 1883

Beltrami ing. comm. Luca, Consultore del Museo archeologico di Milano, Membro eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., *Milano*. . . . . 2 giugno 1889

Benaducci cav. Giovanni, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, *Tolentino* . . . . . 17 maggio 1888

Bernicoli Dott. Silvio, Vice-Bibliotecario della Comunale di *Ravenna*. . . . . 8 aprile 1900

Bollati di S.t Pierre barone comm. avv. Emanuele, Membro eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Soprintendente-Direttore dell'Archivio di Stato, *Torino*. 28 dicembre 1864

Bosdari conte dott. Filippo, *Bologna* . . . . 3 febbraio 1897

Digitized by Google

Brandi avv. prof. Brando, Bibliotecario del Ministero dell' Interno, *Roma* . . . . . 19 luglio 1888

Breventani canonico prof. don Luigi, Sopraintendente dell' Archivio e della Bibliot. arcivescovili *Bologna*. . 2 giugno 1889

Brini avv. comm. Giuseppe, professore di Diritto romano nella R. Università, *Bologna* . . . . . 27 febbraio 1890

Busi cav. avv. Leonida, Prof. emer. dell' Univ. di Ferrara, *Bologna*, 11 febbraio 1883

Calzini Egidio, Prof. di Storia dell'Arte nel R. Istituto di B. A. in Urbino e Regg. la Direz. delle Scuole Tecniche in *Forlì*, 22 maggio 1894

Cantalamessa prof. cav. Giulio, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Dir. della R. Pinacoteca, *Venezia*. 13 agosto 1889

Capellini comm. Giovanni, Senatore del Regno, Dott. *honoris causa* dell' Università di Edimburgo, Socio ord. della R. Acc. dei Lincei, professore di geologia e Direttore del Museo geologico della R. Università, *Bologna*. . . . . 31 ottobre 1882

Carutti di Cantogno barone comm. Domenico, Senatore del Regno, Bibliotecario di Sua Maestà, Socio ord. della R. Acc. dei Lincei, Socio on. della R. Dep. veneta di St. Patr., corr. della toscana, Pres. della R. Dep. di St. patr. pel Piemonte e Lombardia, *Torino* . . . . . 11 febbraio 1883

Casagrandi dott. Vincenzo, professore di Storia antica nella R. Università, *Catania* . . . . . 31 ottobre 1882

Casini prof. cav. Tommaso, R. Provveditore agli Studi, *Modena* . . . . . 30 aprile 1896

Castelfranco prof. cav. Pompeo, Socio corr. della R. Acc. dei Lincei, R. Ispettore dei mon. e degli scavi, *Milano*. 15 aprile 1883

Cilleni-Nepis conte Carlo, R. Ispett. scolast., *Aquila*. 3 luglio 1892

Corradi dott. prof. Augusto, Preside del Regio Liceo, *Tivoli*, 8 giugno 1884

Costa dott. Emilio, Prof. di Storia del Diritto romano nella R. Università, *Bologna* . . . . . 2 febbraio 1896

Costa Torquato, *Anzola* (Bologna) . . . . . 31 ottobre 1882

Dall' Osso dottor Innocenzo, Ispettore nel Museo archeologico, *Bologna* . . . . . 11 febbraio 1883

Da Ponte dott. cav. Pietro, R. Ispett. degli scavi e mon., Corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia e della R. Dep. parmense, Conservatore del Museo patrio, *Brescia*. 25 luglio 1887

Digitized by Google

DEL LUNGO prof. comm. Isidoro, Socio corr. della R. Accad. dei Lincei, Socio ordinario della R. Dep. tosc. di Storia Patria, corr. della R. Dep. veneta, Accademico residente della Crusca, *Firenze* . . . . . 15 marzo 1863

DE MONTET cav. Alberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia, Segretario della Società storica della Svizzera romanza, *Vevey* (Svizzera) . . 18 febbraio 1886

DE PAOLI avv. comm. Enrico, Soprintendente-Direttore dell'Archivio di Stato, Cancelliere Onorario della R. Consulta Araldica, *Roma* . . . . . 19 giugno 1890

DUHN (von) dott. Fed. Carlo, professore di archeologia classica nell'Università, *Heidelberg* (Baden) . . . 24 febbraio 1884

ELLERO comm. Pietro, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Socio corr. della R. acc. dei Lincei, Prof. emer. della R. Univ. di Bologna, *Roma* . . . . . 17 aprile 1865

FANTI avv. cav. Innocenzo, *Fermo* . . . . . 31 ottobre 1882

FERRARI dott. Severino, Prof. nel R. Ist. Sup. di Magistero femminile, *Firenze* . . . . . 1 giugno 1897

FERRARO prof. cav. Giuseppe, R. Provveditore agli Studi, *Reggio Emilia* . . . . . 18 febbraio 1886

FERRERO prof. cav. Ermanno, Dottore aggregato della Facoltà di Lettere della R. Università, R. Ispettore degli Scavi e monumenti, Mem. eff. della R. Deputazione di St. Patr. di Piem. e Lom., *Torino* . . . . . 31 ottobre 1882

FERRI dott. comm. Angelo, *Montiano* (provincia di Forlì). 28 maggio 1896

S. E. FINALI avv. comm. Gaspare, Senatore del Regno, Presidente della R. Corte dei Conti, *Roma*. . . . 6 gennaio 1866[1]

FIORINI prof. cav. Vittorio, Ispettore Centrale al Ministero di Pubbl. Istruzione, *Roma* . . . . . 8 giugno 1884

FORNELLI cav. Nicola, prof. nella R. Univ., *Napoli*. 29 gennaio 1891

FRATI dott. Ludovico, Conservatore della Biblioteca Universitaria *Bologna*.. . . . . 31 maggio 1900

GAMURRINI comm. Gian Francesco, Socio ord. della R. Acc. dei Lincei, e della R. Dep. tosc. di St. Patr., Presidente dell'Accademia di Scienze, lettere ed arti d'Arezzo, *Monte S. Savino*. 31 ottobre 1882

[1] Già *Membro Attivo* per decr. 26 marzo 1860; poi per sua domanda, *Socio Corrispondente.*

Digitized by Google

GANDINI conte Luigi Alberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Modena*. . . . 25 luglio 1887

GANDINO comm. Giambattista, Socio corr. della R. Accademia dei Lincei, professore di Letteratura latina nella R. Università, membro del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, *Bologna*, 10 gennaio 1864

GATTI prof. Angelo, *Bologna* . . . . . 2 giugno 1889

GENNARELLI avv. comm. Achille, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., prof. emerito nel R. Istituto di Studi superiori, *Firenze* . . . . . 21 dicembre 1864 [1]

GHIRARDINI dott. cav. Gherardo, Socio corr. della R. Acc. dei Lincei, prof. di archeologia nella R. Università, R. Sopraintendente dei Musei e scavi, *Padova* . . . . . 11 febbraio 1883

GIORGI cav. Francesco, ufficiale nel R. Archivio di Stato, *Bologna*. 6 agosto 1890

GOLDMANN dott. Arturo, *Vienna* . . . . . 2 giugno 1889

GORRINI Comm. dott. Giacomo, *Roma* . . . . 28 gennaio 1900

GUARINI conte Filippo, Membro effettivo della R. Comm. Araldica delle Romagne, *Forlì* . . . . . 24 aprile 1873

GUERRINI dott. cav. Olindo, Bibliotecario della R. Università, *Bologna*. . . . . 3 giugno 1880

GUIDOTTI avv. cav. Achille, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

HERCOLANI principe Alfonso, cav. dell' Ordine di Malta, *Bologna*. 31 ottobre 1882

HODGKIN prof. Tommaso, *Newcastle on-Tyne* (Inghilterra). 11 febbraio 1883

HOFMANN, dott. W. J., Segretario Gen. della Società antropologica, *Washington* . . . . . 21 maggio 1885

JONESCO dott. Nicola, Socio ord. dell' Accad. rumena, e professore nell' Università, *Jassy* (Rumenia) . . . 17 gennaio 1889

LA MANTIA avv. comm. Vito, Primo Presidente Onor. di Corte d' Appello, *Palermo* . . . . . 31 ottobre 1882

LIVI cav. Giovanni, Direttore dell' Archivio di Stato, *Bologna*. 22 gennaio 1899

LOVATELLI contessa Ersilia, nata Caetani dei principi di Sermoneta, Socia ord. della R. Accademia dei Lincei, *Roma*. 31 ottobre 1882

---

[1] Già *Membro Attivo* sin dal decreto d' istituzione, del 10 febbraio 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

Digitized by Google

LUMBROSO prof. cav. Giacomo, Socio ord. della R. Acc. dei Lincei *Roma* . . . . . 11 febbraio 1883

LUSCHIN von EBENGREUTH dott. cav. Arnoldo, Membro eff. dell'Accademia delle Scienze di Vienna, professore di storia del diritto nella I. R. Università, *Gratz*. . . . . 31 ottobre 1882

MALAGUZZI-VALERI conte dott. Francesco, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Sotto Archivista nell'Archivio di Stato, *Milano* . . . . . 5 febbraio 1893

MALAGUZZI-VALERI conte cav. Ippolito, Socio eff. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Socio corr. della R. Dep. ven., Segr. della R. Comm. Araldica modenese, Direttore dell'Archivio di Stato, *Milano*. . . . . 29 gennaio 1891

MANZONI conte Luigi, R. Isp. dei mon. e scavi, *Lugo*. 18 marzo 1877

MARCELLO n. u. cav. Andrea, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. patr., Segr. della R. Comm. Araldica veneta, *Venezia*. 16 gennaio 1887

MARTINOZZI cav. Giuseppe, prof. nel R. Liceo Galvani, *Bologna*. 17 aprile 1898

MARTUCCI Dott. Giovanni, *Roma* . . . . . 11 gennaio 1900

MILANI prof. cav. Luigi Adriano, Direttore del R. Museo Archeologico, Prof. di archeologia nell'Istituto di Studi superiori, Socio corr. della R. Acc. dei Lincei, Membro della Comm. cons. dei mon., *Firenze* . . . . . 11 febbraio 1883

MONTELIUS prof. comm. Oscar, Conservatore del R. Museo di antichità e medaglie, e Segret. della R. Società svedese di antichità, *Stocolma*. . . . . 11 febbraio 1883

MORPURGO dott. cav. Solomone, Libero docente di letteratura ital. nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Marciana, *Venezia* . . . . . 11 febbraio 1883

MUSATTI dott. cav. Eugenio, Socio corr. della R. Dep. veneta di Storia Patria, Libero docente di Stor. moderna nella R. Università, *Padova* . . . . . 2 giugno 1889

NICOLUCCI comm. Giustiniano, professore di antropologia nella R. Università, *Napoli* . . . . . 31 ottobre 1882

ORIOLI dott. Battista Emilio, Sotto Archivista nel R. Archivio di Stato, *Bologna*. . . . . 28 maggio 1896

ORSINI Antonio, Archivista comunale, *Cento*. . 24 febbraio 1884

PAIS dott. Ettore, prof. di Storia antica nella R. Univ. di *Napoli*. 31 maggio 1900

PALMIERI avv. Arturo, *Bologna* . . . . . 20 marzo 1898

PALMIERI avv. Giambattista, *Bologna* . . . . 5 febbraio 1893

Digitized by Google

PANZACCHI prof. comm. Enrico, Deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato al Ministero dell' Istruzione, Pres. della R. Acc. di Belle Arti, Direttore dell' Istituto di Belle Arti, Prof. di estetica nella R. Università, *Bologna*. 31 ottobre 1882

PAPA Pasquale, professore di Lettere italiane nel R. Liceo Michelangelo, *Firenze* . . . . . 1 giugno 1897

PELLEGRINI dott. Flaminio, professore di Lettere italiane nel R. Liceo, *Vigevano*. . . . . 6 agosto 1890

PODESTÀ cav. Bartolomeo, Socio corr. della R. Dep. toscana di St. Patr., Bibl. della Nazionale, *Firenze* . . 10 gennaio 1864

POGGI ten. col., comm. dott. Vittorio, Membro eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb. e della R. Dep. parmense, Direttore della Biblioteca e dell' Archivio Comunale, *Savona*. 11 febbraio 1883

PUNTONI prof. comm. Vittorio, Rettore della R. Università, *Bologna* . . . . . 1 giugno 1897

RANDI Tommaso, *Cotignola* (Ravenna). . . . 6 agosto 1890

RAVA comm. Luigi, Deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato al Ministero di Agricoltura e Commercio, Prof. nella R. Università, *Bologna* . . . . . 17 gennaio 1889

RIVALTA avv. Valentino, *Ravenna* . . . . . 20 marzo 1888

ROCCHI prof. cav. Gino, *Bologna*. . . . . 3 gennaio 1875

RODOLICO dott. Nicolò, *Trapani* . . . . . 20 marzo 1898

ROSSI prof. cav. Girolamo, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr. R. Ispett. dei mon. e degli scavi, *Ventimiglia*. 2 maggio 1869

ROSSI dott. Luigi, professore di Diritto costituzionale nella R. Università, *Bologna* . . . . . 29 gennaio 1891

RUGA avv. Cesare, Ispettore nel Museo nazionale, *Milano*. 16 gennaio 1887

SALINAS comm. Antonino, Socio Corr. della R. Acc. dei Lincei, Membro della R. Consulta Araldica, professore di archeologia nella R. Università e Direttore del Museo Nazionale di antichità, *Palermo* . . . . . 31 ottobre 1882

SANTAGATA comm. Domenico, Vice Segr. dell' Acc. delle Scienze, Prof. emer. della R. Università, *Bologna* . . 4 gennaio 1894

SANTARELLI avv. cav. Antonio, Direttore del Museo archeologico, R. Ispet. dei monumenti e degli scavi, *Forlì*, 31 ottobre 1882

SANVITALE conte cav. Stefano, *Parma*. . . . 31 ottobre 1882

SCARABELLI GOMMI FLAMINJ comm. Giuseppe, Senatore del Regno, R. Ispettore dei monumenti e degli Scavi, *Imola*. 8 giugno 1884

Digitized by Google

SCHUPFER avv. comm. Francesco, Membro del Cons. Sup. della Pubbl. Istr., Socio dell'Acc. dei Lincei, Soc. on. della R. Dep. veneta di St. Patr., professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Roma*. . . . . 28 gennaio 1872

SERGI dott. cav. Giuseppe, prof. di antropologia e Direttore del Gabinetto antropol. nella R. Univ., *Roma* . 11 febbraio 1883

SETTI prof. Giovanni, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Prof. di Lettere greche nella R. Università, *Padova* . . . . . 15 aprile 1883

SILVERI-GENTILONI conte cav. Aristide, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Macerata* . . . . . 11 febbraio 1883

SIMONI cav. dott. Giuseppe, *Medicina* . . . . 16 maggio 1895

SOLERTI dott. cav. Angelo, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, prof. di Lettere italiane nei Licei, comandato alla Biblioteca nazionale di *Venezia* . . 27 marzo 1892

SPINELLI cav. Alessandro Giuseppe, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi e della R. Dep. parmense, *Modena* . . . . . 2 giugno 1889

S. E TABARRINI comm. avv. Marco, Vice Pres. del Senato del Regno, Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio degli Archivi, Acc. res. della Crusca, Presidente dell'Istit. Stor. Ital., Socio ord. dell'Acc. dei Lincei, Pres. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Socio on. della veneta, Socio corr. della parmense, *Roma*. 28 dicembre 1864

TONINI prof. cav. dott. Carlo, Bibliotecario comunale, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Rimini* . . . 11 febbraio 1883

TORRACA comm. prof. Francesco, Direttore Generale al Ministero della Pubblica Istruzione. *Roma* . . . 28 gennaio 1900

TOSCHI dott. Giambattista, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le prov. modenesi, R. Ispett. dei monumenti e degli scavi, *Baiso* (Reggio d'Emilia) . . . . . 8 giugno 1884

TRAUZZI prof. Alberto, *Bologna* . . . . . 5 marzo 1899

TROVANELLI avv. Nazareno, *Bologna* . . . . 22 gennaio 1899

TROVANELLI prof. avv. Silvio, Libero docente di filosofia del diritto nella R. Università, *Bologna*. . . . . 16 aprile 1891

UNGARELLI Gaspare, *Bologna* . . . . . 29 gennaio 1891

URBANI DE GHELTOF cav. Giuseppe Marino, Direttore del Museo Civico di Murano, *Venezia*. . . . . 31 ottobre 1882

VENTURI prof. cav. Adolfo, Socio corr.della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Direttore della Galleria Nazionale di

Digitized by Google

Arte Antica, Prof. Incaricato di storia dell'arte nella R. Università, *Roma* . . . . . 29 marzo 1885

Vernarecci canonico prof. cav. Augusto, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Bibliotecario comunale, R. Ispettore dei mon. e degli scavi, *Fossombrone* . . . 26 marzo 1882

Zenatti prof. dott. Albino, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Lib. doc. di lett. it. nella R, Università di Messina, Provv. agli Studi, *Catania*. . . . . 11 febbraio 1883

Zoli dott. Andrea, Bibliotecario della Comunale, *Ravenna*. 3 maggio 1900

S. E. Zonghi mons. Aurelio, Socio On. della R. Dep. delle Marche, corr. della R. Dep. veneta e della toscana, Vescovo di *Jesi*. 31 ottobre 1882

Zorli conte dott. Alberto, professore di Scienza della finanza nella R. Università, *Macerata* . . . . . 15 aprile 1883

DEFUNTI DURANTE L'ANNO 1899

SOCI CORRISPONDENTI

1. Lega cav. dott. Achille
   † in Brisighella, 10 febbraio 1899.
2. Maccaferri comm. avv. Luigi
   † in Bologna, 19 marzo 1900.
3. Rugarli co. prof. Vittorio
   † in Fornovo sul Faro, 24 aprile 1900.
4. Sammarini ing. Achille
   † in Cibeno di Carpi, 27 Agosto 1899.
5. Alberti prof. avv. Massimiliano
   † in Treviso, 6 novembre 1899.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARTEGGIO

TRA I BENTIVOGLIO E GLI ESTENSI

DAL 1401 AL 1542

ESISTENTE NELL' ARCHIVIO DI STATO IN MODENA

Tra i documenti importanti di cui è ricco l'archivio estense, va senza dubbio posto in prima linea, malgrado le lacune e i guasti prodotti dall'opera devastatrice del tempo e dalla trascuratezza degli uomini, il carteggio dei Signori di Ferrara coi principi esteri. Questo carteggio ha un valore storico grandissimo, perchè, trovandosi nei secoli scorsi tutto il potere concentrato nelle mani del sovrano, è naturale che egli trattasse direttamente nelle sue lettere le questioni risguardanti i più alti interessi dello Stato; onde, in mezzo a molte, le quali presentano un puro carattere di cortesia, se ne trovano altre di somma importanza politica.

Io che, per ragioni d'ufficio, ho dovuto studiare nei più minuti particolari la storia bolognese e quella dei paesi sui quali dominò la casa d'Este — e l'ho fatto con ardore pari all'affetto che mi lega alle due città di Bologna e Modena — reputai consono ai miei studi, se anche superiore alle mie forze, il prendere ad esame le relazioni passate tra i principi estensi e i Bentivoglio, vissuti nel tempo in cui quest'ultima famiglia godè a Bologna di privilegi quasi sovrani. Frutto del mio lavoro è il presente regesto del carteggio fra i Bentivoglio e gli Estensi, carteggio che si compone d'oltre sei-

Digitized by Google

cento cinquanta lettere, parte conservate in un' apposita filza, da me sensibilmente aumentata in seguito a recenti ordinamenti, e parte esistenti in altre serie dell' archivio estense, sia per l' argomento di cui trattano, sia per trovarsi le medesime inserite in volumi o in mazzi che non si possono scomporre.

M' auguro che le mie fatiche riescano di qualche vantaggio ai cultori della nostra storia, e tanto più mi lascia sperar ciò, il motivo che m' ha persuaso a compilare il regesto del carteggio bentivolesco. Come si sa, i Bentivoglio non riuscirono mai a diventare di Bologna padroni nel vero senso della parola. La loro signoria sulla città nativa non era che una supremazia nominale — sebbene all' occasione lo divenisse anche di fatto — poichè i liberi ordinamenti cittadini furono sempre mantenuti; e infatti, chi prenderà in esame questo regesto, potrà vedere in una mia nota, che quando si trattò di dare in moglie a Galeotto Manfredi una figlia di Giovanni II Bentivoglio — alla conclusione del qual matrimonio molto s' adoperò nel 1481 il duca di Ferrara — il Manfredi fece, fra le altre, la difficoltà della differenza di condizione, non essendo Giovanni in realtà Signore di Bologna. I Bentivoglio, per quanto collocati in posizione di molto superiore alle altre famiglie, e riconosciuti capi del Reggimento bolognese, giuridicamente non furono mai considerati che semplici privati, e come tali, tennero sempre presso di sè le proprie carte. Ne viene che l' Archivio di Stato in Bologna, mentre possiede gli atti del Reggimento, tra i suoi tesori sgraziatamente non può vantare i carteggi bentivoleschi, e questi, se ancora ne esistono, sono conservati altrove, guardati da spietati cerberi, i quali riescono a custodirli dallo sguardo di occhi profani, ma forse non dai danni che producono il disordine e l' incuria. E perchè non è possibile occuparsi della storia bolognese nel secolo XV, senza aver riguardo alla famiglia Bentivoglio che ne fu tanta parte, così mi lusingo che il regesto da me preparato possa, per ciò che si riferisce alle relazioni coi signori di Ferrara, riempire la mancanza che si riscontra negli atti dell' archivio

Digitized by Google

di Bologna, e servire di guida a chi studia quell'epoca tanto feconda d'avvenimenti degni di nota.

Le due lettere più antiche sono del 1401, indirizzate una a Bartolomeo dalla Mela referendario del Marchese di Ferrara, e l'altra a Nicolò III d'Este, da Giovanni I Bentivoglio che in ambedue si sottoscrive « Bononie dominus ac pacis et iusticie conservator ». Seguono a queste, per ordine cronologico, quattro lettere di Leonello d'Este ad Annibale I Bentivoglio, tutte del 1445, l'ultima delle quali, del 13 giugno, fu scritta pochi giorni prima che Annibale morisse, trucidato dai nemici Canetoli. Ne vengono poi tre di Sante Bentivoglio a Borso d'Este, con la data del 1460, e risguardanti un interesse di quei fratelli Pepoli, che Sante, nell'anno precedente, aveva richiamato dall'esilio, per contrappesare la potenza di Virgilio Malvezzi. Altre quattro di Borso sono indirizzate a Giovanni II Bentivoglio; una è del 1469 e le altre del 1470.

Fin dal 1463 Giovanni era succeduto nel potere a Sante; Borso morì nel 1471, e suo successore fu il fratello Ercole I. Tra costui e Giovanni, tra questi due personaggi destinati ad assistere e partecipare ai grandi fatti che si svolsero nell'ultimo quarto del secolo XV e nei primi anni del seguente, si può dire che regnò per tutta la vita una sincera e costante amicizia. Non solo li univano i medesimi interessi contro comuni e naturali nemici, ma servì a stringere vieppiù i loro rapporti, l'alleanza con la corte di Milano. A tutto questo poi s'aggiunsero i legami di parentela, giacchè il matrimonio d'Annibale, primogenito di Giovanni, con Lucrezia, figlia naturale d'Ercole, rese comuni alle due famiglie anche le gioie e i dolori. Si capisce dunque come il carteggio tra Ercole e Giovanni debba essere assai voluminoso, e infatti, oltre un numero considerevole di lettere o di complimento, o che trattano affari d'amministrazione dei due Stati, o che contengono sollecitazioni e raccomandazioni a favore di sudditi, ne abbiamo moltissime altre relative ai più importanti avvenimenti politici del tempo.

Questo carteggio comincia solo dal 1476, e lo aprono al-

Digitized by Google

cune lettere che parlano di falconi e di giostre; ma ne seguono ben presto altre d'argomento assai più serio. Nel giugno di quell'anno era scoppiata a Genova una sommossa contro Galeazzo M.ª Sforza, prima manifestazione del movimento iniziatosi contro di lui, che terminò il 26 dicembre con la tragedia avvenuta nella chiesa di Santo Stefano in Milano; per quell'occasione il Bentivoglio, che era capitano ducale, dovette mandar genti d'arme in Lombardia, ed Ercole si diede premura di conceder loro passo e alloggio nei propri Stati.

Siamo in anni famosi per frequenti congiure; e infatti poco dopo, ad opera di Nicolò figlio di Leonello d'Este, ne scoppiava una anche in Ferrara contro Ercole. Essa ebbe esito infelice per chi ne fu l'autore, e noi vediamo che il Duca, in una sua lettera, si mostra dolente per l'accusa fatta a Giovanni dall'ambasciatore estense in Roma, d'aver prestato favore al ribelle. Non erano ancora scorsi due anni, e mentre l'Italia stava sotto la minaccia d'una nuova irruzione dei Turchi, che già nell'ottobre del 1477 avevano invaso il Friuli, la congiura dei Pazzi accese una guerra che incendiò tutta la penisola.

Come il Bentivoglio fu pronto, appena saputo della congiura, a mandare verso Firenze gli aiuti desiderati da Lorenzo de' Medici, così il duca di Ferrara non esitò a concedere le genti d'arme a lui chieste dai Fiorentini mentre stavano apparecchiandosi alla guerra. Non molto dopo Ercole era eletto Capitano generale della lega formatasi contro il Papa e il re di Napoli, e desiderando il Bentivoglio, al principio dell'anno 1479, di porsi alla condotta dei Fiorentini, egli, benchè invano, appoggiava con la propria autorità l'adempimento dei suoi desideri. La notorietà dei fatti, e le annotazioni che ho posto alle lettere nelle quali Ercole e Giovanni o s'occupano d'argomenti relativi alla guerra, o si comunicano a vicenda le notizie che giungevano al loro orecchio, mi dispensano dal trattenermi più a lungo su questo soggetto. Si sa che questa guerra portava in sè i germi d'un'altra lotta non meno fratricida, poichè la pace con-

Digitized by Google

clusa nel marzo del 1480 a Napoli, ove Lorenzo de' Medici s'era recato per proporla in persona al Re, irritò vivamente Sisto IV, il quale s'affrettò a stringere una nuova lega con Venezia, in opposizione a quella di Firenze, Napoli e Milano. Invece non è conosciuta, o lo è poco, una circostanza che risulta dalle lettere d'Ercole, ossia che i Veneziani gli proposero d'entrare nell'alleanza; egli non volle aderire all'invito, ma di questo rifiuto non tardò molto a provare i tristi effetti.

Verso la fine del 1480, gli eventi di Milano, ove Lodovico Sforza, ritornato dall'esilio, s'impadronì della reggenza e costrinse la duchessa Bona ad abbandonare la città, diedero molti pensieri al Bentivoglio e ad Ercole, il primo dei quali era stipendiato ducale, e l'altro, oltre che essere alleato degli Sforza, aveva da poco promesso sua figlia Beatrice in moglie a Lodovico. Dell'avvenuto cambiamento Giovanni II approfittò per chiedere un aumento di stipendio, il che tuttavia non gli riuscì d'ottenere, malgrado che il duca di Ferrara s'adoperasse a suo favore. Nè questa fu la sola volta in cui il Duca si fece intermediario tra la Corte di Milano e l'amico; al contrario se ne presentò più volte l'occasione, specialmente nella circostanza che, dal 1489 al '93, fu oggetto di lungo carteggio il pagamento d'una somma dovuta da Lodovico il Moro a Giovanni e ad Annibale Bentivoglio per vecchi stipendi. E alla stessa guisa, essendo corsa voce nel 1490 che il Bentivoglio conduceva segrete pratiche coi Veneziani, e più tardi col re di Napoli, Ercole, pregato da Lodovico il Moro, non esitò a scrivergli, per conoscere la verità ed esortarlo a mantenersi nell'antica obbedienza verso gli Sforza.

Intanto s'andava addensando sul capo d'Ercole il nembo, ch'egli indarno cercò con ogni possa d'allontanare. Nel novembre 1481, appena saputo che i Veneziani avevano eretto tre bastioni in riva all'Adige sul territorio ferrarese, sintomo evidente delle loro intenzioni bellicose, il Bentivoglio mostrò desiderio d'essere tenuto minutamente informato della piega che prendevano le cose, poi dichiarò di mettere sè

Digitized by Google

stesso, i propri figli e i propri beni a disposizione del duca di Ferrara, e infine si mostrò lietissimo, quando seppe d'essere nel numero di coloro che dalla Lega erano destinati a difendere i dominii ducali. La buona volontà d'Ercole I per definire pacificamente con la repubblica veneta la contesa, urtò senza frutto contro un partito già preso, e per conseguenza si presentò ad esso l'opportunità d'accettare col maggior calore le offerte dell'amico. Credo inutile seguire nelle sue vicende la guerra che scoppiò nella primavera del 1482; dirò solo che assai notevoli furono i soccorsi d'ogni specie prestati dal Bentivoglio alla casa d'Este in quell'anno difficile, e ne fanno fede le molte lettere da lui scambiate con Ercole I e con Eleonora d'Aragona, la quale, durante la presenza del marito al campo e la malattia a cui lo condussero le preoccupazioni e i disagi della guerra, provvide con virile energia ai bisogni dello Stato. Finalmente, dopo parecchi mesi di continue angoscie, anche per Ercole spuntò un raggio di speranza, e toccò a Giovanni la ventura d'annunciargli, il 20 novembre, l'intenzione del Papa di staccarsi dai Veneziani. Tuttavia la pace conchiusa da Sisto IV con la Lega, non mise termine alle ostilità; esse durarono ancora nei due anni seguenti, fino al trattato di Bagnolo del 7 agosto 1484, e le lettere che ci restano di questo tempo, provano che non diminuì mai nel Bentivoglio il suo interessamento per gli affari del Duca.

A questi anni burrascosi, ne seguirono, per buona sorte, alcuni tranquilli, nei quali le due città di Ferrara e di Bologna poterono godere i piaceri e i benefici della pace. Di grande letizia fu motivo, nel 1487, la celebrazione del matrimonio d'Annibale Bentivoglio e di Lucrezia d'Este, già stabilito e pubblicato fin dal 1478; e di grande utilità fu l'aver permesso Ercole I al Bentivoglio, pure nel 1487, lo scolamento delle valli di S. Giovanni in Persiceto, di S. Agata e di Crevalcore, dando occasione alla costruzione del così detto Cavamento.

Gravido, all'opposto, di tragici avvenimenti fu il seguente anno 1488. Sorvolo all'uccisione di Girolamo Riario avvenuta

Digitized by Google

il 14 aprile: benchè il Bentivoglio accorresse con le sue genti a difendere i figli dell'ucciso, si tratta d'un fatto che nè con la storia bolognese, nè con la ferrarese ha stretta relazione, e infatti ne trovo menzione solo in una lettera di Giovanni II alla duchessa Eleonora. Ma, poche settimane dopo, Faenza assiste ad uno spettacolo ancor più orrendo, per opera di Francesca Bentivoglio.

In altro amore
travïato ella teme il suo Manfredi,

come canta il Monti, e però prepara contro di esso una nefanda congiura, nella quale egli, trafitto dal pugnale di lei, perde il 31 maggio la vita. Alla notizia di questo fatto, il padre di Francesca s'incammina senza indugio a Faenza, ma ivi giunto, dal popolo è carcerato, per tema che mirasse ad usurpare la signoria della città. In questo doloroso e inatteso frangente, non poteva ad esso mancare il soccorso di colui al quale egli, nei tempi tristi, era stato largo d'aiuto; difatti, alla moglie e al figlio primogenito di Giovanni, che, desolati, gli annunciarono le novità fatte dal popolo faentino, Ercole rispose addimostrando il maggiore interessamento pel loro congiunto, e fu prodigo d'incoraggiamenti e di consigli per renderne più sollecita la liberazione. Non era ancor finito l'anno, e anche in Bologna s'ordì una congiura: dai Malvezzi contro Giovanni II. In quest'occasione pure, come nella precedente, Ercole mostrò d'avere sommamente cara la salute del Bentivoglio; diede i più rigorosi ordini contro i profughi congiurati, e se più tardi, nel 1491, in seguito alle istanze di Lodovico Sforza, cercò d'operare una riconciliazione tra i Bentivoglio e i Malvezzi, abbandonò subito le pratiche, come vide che non incontravano il favore di Giovanni.

Il 12 febbraio 1491 fece il suo ingresso nella capitale degli Stati estensi, Anna Sforza sorella del duca di Milano, destinata in moglie ad Alfonso d'Este. Giovanni Bentivoglio, invitato da Ercole, si recò per questa circostanza a Ferrara col figlio Annibale e con la nuora Lucrezia; e io, in un'ap-

Digitized by Google

posita nota, ho raccolto qualche notizia risguardante la sua presenza a quelle nozze, l'oggetto da esso offerto alla sposa e i doni portati al Duca. Poco dopo, nel giugno successivo, anche il Bentivoglio conchiudeva un nuovo parentado, cioè il matrimonio della figlia Laura con Giovanni Gonzaga, e non ometteva di darne avviso all'amico. Quel matrimonio fu celebrato nel 1494, nel quale anno ebbe pur luogo lo sposalizio d'un'altra figlia di Giovanni, Francesca vedova di Galeotto Manfredi, con Guido Torelli dei conti di Montechiarugolo; e ciò diede motivo al Bentivoglio di prendere a cuore, in più occasioni, gl'interessi del Torelli, e di scriverne in proposito al duca di Ferrara. Per un fatto poi ben altrimenti importante, è celebre nella storia d'Italia l'anno 1494; intendo dire per la venuta di Carlo VIII: tuttavia, degli avvenimenti che ad essa seguirono, troviamo cenno solo in poche lettere del Bentivoglio e d'Ercole, poichè quegli, con una ben intesa neutralità, seppe tener esente il territorio bolognese dagli orrori ai quali andarono soggette le altre regioni italiane. Vero è che, purtroppo, questa tranquillità ebbe corta durata, perchè non tardarono molto a venire anche per Giovanni e pei Bolognesi i giorni del dolore; ma, per procedere con ordine, m'è necessario parlar prima, almeno di sfuggita, d'alcuni eventi, nei quali, sebbene essi tocchino più davvicino la storia estense che quella di Bologna, il Bentivoglio, per ragioni di sangue, si trovò immischiato.

Sono note le lunghe discordie della casa Pio pel possesso di Carpi; è noto ancora che moglie di Giberto, figlio di Marco, fu Eleonora Bentivoglio, e si capisce, per conseguenza, come il padre di quest'ultima desiderasse e procurasse il bene di quel ramo della famiglia, al quale lo legavano dapprima sola amicizia, poi anche parentela. Onde vediamo che nel 1480 egli premurosamente fa conoscere al duca di Ferrara le macchinazioni dei figli di Galasso Pio contro il cugino Marco, perchè potesse sventarle. Ma ben più dovette fare in seguito. Giacchè, morto Marco nel '94, insorsero fiere contese tra il figlio suo Giberto, che gli era succeduto nella metà del dominio, e l'altro condomino Alberto;

Digitized by Google

le contese degenerarono tosto in guerra civile, e i disordini furono tali e sì prolungati, che il duca di Ferrara si vide in obbligo di mandar truppe e un suo commissario a Carpi, nella speranza di far deporre le armi e pacificare i due cugini. Fu decisa ed eseguita la divisione dei castelli appartenenti ai due condomini, lasciando la città di Carpi indivisa: ma non per questo ritornò la concordia, e soltanto si ebbe pace, quando Giberto si fu indotto a vendere al Duca, per dispetto, la sua parte di dominio, accettando in cambio Sassuolo e altre terre nel contado modenese. Questi fatti, che io ho riassunto in brevi parole, si svolsero nel corso di qualche anno, tra il 1494 e il 1500, e furono naturalmente oggetto di molte trattative, durante le quali il Bentivoglio ebbe occasione d'indirizzare ad Ercole I non poche lettere, ove sono difesi, passo a passo, gli interessi del proprio genero e della sua famiglia.

Ed eccoci al dramma borgiano.

Verso la fine del 1499 Cesare Borgia, col favore del re di Francia, aveva cominciato la conquista della Romagna. Quanto Bologna dovesse temere dall'ingordigia di lui, ben capiva Giovanni II; e infatti, il 19 settembre 1500, rispondendo al duca di Ferrara che, in seguito alla costernazione dei Veneziani per la perdita di Modone, gli aveva scritto esortandolo a partecipare alla comune difesa contro il Turco, egli, esasperato, si lamentava del Papa, il quale metteva in tanti affanni tutta l'Italia e faceva pensare piuttosto a chiamare i Turchi che a scacciarli. Appena poi, pei movimenti del duca Valentino, il pericolo divenne per Bologna più evidente, Giovanni ne avvertì, col mezzo d'un suo cancelliere, Ercole, e questi scrisse subito ai propri oratori in Francia e a Milano, perchè raccomandassero al Re di non venir meno agli impegni presi concedendo ai Bentivoglio la sua protezione. Non tardarono molto a venire promesse rassicuranti da parte del Re, e forse il merito ne spetta in parte agli uffici, che, allora e dopo, fece il duca di Ferrara; tuttavia, oltre qualche buon consiglio, essi furono il solo aiuto che Ercole prestò all'amico. Non solo, nella lettera in cui gli

Digitized by Google

comunica le buone promesse del re di Francia, destramente si schermisce dall'obbligo d'inviargli soccorsi; ma anche quando, nell'aprile del 1501, il Bentivoglio lo richiese supplichevolmente di cavalli leggieri e di bombardieri, perchè il duca Valentino era entrato col suo esercito nel territorio bolognese, con vane scuse vi si rifiutò. Fortunatamente le negoziazioni diplomatiche poterono ciò che le armi non sarebbero forse riuscite a fare: Luigi XII ingiunse al Valentino di desistere dall'impresa a danno di Bologna; fu concluso un accordo, nel quale, tra gli altri patti, era stabilito il matrimonio di Giacoma figlia di Giulio Orsini con Ermes Bentivoglio, e per allora lo scoppio della tempesta fu scongiurato.

Se il duca di Ferrara non volle commettere l'imprudenza d'inviare aiuto d'armi ai Bolognesi, e offrire così al Borgia il pretesto di rivolgersi anche contro di lui, non per questo gli premeva meno la conservazione dello Stato di Bologna, che per Ferrara era un baluardo contro la smisurata ambizione del Valentino. E ben presto lo lasciò vedere la cura che egli pose nel comprendere il proprio genero Annibale Bentivoglio tra i gentiluomini che dovevano recarsi a Roma incontro a Lucrezia Borgia promessa sposa del principe Alfonso, nel farne gradire la scelta ad Alessandro VI e al duca Valentino, nell'ottenergli, per mezzo del cardinal d'Este e degli altri due suoi figli, un'udienza dal Pontefice, e nel procurare contemporaneamente che questi confermasse i capitoli conchiusi dal Valentino coi Bolognesi. Senonchè la bonaccia durò poco; rumoreggiava sempre il tuono annunziatore di prossima burrasca, e infatti non era ancor terminato l'anno 1502, nel quale Giovanni Bentivoglio aveva principescamente ospitato la sorella di Cesare Borgia, che già questi ritornava ai danni di Bologna. L'alleanza del Bentivoglio con gli altri signorotti italiani, che si credevano minacciati dal Valentino e che si radunarono alla Magione in quel di Perugia, trattenne costui dal condurre a fine la progettata impresa; ma autorevole intermediario tra esso e i Bolognesi fu il duca di Ferrara. Egli inviò a Imola il proprio cancelliere Ettore Bellingeri per sconsigliare Cesare

Digitized by Google

Borgia dall'assalire Bologna; s'adoperò presso di lui perchè moderasse le sue pretese, e presso il Bentivoglio perchè superasse gli ostacoli che lo trattenevano dal conchiudere presto l'accordo; e una volta che questo fu stabilito, insieme con il re di Francia e coi Fiorentini, prestò la sua sicurtà per l'osservanza del trattato.

Al principio del 1505 Ercole I cessò di vivere, e la sua morte forse troncò quell'intima corrispondenza d'affetti che da tanti anni esisteva tra la casa d'Este e la famiglia Bentivoglio. Di Giovanni II al nuovo duca di Ferrara Alfonso I, non abbiamo che una sola lettera, e tanto essa, quanto la risposta d'Alfonso, non sono certo prova di rapporti troppo cordiali tra i due personaggi, poichè vi si contrasta il possesso d'alcuni terreni, persino con minaccia di rappresaglie. La politica fece il resto: nell'autunno dell'anno successivo 1506, il battagliero pontefice Giulio II cavalcava verso Bologna per compierne la conquista, e giunto a Imola, vi trovava il duca di Ferrara, venuto con le sue genti per aiutarlo nell'impresa!

La notte del 2 novembre, come ognuno sa, Giovanni Bentivoglio era costretto ad abbandonare Bologna, e mentre egli s'incamminava verso lo Stato di Milano, i suoi due figli Annibale ed Ermes cercavano un rifugio a Ferrara. Il cardinale Ippolito, che governava in assenza del Duca, loro concesse alloggio; ma dopo tre giorni, perchè erano scomunicati, essi furono obbligati a partire per Mantova e Milano. Appunto su questa via, da Revere, Annibale annuncia in una sua lettera a Ippolito l'invio d'un proprio cancelliere; ma che poteva egli ormai sperare dalla casa d'Este? Pochi mesi più tardi Annibale tentava coi fratelli di ritornare in Bologna, e chi s'incaricava di contrastargli il passo e di dargli la caccia, era precisamente il cognato cardinale Ippolito; a nulla valse che il Bentivoglio gli scrivesse giustificando il suo tentativo, supplicandolo d'aver compassione d'una famiglia scacciata da ogni luogo, rammentandogli la sua antica e fedele servitù, la stretta parentela che li legava, la numerosa figliuolanza che lo seguiva nell'esilio.

Digitized by Google

La morte del padre, che avvenne il 13 febbraio 1508 e che seguì di poco a quella della madre, offrì nuovamente l'opportunità ad Annibale di rivolgersi supplichevole al cognato, ma non credo con molto frutto, poichè tutti gli sforzi fatti in quel tempo dai Bentivoglio per ritornare nella città natale, ebbero esito infelice. Essi vi riuscirono solo nel 1511 ad opera del re di Francia, e in una lettera del 14 maggio, scritta dagli accampamenti regi, li vediamo per l'appunto prossimi a raggiungere la meta dei loro desideri. Del breve periodo in cui, per l'ultima volta, i Bentivoglio stettero a capo del Reggimento bolognese, abbiamo solo una lettera d'Annibale II senza indirizzo, o meglio una patente, in data del 27 maggio 1512. Pochi giorni appresso, il 10 giugno, i Bentivoglio dovevano lasciare Bologna per sempre, diventando una famiglia privata, per quanto nobile ed illustre.

Ma prima di chiudere, mi resta a dire brevemente degli altri carteggi che arricchiscono e compiono la raccolta delle lettere bentivolesche. Quello tra Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II, e la duchessa Eleonora, che va dal 1482 al '93, ha l'impronta della maggiore cortesia e dimostra gli ottimi rapporti esistenti fra le due gentildonne; gli stessi caratteri presenta pure il carteggio d'Annibale II Bentivoglio con Ercole I e con la Duchessa, che egli rispettava come suocera, alla stessa guisa che Lucrezia d'Este sua moglie, benchè del Duca fosse solo figlia naturale, la chiamava madre.

Di Annibale poi, abbiamo anche parecchie lettere indirizzate ad Alfonso I ed a suo fratello Ippolito, delle quali le più recenti, tra il 1514 e il '18, sono scritte da Ferrara, ove egli, dopo i rovesci della sua famiglia, fissò la propria dimora, trovando per le figlie degno collocamento nella corte ducale. Numerose sono quelle del protonotario Anton Galeazzo al cardinale Ippolito d'Este, ma la mancanza dei minutari di quest'ultimo, ci priva delle sue risposte. Il trovarsi avviati ambedue nella carriera ecclesiastica, e la poca differenza d'età — circa sei anni — forse contribuirono a rendere più forte il loro attaccamento; comunque, le lettere d'Anton Galeazzo fanno fede d'un reciproco affetto, e notevole, in

Digitized by Google

particolar modo, è una del 1520, l'anno della morte d'Ippolito, nella quale il Bentivoglio, che già aveva provato tutti i disinganni della vita, rammenta malinconicamente i comuni passatempi giovanili, e pare che, scrivendo, pensi al detto di Francesca:

> Nessun maggior dolore
> che ricordarsi del tempo felice
> nella miseria . . . . . .

Vi sono anche lettere degli altri figli di Giovanni II: d'Alessandro ad Alfonso I e al cardinale Ippolito, di Ermes a quest'ultimo, d'Ascanio, naturale, a Obizzo Remi segretario del Duca. Per ciò che spetta alle sue nuore, Ippolita Sforza moglie d'Alessandro, negli anni 1515, '16 e '17, scrive da Milano al cardinal d'Este, col quale sembra che fosse in una certa dimestichezza, e Giacoma Orsini moglie d'Ermes, annunzia nel 1542 il matrimonio d'un proprio nipote al duca Ercole II, ricevendo da lui pronta e gentile risposta.

Ma assai più di frequente che alle altre, e si comprende, dovette presentarsi a Lucrezia d'Este moglie d'Annibale, l'occasione di rivolgersi ai suoi congiunti; infatti ci sono state conservate non poche lettere da essa scambiate, fra il 1488 e il 1514, col padre, coi fratelli Alfonso, Ippolito e Sigismondo, con la duchessa Eleonora e con Girolamo Giglioli cortigiano ducale. Dirò anzi, a proposito di Lucrezia, che, a quanto pare, essa, fin dai primi anni del suo matrimonio, non si trovò bene nella casa del marito, poichè nel dicembre del 1488, ringraziando la Duchessa d'aver mandato appositamente un proprio cortigiano a Bologna per prendere sue notizie, le significa che in quel momento era in buon accordo coi suoi suoceri, e che dal canto suo avrebbe fatto ogni sforzo perchè quello stato di cose fosse duraturo. Ciò chiaramente lascia vedere che esistevano dissapori domestici, ma quale ne era il motivo? Dobbiamo forse ricercarlo nell'accusa d'avarizia, che Lucrezia fa ripetutamente al proprio suocero, scrivendo parecchi anni dopo, nel 1507, al card. Ippolito d'Este?

Digitized by Google

Si hanno, infine, alcune lettere al duca Ercole I, di due Bentivoglio non appartenenti al ramo primogenito: del conte Andrea, figlio del conte Lodovico, e d'Ercole figlio di Sante, da non confondersi con quell'altro Ercole, il Filippo Eguaglianza della rivoluzione bolognese, il quale, quando Giulio II s'impadronì di Bologna, aggiunse al proprio cognome quello del Papa, al proprio stemma le ghiande roveresche, e ottenne così di rimanere in patria, dove la sua famiglia continuò a fiorire in nobile stato, godendo la dignità senatoria.

UMBERTO DALLARI.

Digitized by Google

REGESTO

1. *Giovanni I Bentivoglio a Bartolomeo dalla Mela Referendario* (1) *di Nicolò III d'Este.*

Bologna, 4 settembre 1401.

In latino. — Carteggio di principi esteri (2).

Ha scritto al marchese Nicolò d'Este, come da copia della lettera che gli manda (3). Lo prega d'interporre i suoi buoni uffici, per ottenergli quanto desidera.

2. *Giovanni I Bentivoglio a Nicolò III d'Este.*

Bologna, 8 novembre 1401.

In latino. — Copia. — Lettere e decreti di Nicolò III (vol. 1401-1409, c. 19 r.°) (4).

Gli trasmette copia della lettera che aveva scritto al Vicario di Serravalle, ordinandogli di non molestar più, nè di permettere che

(1) « Era questo luogo di Sopremo Secretario et anche più tosto rispondea all'ufficio di Gran Cancelliere ». (PIGNA. *Hist. de' Princ. di Este*, pag. 388.)

Bartolomeo, figlio di Bonaventura dalla Mela, ferrarese, era stato anche consigliere del march. Alberto padre di Nicolò, il quale lo comprese nel Consiglio di reggenza che doveva assistere il figlio durante l'età minore. Nel 1407 riedificò a proprie spese la chiesa di S. Spirito in Ferrara, ove volle essere sepolto. Fra gli atti della Camera Estense si conserva un volume contenente minute di suoi rogiti, dal 1387 al 1391.

(2) Questa serie fa parte della Cancelleria Marchionale poi Ducale Estense.

(3) Questa manca.

(4) Volume esistente nella Cancelleria Marchionale Estense.

Digitized by Google

alcun altro suddito bolognese molestasse in avvenire gli uomini di Botazzone (1), conforme al desiderio espressogli da Nicolò per mezzo del proprio oratore Antonio Ugodonici dottore di leggi.

3. *Leonello d' Este ad Annibale I Bentivoglio.*

(Ferrara), 27 febbraio 1445.

Minuta. — Minutario cronologico (2).

Ha bisogno dell' opera « de uno bono maestro de far armatura », e lo prega di mandargli, per alcuni giorni, il migliore che si trovasse in Bologna (3).

4. *Leonello d' Este ad Annibale I Bentivoglio.*

(Ferrara), 31 marzo 1445.

Annotazione nel Min. cron.

« Ad Hannibalem de Bentivoglijs scripte fuerunt litere credentiales in personam donni Dominici capellani illustrissimi domini Meliaducis » (4).

5. *Leonello d' Este ad Annibale I Bentivoglio.*

(Ferrara), 12 maggio 1445.

Minuta. — Min. cron.

Risponde a una lettera del Bentivoglio. Pietro, uccellatore di quest' ultimo, aveva errato nel giudicare che non si trattasse d' un falcone di pregio, mentre era invece « bono ed avantagiato » e il migliore tra i due di Michele greco suo uccellatore (5), al quale

(1) Villa nel distretto di Ciano, sotto il marchesato di Guiglia. Esiste ancora il nome in quei dintorni, ma non la parrocchia.

(2) Serie della Cancelleria Marchionale poi Ducale Estense.

(3) L' artefice mandato a Ferrara dal Bentivoglio per corrispondere alla richiesta di Leonello, forse fu M.° Ambrogio da Annolo « habitadore in Bologna, armarolo », a favore del quale si vedono emessi due mandati nei giorni 3 marzo e 4 maggio 1445, il primo per acconto di lavori da farsi, il secondo per armi da esso fatte. (Camera Marchionale Estense: *Mandati* 1445-1446, c. 34 v.° e 69 r.°; *Conto generale* 1445, c. 58 e 79).

(4) Meliaduse d' Este era figlio naturale di Nicolò III e fratello del duca Leonello.

(5) Nei registri della Camera Marchionale Estense, trovo che questo falconiere è indifferentemente chiamato Michele greco e Michele di Candia.

Digitized by Google

era fuggito. Lo prega perciò di adoperarsi per farlo prendere, e di mandarglielo.

6. *Leonello d' Este ad Annibale I Bentivoglio.*

(Ferrara), 13 giugno (1) 1445.

Minuta. — Min. cron.

La comunità di Modena aveva condotto in suo fisico per tre anni, il dottore d' arti e medicina Bernardo Garzoni, ma, volendosi egli recare in quella città, dal Reggimento di Bologna gli era stata revocata la licenza di partire, con ordine di non farlo « a la pena de la testa ». Prega perciò Annibale a interporsi, perchè fosse permesso al Garzoni di mantenere i suoi impegni (2).

7. *Sante Bentivoglio a Borso d' Este.*

Bologna, 7 settembre 1460.

Cart. di princ. est.

Risponde a una lettera di Borso risguardante una differenza tra i Pepoli suoi nipoti (3) e Paolo Costabili (4) pei terreni della Galeazza, della quale avevano già parlato insieme quando Sante era stato a Ferrara. Da allora il Costabili non aveva cessato di far pratiche per venire a un accordo, e adesso aveva presentato ai Pepoli un « partito » con alcune petizioni, che essi avevano passato « al Barbaza che è loro cugnato, che le veda, il quale le haveria mo vedute, se non fusse che l' è in limine tutavia de menare donna, dovi se ritrova, essendo novo a simile cosa, tuto occupato; sed fornito che l' haverà dicta festa, che serà fra cinque dì, el vederà

(1) Manca la data, ma precedendo questa lettera immediatamente al 14 giugno, essa deve essere del 13 o di pochi giorni prima.

(2) Bernardo Garzoni, figlio di Pietro, era bolognese. Fu lettore dello Studio fino al 1448, anno in cui passò a Roma come medico di papa Nicolò V, morto il quale nel '55, ritornò a Bologna. Quanto alle vicende cui andarono soggette le trattative per la condotta del Garzoni a Modena, si vedano le notizie e i documenti raccolti, su questo proposito, da Giovanni Fantuzzi (*Scritt. bol.*, tom. IX pag. 113-114).

(3) Guido e Galeazzo di Romeo Pepoli erano figli d' una sorella di Annibale Bentivoglio, prima cugina di Sante.

(4) La famiglia Costabili era una delle più antiche e illustri di Ferrara. Paolo fu in sua gioventù valoroso soldato, e più tardi sostenne varii onorevoli incarichi affidatigli dal duca Borso.

Digitized by Google

dicte peticioni, et deinde respondirano al dicto messer Paulo » (1). Nella speranza che si potesse giungere a buona conclusione, Sante consigliava l'Abate (della Galeazza) a non diboscare o fare alcun'altra innovazione, per non turbare la pratica; intanto egli si sarebbe recato per salute ai bagni in quel di Siena, e se al suo ritorno la vertenza non fosse ancora stata risolta, avrebbe usato ogni sforzo per togliere gli ostacoli che vi si frapponevano.

8. *Sante Bentivoglio a Borso d'Este.*

Bologna, 19 novembre 1460.

Cart. di princ. est.

Ringrazia Borso dei rallegramenti che gli aveva mandato per esser tornato dai bagni in buona salute. Dolente che, nel tempo della sua assenza, non si fosse venuti ad alcuna conclusione nella questione della Galeazza, al suo ritorno aveva fatto di tutto per sollecitarla, ed ora gli inviava le risposte date dai Pepoli alle petizioni di Paolo Costabili, pregando Borso di esortare costui ad accettare le condizioni proposte, perchè in sostanza si trattava di differenza di poco conto e di pretese oneste.

9. *Sante Bentivoglio a Borso d'Este.*

Bologna, 6 dicembre (2) 1460.

Cart. di princ. est.

In risposta a una lettera di Borso che riscontrava quella di Sante in data 19 novembre, l'assicura che s'era adoperato con tanto calore a concludere un accordo nella questione dei terreni della Galeazza, per il bene di Paolo Costabili e per far cosa grata a Borso medesimo. Gli espone le buone ragioni che militavano a favore dei Pepoli, e quelle per le quali essi non potevano permettere all'Abate di diboscare a pro' d'altri, come sembrava appunto che volesse fare a vantaggio del Costabili. Lo prega infine a far di tutto perchè si venisse a un accordo, valendosi anche dell'autorità e dell'opera sua, se le credeva utili.

(1) Andrea Barbazza, il famoso dottore di leggi, fu marito di Margherita figlia di Romeo Pepoli.

(2) Per una lacerazione della carta, manca il mese; ma dal contesto della lettera risulta che essa è posteriore a quella del 19 novembre onde non può essere che del dicembre.

Digitized by Google

10. *Borso d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Quartesana, 20 novembre 1469.

Minuta. — Min. cron.

Credenziale di Filippo Bardelli dottore di leggi (1), inviato dal duca Borso al Bentivoglio (2).

11. *Borso d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

(Ferrara, 20 febbraio 1470).

Minuta. — Min. cron.

Lo prega d' adoprarsi a far prorogare il termine, che era stato concesso dal Reggimento di Bologna, per trasportare legna dal Bolognese, essendo tutti i canali gelati sino al fondo (3).

12. *Borso d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 20 febbraio 1470.

Minuta. — Min. cron.

Gli manda in dono sessanta anguille delle valli di Comacchio.

13. *Borso d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Canda (4), 15 giugno 1470.

Minuta. — Min. cron.

In risposta a quanto era stato riferito da Bartolomeo dalla Calcina inviato del Bentivoglio, lo invita a mandargli un disegno dei

(1) Costui, come si rileva dagli atti della Cancelleria Estense, nel 1470 era uno dei due Giudici delle biade in Ferrara, e dal 1488 al '90 fu Visconte d' Argenta. Morì il 5 febbraio 1510. (BORSETTI. *Hist. almi Ferr. Gymn.*, par. II pag. 487.)

(2) Altre credenziali furono date al Bardelli pei Sedici Riformatori, pel Governatore di Bologna, per Galeazzo Marescotti de' Calvi e per Virgilio Malvezzi.

(3) Nello stesso senso Borso scrisse ai Sedici Riformatori, al Governatore di Bologna, a Virgilio Malvezzi e a Galeazzo Marescotti.

Per esaudire il desiderio del duca Borso, i Sedici Riformatori e il Governatore di Bologna concessero, il 26 febbraio, ai sudditi ducali che fino al 1° dicembre antecedente avessero acquistato legna nel territorio bolognese, il permesso di trasportarla entro tutto il mese di maggio seguente. (Archivio del Reggimento di Bologna: *Partiti*, vol. 6 c. 231 v.°; *Mandati*, vol. 16 c. 103 r.°).

(4) Nel Polesine di Rovigo. Passò in dominio della repubblica veneta nel 1484, pel trattato di Bagnolo.

Digitized by Google

luoghi, per esaminarlo e considerare ciò che si potesse fare in servizio del Bentivoglio stesso (1).

14. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Belriguardo, 14 maggio 1476.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1476, c. 42 r.°).

Lo ringrazia d' un suo falcone « sacaro » (2) smarrito, che egli gli aveva mandato (3), e lo prega a fare la stessa cosa se altri uccelli suoi gli fossero capitati tra le mani, promettendo di ricambiarlo, quando se ne fosse presentata l' opportunità, con simile premura. « Et sel capitarà qua quello suo soro (4) peregrino de che la ni scrive, non dubiti di epso altramente como la faria se lei l' havesse suso la stanga in casa sua propria ».

(1) Da una lettera di Giovanni Compagni segretario ducale, a cui Borso aveva commesso d' udire l' ambasciata di Bartolomeo, si rileva che il Bentivoglio desiderava ottenere dal Duca il permesso di far un canale « per scolare certa valle posta suxo quello de Crualcuore, il qual canale il vorria metterlo desotto dal molino del Finale ». (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di segretari e cancellieri*, lettera di G. C. a Borso d' Este, da Ferrara 12 giugno 1470).

Sette anni e mezzo dopo, Bartolomeo dalla Calcina, che era ingegnere, fu mandato nuovamente da Giovanni II a Ferrara, per ottenere da Ercole I di poter bonificare alcuni terreni, e per fare i capitoli del nuovo canale da escavarsi. (V. lettera di Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este, 8 gennaio 1478, unita a rogito di Giovanni da Carpi notaro ferrarese. È citata da L. N. Cittadella: *Documenti ed illustrazioni risguardanti la storia artistica ferrarese.* Ferrara, Taddei 1868, pag. 268).

(2) Forse *sacro*. « Falconi sono di sette generazioni, e 'l primo lignaggio sono lamieri.... Lo secondo lignaggio son quelli che l' uomo appella pellegrini.... Lo terzo lignaggio sono falconi montanini.... Lo quarto lignaggio sono falconi gentili.... Lo quinto lignaggio sono gerfalchi.... Lo sesto è lo sagro.... Lo settimo lignaggio si è falcone randione. » (Brunetto Latini. *Tesoro*, lib. V cap. 12).

(3) Per ricompensare chi aveva portato il falcone, Ercole ordinò al suo Camerlengo di dargli « tanto dalmaschino verde o alexandrino che li faza un zipone ». (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1476 c. 42 r.°).

(4) *Soro* è « aggiunto d' uccel di rapina, avanti ch' egli abbia mudato. » (Voc. della Crusca).

Digitized by Google

15. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 8 giugno 1476.

Cart. di princ. est.

Lo ringrazia della buona accoglienza fatta ad Antonio Bentivoglio (1) e agli altri giostratori bolognesi che s' erano recati alla giostra di Modena (2); e poichè lo stesso Antonio gli aveva fatto sapere che era stato invitato coi compagni anche a quella di Reggio, così egli promette di mandarvi quattro giostratori, ma lo prega di differire la giostra di qualche altro giorno, affinchè costoro potessero mettersi in ordine.

16. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Modena, 9 giugno 1476.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1476, c. 50 v.°).

In risposta alla sua lettera del giorno precedente, gli dice che non merita alcun ringraziamento per l' accoglienza fatta ad Antonio Bentivoglio e agli altri giostratori. Quanto al differire la giostra di Reggio, acconsente volontieri, fissandola pel giorno 23 giugno, e lo prega d' avvertirne i Sanseverineschi (3) e Antonio Trotti (4).

17. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Modena, 8 luglio 1476.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1476, c. 65 r.°).

Gli promette il passo e l' alloggio da esso richiesti per le genti d' arme che doveva mandare verso Piacenza (5).

(1) Figlio naturale di Sante.

(2) Questa giostra aveva avuto luogo il 5 giugno, in occasione che Ercole d' Este ed Eleonora d' Aragona, per la prima volta dopo il loro matrimonio, visitarono Modena. Di essa parla Jacopino Lancellotti nella sua cronaca, ma confondendo, per equivoco spiegabilissimo, Antonio con Giovanni Bentivoglio.

(3) Roberto da San Severino e i suoi compagni.

(4) Figlio di Gio. Galeazzo, fu il primo conte d' Ovada e Rossiglione. Nel 1478 Giovanni II Bentivoglio l' aggregò alla propria famiglia, concedendogli l' uso del cognome e dello stemma Bentivoglio.

(5) Nel mese precedente era scoppiata a Genova una sommossa contro Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

Digitized by Google

18. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Modena, 8 luglio 1476.

Minuta. *— **Min. cron.** (vol. 1476, c. 65 r.°).*

Per soddisfare la sua richiesta, gli manda, a mezzo di Galeazzo da Canossa (1), uno sparviere dei migliori che avesse.

19. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Modena, 11 luglio 1476.

Minuta. *— **Min. cron.** (vol. 1476, c. 67 r.°).*

In risposta a una sua lettera risguardante il passaggio delle genti d'arme che il Bentivoglio doveva mandare in Lombardia, gli dice che avrebbe dato gli ordini opportuni per alloggiarle, il sabato presso Marzaglia, e la domenica a sei miglia circa di là da Reggio (2).

20. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 17 ottobre 1476.

Minuta. *— **Min. cron.** (vol. 1476, c. 96 r.°).*

È dolente che il proprio ambasciatore a Roma si fosse lasciato sfuggire quelle parole che a lui erano spiaciute, benchè non si potesse persuadere che avesse commesso questo errore. Ad ogni modo gli aveva scritto subito in proposito, dispostissimo, se fosse stato necessario, a scrivere per tutta Italia, affinchè si sapesse da ognuno che egli riteneva il Bentivoglio per suo caro e intrinseco amico (3).

(1) Figlio di Baccarino e di Caterina Arcelli, servì sui campi di battaglia e negli uffici civili i principi d'Este, ai quali fu carissimo. Morì nel 1504.

(2) Segue a questa lettera la minuta degli ordini dati in proposito al Reggimento di Reggio.

(3) L'ambasciatore estense a Roma era Bonfrancesco Arlotti. Il Bentivoglio l'incolpava d'aver detto, persino alla presenza del Papa e dei Cardinali, che dal Bentivoglio medesimo erano stati prestati importanti aiuti di fanti e cavalli a Nicolò figlio di Leonello d'Este, per la sua congiura contro il duca di Ferrara. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1476 c. 96 r.°).

Digitized by Google

21. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 6 febbraio 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 11 v.°).

Il conte Antonio M.ª (Pico) della Mirandola (1) s'era recato a Ferrara, e a nome del Bentivoglio, gli aveva chiesto in moglie sua figlia Lucrezia (2), per Annibale primogenito del Bentivoglio stesso. Ercole si manifesta assai lieto di confermare con vincoli di parentela l'amicizia fra loro esistente, ma avendo fatto tenere a battesimo il suddetto Annibale, gli sembrava che, per effettuare il matrimonio, occorresse un'apposita dispensa, e lo prega perciò di richiederla, mentre dal canto suo si sarebbe adoperato perchè fosse concessa, ordinando a Leonello Trotti di parlarne con Sua Santità (3).

22. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 6 marzo 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 21 r.°).

Aveva ricevuto la sua lettera, in cui l'avvisava del ritorno da Roma del messo, con la dispensa pel matrimonio d'Annibale Bentivoglio e di Lucrezia d'Este, e della sua intenzione di mandargli quattro gentiluomini per visitarlo e pubblicare, in presenza loro, il parentado concluso. Si mostra lieto dell'ottenuta dispensa e della scelta di quei quattro gentiluomini, ma in riguardo al tempo quaresimale molto prossimo ai giorni della Passione, gli propone d'attendere a mandarli fino all'ottava di Pasqua.

23. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 11 marzo 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 22 v.°).

In risposta a una sua lettera del giorno 8, si dice lieto che egli approvasse l'idea di procrastinare fino all'ottava di Pasqua l'invio

(1) Fratello di Galeotto signore della Mirandola, e marito di Costanza figlia di Sante Bentivoglio.

(2) Era figlia naturale di Ercole I, nata da Lodovica Condulmero.

(3) A questa minuta segue quella della lettera scritta dal Duca a Leonello Trotti. Il Trotti « che era un valente legale, e che, essendo passato in prelatura, avea avuto la commenda di S. Maria del Vado, fu quegli col quale il duca Ercole fece permuta di questa stessa commenda coll'abazia di S. Maria della Vangadizza, e ciò per farne una canonica di cui impossessò poi li Regolari di S. Salvatore. » (UGHI. *Diz. stor. degli uomini illustri ferraresi*, tom. II pag. 197).

Digitized by Google

dei gentiluomini, alla cui presenza si doveva pubblicare la promessa di matrimonio fra Annibale Bentivoglio e Lucrezia d' Este. Per corrispondere poi alla richiesta fattagli, gli manda molto volontieri maestro Francesco Benzi suo fisico (1), mettendosi, per ogni altra cosa, ai suoi ordini.

24. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 9 aprile 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 31 v.°).

In riscontro ai suoi ringraziamenti per la buona accoglienza fatta ai quattro gentiluomini andati a Ferrara in occasione che s' era pubblicata la promessa di matrimonio fra Annibale Bentivoglio e Lucrezia d' Este, si scusa che coloro non fossero stati trattati come meritavano essi e chi li aveva mandati (2).

25. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 9 aprile 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 33 r.°).

Lo ringrazia per un dono di salcicciotti.

26. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 7 maggio 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 42 v.°).

Lo ringrazia della sua lettera con cui l' avvisava che era tornato

(1) Figlio del celebre medico Ugo Benzi da Siena. Anche Francesco fu medico rinomato, e si ha memoria delle cure da esso fatte a Carlo II Manfredi nel 1477, a Pino II Ordelaffi nel 1479 e nel 1480, e al card. Francesco Gonzaga Legato di Bologna nel 1483. (Cancelleria Ducale Estense: *Medici e Medicine*). Era lettore dell' Università di Ferrara, e nel 1484 passò al servizio dei Bentivoglio, che egli aveva già precedentemente curati, come si rileva da questa lettera e da un' altra di Ginevra Sforza a Eleonora d' Aragona del 19 novembre 1482.

(2) I quattro gentiluomini mandati a Ferrara furono Carl' Antonio Fantuzzi, Bernardo Sassoni, Girolamo Ranuzzi e Bonifacio Cattani. In quest' occasione Ercole I creò i due ultimi militi aurati. (Borselli Girolamo. *Annali bolognesi*). Il contratto di futuro matrimonio tra Annibale e Lucrezia, fu rogato dal cancelliere ducale Siverio Siveri ed ha la data del 29 marzo. (Archivio Segreto Estense: *Documenti spettanti a principi estensi*, busta 26).

Digitized by Google

da Firenze (1), e che stava mettendo in ordine le sue genti d'arme per mandarle nel Friuli, conforme alla volontà dei Signori di Milano (2).

27. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 17 maggio 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 46 r.°).

Ha appreso, da quanto gli scrive, che le sue genti d'arme, per recarsi nel Friuli, avrebbero passato il Panaro a Camposanto, e in conseguenza di ciò, ha avvertito il Reggimento di Modena di far allestire un ponte di navi atto pel transito, e di preparare gli alloggi (3).

28. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 26 maggio 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 47 r.°).

Ha ricevuto la lettera con la quale gli partecipava che, ritrovandosi a Crevalcore per mandare le sue genti d'arme nel Friuli, gli era giunto ordine da Milano di sospendere la loro partenza, per tenerle pronte a cavalcare ove si presentasse il bisogno, e lo ringrazia dell'avviso.

29. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 31 maggio 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 48 v.°).

Altre volte s'era lamentato con lui dei fuorusciti Pio di Carpi (4) pei loro tentativi contro lo Stato e la persona di Marco Pio. Sen-

(1) Vi si era recato, o almeno vi si era avviato, in seguito alla congiura dei Pazzi. (Cfr. GOZZADINI. *Mem. per la vita di Giov. II Bentivoglio*, pag. 23).

(2) Fin dall'ottobre dell'anno precedente il Friuli era stato invaso dai Turchi, e si temeva sempre una loro nuova irruzione; onde alla Signoria di Venezia furono offerti e prestati aiuti dalla duchessa di Milano, e, oltre che da essa, anche dal duca di Ferrara, come risulta da una lettera posteriore d'Ercole I al Bentivoglio.

(3) A questa segue la minuta della lettera indirizzata al Reggimento di Modena.

(4) Figli di Galasso. Essi, nell'anno precedente, avevano rinunziato ad ogni diritto sulla signoria di Carpi in favore dei cugini Marco e Leonello, ma per lungo tempo non cessarono di tramare contro: ostoro

Digitized by Google

tendo ora che essi stavano macchinando qualche altra impresa contro il predetto Marco, non senza saputa del Bentivoglio, benchè fosse lungi dal credere che egli volesse favorirli, tuttavia lo prega a stare attento e a opporsi alle loro macchinazioni.

30. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 13 giugno 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 43 r.°).

Gli annunzia la morte del marchese di Mantova (1), e gli significa che Federico suo primogenito (2), da Revere s' era portato in fretta a Mantova. « Et certamente de la morte di quello Signore è da dolersi assaj, perchè lo è stato uno dignissimo Signore et de grande prudentia et governo ».

31. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 16 giugno 1478.

Cart. di princ. est.

Dal conte Nicolò Rangoni (3) aveva saputo che Ercole desiderava ricever notizie degli avvenimenti che erano a sua cognizione, e si scusa di non averle mandate prima, supponendo che le stesse notizie gli pervenissero da altre parti. Intanto l' informa dei movimenti di gente d' arme in quel di Pisa, nel Parmigiano, a Milano e a Firenze, nella quale ultima città, per far denari, era stata imposta una grossa taglia sui cittadini e sui preti (4). « Doppoi la liberatione del Cardinale (5), le cose se rinfredano molto e praticassi certa parentela ».

32. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 18 giugno 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 54 v.°).

Lo ringrazia della promessa di parteciparli gli avvenimenti importanti che giungessero al suo orecchio, e delle notizie che intanto

(1) Lodovico III Gonzaga.

(2) Federico I Gonzaga, che succedette al padre nel marchesato.

(3) Figlio di Guido e di Giovanna Boiardo, che diventò poscia genero del Bentivoglio, avendone sposato la figlia Bianca.

(4) Firenze si stava preparando a sostener la guerra di cui era minacciata da Sisto IV.

(5) Raffaele Riario card. di S. Giorgio, nipote del Papa, che i Fiorentini avevano carcerato in seguito alla congiura dei Pazzi.

Digitized by Google

gli manda. « È vero, come bene si persuade V. M.tia, che da li nostri ambasciatori che tenemo fori, siamo advisati de le occurrentie che intendeno; tuta via meglio ni gusta essere anche advisata da V. M.tia di quello che la sente, che se bene fusse quello medesimo che havessemo per altra via, il ni satisfa molto più per agropare po' insieme ogni cossa ».

33. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 19 giugno 1478.

Cart. di princ. est.

Per compiacerlo e obbedirlo, continua a mandargli notizie degli avvenimenti (1). La gente del re (di Napoli) da qualche giorno era ferma a Sulmona, perchè il Re, prima di procedere all' impresa (contro i Fiorentini), voleva essere garantito della spesa occorrente, con alcune terre della Chiesa. Il Papa e alcuni cardinali, a suggestione del conte Girolamo (Riario), avrebbero acconsentito, mentre altri cardinali non volevano saperne. « Se dice che lo Ill. S. Constantio (2) se adestrarà cum la Liga » (3).

34. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 22 giugno 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 56 r.°).

Ringrazia delle notizie ricevute con la lettera in data 19 giugno. Lo avvisa che i Fiorentini, in virtù della lega, gli avevano richiesto gente d' arme per mezzo del suo ambasciatore a Firenze, e benchè avesse mandato quattrocento cavalli in Friuli (4), tuttavia faceva mettere in ordine per loro cinquanta uomini d' arme.

(1) Tutte queste notizie risguardano la guerra che Sisto IV, collegato con Ferdinando I re di Napoli, coi Senesi e con Federico III duca d' Urbino, stava apparecchiando, dopo la congiura dei Pazzi, contro i Fiorentini.

(2) Costanzo Sforza Signore di Pesaro.

(3) Cioè la lega di Firenze, Milano e Venezia.

(4) V. nota alla minuta di lettera 7 maggio 1478.

Digitized by Google

35. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Belriguardo, 28 giugno 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 59 r.°).

Due mercanti ferraresi, Baldassarre di Giovanni e Beltrando da Cardano (1), erano stati condannati dall' ufficio della Mercanzia di Bologna, e per impedire loro d' appellarsi da questa sentenza, era stata ad essi imposta una pena di cento ducati, se avessero osato di farlo. Sembrandogli ciò un' ingiustizia, lo prega d' interporsi perchè fosse tolta quella pena, e permesso quindi ai suddetti due mercanti d' appellarsi, come essi intendevano di fare.

36. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Belriguardo, 13 luglio 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 66 v.°).

Ha ricevuto la sua lettera del 10 luglio, con cui gli dava notizia della condotta del Signore di Forlì (2) fatta dalla Lega, e lo ringrazia.

37. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 20 agosto 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 78 v.°).

« Nuj remandemo indreto la sua littera a V.ra M.tia, et rengratiemola per mille volte de la commodità che la ce ni ha facto ».

38. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 29 agosto 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 80 v.°).

Lo prega di dare buona licenza a Carlo di Capua, da un anno suo uomo d' arme, il quale era ricorso a lui, perchè, a quanto sembrava, il Bentivoglio aveva ricusato di concedergliela.

(1) Baldassarre di Giovanni Macchiavelli e Beltrando d' Antonio da Cardano, mercanti e banchieri ferraresi.

(2) Pino II Ordelaffi.

Digitized by Google

39. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 30 agosto 1478.

Cart. di princ. est.

Da una lettera d' Ercole aveva inteso che, a preghiera dei Fiorentini, egli s' era avviato a Firenze in loro aiuto (1). Ne esprime la sua gioia, « maxime che la Liga po dire mo de possere dormire securamente, et cum gli occhi de V. Ex.tia. » Gli duole che non avesse fatto la via di Bologna, ed offre i suoi servizi.

40. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 18 dicembre 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 117 r.°).

Ringrazia delle notizie relative a Genova e agli Svizzeri, mandate con una lettera del giorno 15, e in ricambio spedisce copia d' un capitolo di lettera scritta da Genova e contenente nuove di quella città (2). L' avvisa che, avendo messo in ordine trecento fanti da mandare contro gli Svizzeri, a richiesta dei Signori di Milano, ora invece era pregato da costoro di inviarli in Lunigiana, parte a Pontremoli e parte all' Avenza, per sicurezza di quei luoghi (3). Quanto poi agli Svizzeri, sapeva che erano accampati a Bellinzona in gran numero, il quale tuttora ingrossava, e pareva che contro di essi fossero per andare il conte Marsilio Torelli, richiamato dal

(1) Ercole era stato eletto Capitano generale della Lega. Sarebbe interessante pubblicare dai libri di Guardaroba, esistenti nella Camera Ducale Estense, (vol. 1471-1479 e vol. 1479) le partite di spese fatte in quest' anno e nel seguente 1479 per l' andata del Duca al campo; ma a me lo vietano la ristrettezza dello spazio e il genere di questo lavoro.

(2) Per impedire alla Signoria di Milano di soccorrere efficacemente i Fiorentini, il re di Napoli aveva istigato Prospero Adorno a sollevar Genova contro la dominazione degli Sforza; sconfitta dai Genovesi, il 7 novembre, l' armata milanese mandata a soffocare la ribellione, Battista Fregoso era stato proclamato doge di Genova. Dal canto suo il Papa aveva, allo stesso fine, persuaso gli Svizzeri di dichiarar guerra al duca di Milano, e infatti nel novembre essi erano passati pel San Gottardo, spingendosi sino a Bellinzona.

(3) Contro le imprese di Roberto da Sanseverino e dei Genovesi.

Digitized by Google

Genovese con le sue genti (1), il Marchese di Mantova, e anche Pier Francesco Visconti del Consiglio Segreto di Milano (2).

41. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 21 dicembre 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 119 v.°).

In riscontro a una sua lettera del giorno avanti, risponde che non credeva alla voce di intelligenze fra i Veneziani, il Papa e il re (di Napoli), perchè, essendovi qualche cosa di vero, ne sarebbe già stato avvisato dal suo ambasciatore e dagli amici che aveva in Venezia. Gli manda copia delle istruzioni che portavano con sè gli ambasciatori francesi per le diverse ambasciate da fare in Italia, copia che gli era stata trasmessa dal suo oratore in Francia (3).

42. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 22 dicembre 1478.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1478, c. 120 r.°).

Gli raccomanda Giovanni di Nero Donduzzi cittadino bolognese, che desiderava ottenere qualche ufficio conveniente alla sua condizione.

43. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 24 gennaio 1479.

Cart. di princ. est.

Aveva ricevuto avviso che Lodovico M.ª Sforza con tutta la sua compagnia era partito da Pisa, recandosi a Pietrasanta (4). A Mi-

(1) Marsilio Torelli conte di Montechiarugolo, condottiere al servizio degli Sforza, mandato contro gli Svizzeri, fu da essi sconfitto a Giornico il 28 dicembre.

(2) Pier Francesco di Leonardo Visconti, membro del Consiglio di reggenza, prima era stato mandato contro i Genovesi, poi fu spedito contro gli Svizzeri.

(3) L' ambasciatore del duca di Ferrara in Francia, era Nicolò Roberti. In una sua lettera da Tours, in data 17 novembre, egli scrive alla Duchessa che dal Re erano stati eletti sette ambasciatori, i quali dovevano recarsi in Italia, per indurre il Papa e il re di Napoli a far pace con la Lega, ed espone in succinto le istruzioni a loro date. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi in Francia*).

(4) Come è noto, Lodovico il Moro era stato dal ministro Simonetta relegato a Pisa.

Digitized by Google

lano si diceva che il duca di Bari (1) fosse stato creato Gonfaloniere della Chiesa, ma non era cosa certa.

44. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 17 febbraio 1479.

Cart. di princ. est.

Da Firenze era avvisato che i Fiorentini avevano conchiuso la condotta di Roberto (Malatesta) di Rimini, e di Costanzo Sforza, alle condizioni che egli espone. Le genti d' arme che si trovavano alla Castellina (2), vi avevano fatto danno grandissimo di prigioni e bestiami.

45. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 22 febbraio 1479.

Cart. di princ. est.

Dal proprio ambasciatore a Roma, che era stato bene accolto da Sua Santità, riceveva avviso che il Papa e il re (di Napoli) facevano preparativi grandissimi di guerra; che Bernardo Ghirlanda, capitano di ventura, aveva preso alcune castella in quel d' Avignone e minacciava di gravi danni la città, cosa che aveva conturbato assai l' animo del Pontefice, rendendolo ancor più alieno dalle idee di pace; che a Roma si diceva che il re d' Aragona fosse veramente morto (3).

46. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 27 febbraio 1479.

Cart. di princ. est.

Il Papa aveva conferito il vescovado di Faenza a Battista Canonici (4) suo cubicolario segreto, bolognese, ma il Signore di quella città non gli aveva ancora voluto permettere di prenderne possesso.

(1) Sforza M.ª Sforza fratello di Lodovico il Moro. Morì in quell' anno 1479, e Lodovico gli succedette nel ducato di Bari.

(2) Castellina in Chianti, castello dei Fiorentini.

(3) Giovanni II, al quale succedette il figlio Ferdinando il Cattolico, che riunì al regno d' Aragona quello di Castiglia.

(4) Figlio di Francesco. Fu canonico di S. Petronio, poi di S. Pietro, abbate dei Santi Naborre e Felice, e professore di legge canonica nello Studio dal 1464 al '67. Occupò la sede vescovile di Faenza fino al 1° aprile 1510, giorno della sua morte.

Digitized by Google

Essendovi a Lugo, terra soggetta al dominio estense, un benefizio sottoposto al vescovado di Faenza, il Bentivoglio, a istanza dei parenti del Canonici, prega Ercole a dargli intanto il possesso di questo benefizio.

47. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 28 febbraio 1479.

Cart. di princ. est.

Trasmette le notizie ricevute da Roma. Il Papa, stretto dalle istanze degli ambasciatori dell' Imperatore e del re di Francia, e di alcuni cardinali, s' era mostrato desideroso di pace, ma a condizione che Lorenzo de' Medici, con altri dieci cittadini, si recasse a Roma a chiedergli perdono, e che i Fiorentini restituissero tutte le terre della Chiesa e gli rifacessero le spese già sostenute. Il Bentivoglio riputava queste condizioni inaccettabili, e però credeva che non se ne facesse nulla. Correva voce che l' ambasciatore dell' Imperatore avesse assicurato il Papa che il suo sovrano era disposto a prestargli ogni aiuto, sì nel caso di pace, che di guerra. Anche il re di Napoli sembrava inclinato alla pace, ma faceva tuttavia preparativi grandissimi di guerra. Forse la pace che si diceva conclusa fra i Veneziani e il Turco (1), avrebbe potuto indurre gli animi del Papa e del Re a più miti consigli.

Il Legato di Bologna (2) fra breve doveva ritornare in quella città dal Mantovano, ove si trovava, ma attendeva da Roma una risposta relativa ad alcune faccende, che nel suo ritorno voleva regolare a Ferrara.

Ringrazia delle informazioni che Ercole gli aveva trasmesso sulle cose di Lunigiana.

48. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 2 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

Pochi giorni prima, nel parlare con lui a Ferrara, Ercole s' era mostrato disposto, giunto che fosse a Reggio, a comporre le differenze esistenti fra Galeotto (Pico) della Mirandola e il conte An-

(1) Dopo una guerra di quindici anni, il 26 gennaio 1479 era stata firmata a Costantinopoli la pace fra la Turchia e la repubblica di Venezia.

(2) Il card. Francesco Gonzaga, Legato di Bologna dal 1471.

Digitized by Google

tonio M.ª (Pico) (1). Se gli pareva che fosse venuto il tempo di chiamare a sè costoro per pacificarli, lo pregava d'avvertirlo, ed egli avrebbe tosto mandato pel conte Antonio M.ª a Forlì, ove s'era recato dalla sorella, in causa di nuovi dolori sopraggiunti a Pino (Ordelaffi) (2).

49. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Bologna, 2 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

L'avverte che Ugo Panigalia, suo cavallaro, avrebbe potuto liberamente e sicuramente stare in Bologna a far quanto gli era stato commesso (3). « E quando el Legato sia qua, se provederà ad quanto serrà ad soa satisfactione opportuno, per amore de la Ill. S. V. »

50. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Bologna, 2 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

Da Roma era avvisato che si stringevano le pratiche per la pace, e che l'ambasciatore del re (di Napoli) assicurava che sarebbe stata conclusa, quando ciò avesse potuto farsi con onore della Sede Apostolica e sicurezza del conte Girolamo (Riario). Molti tuttavia non vi prestavano fede, perchè il Papa e il Re continuavano a fare grandi preparativi di guerra.

(1) Figli di Gianfrancesco e fratelli del famoso Giovanni. Come ho già notato altrove, Antonio M.ª aveva in moglie Costanza Bentivoglio; la moglie di Galeotto invece era Bianca figlia naturale di Niccolò III d'Este, e però sorella d'Ercole I. Le discordie tra i due fratelli traevano origine dalle pretese d'Antonio M.ª su una parte del dominio di Mirandola, e durarono sino al termine della loro vita.

(2) La terza moglie di Pino II Ordelaffi Signore di Forlì, era Lucrezia Pico. L'Ordelaffi era di salute molto malferma sin dall'anno precedente, e morì il 10 febbraio 1480.

(3) Non m'è stato possibile trovare quale fosse la missione di costui a Bologna. In questo tempo Ugo Panigalia era il cavallaro deputato alla posta di Fiorenzuola. (Camera Ducale Estense: *Libro debitori e creditori dell' Ufficio del mese* 1479, c. 31). Egli coprì il posto di cavallaro della Cancelleria Ducale, finchè nel 1484 fu eletto Capitano delle prigioni di Ferrara. (Cam. Duc. Est. *Mandati* 1488, c. 41 v.°).

Digitized by Google

Aveva saputo che il conte Carlo da Montone (1) era andato ad alloggiare a Ravenna con tutti i suoi.

51. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 3 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Giovanni Malvezzi di Reggio (2), « cum il quale per benefitij da lui per li mei M.ci predecessori havuti ho obligo », che era molestato da Bernabeo Caprari (3) e dai suoi.

52. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 10 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

Gli era giunto avviso dalla Mirandola che Galeotto (Pico) aveva costretto il popolo a giurare di non riconoscere altro Signore che lui, e d' essere fedele a sua moglie e ai suoi figli, ordinando che nei suoi Stati non fosse più pronunziato il nome del conte Antonio M.ª (Pico), come se egli non vi avesse più interesse alcuno. Temendo che, in seguito a questi fatti, potesse succedere qualche grave disordine, di nuovo lo prega caldamente a chiamare al suo cospetto Galeotto e Antonio M.ª, e a interporsi per pacificarli.

53. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 13 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

Gli manda copia di lettera ricevuta da un suo intimo amico, contenente notizie sugli avvenimenti di Roma e sulla pace che vi si trattava (4).

(1) Condottiere al soldo dei Fiorentini.

(2) Con lettera da Bologna 4 marzo 1479, anche Virgilio Malvezzi raccomandò al duca di Ferrara, per la stessa ragione, « el spectabile Zohanne Malvezzo da Reggio mio coniuncto ». (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio e documenti di particolari*).

(3) Di Reggio. Era figlio di Franceschino, e notaro. (TACOLI. *Mem. stor. della città di Reggio*, par. II pag. 216). Negli anni 1465 e 1466 fu Esattore delle condanne in Reggio. (Camera Ducale Estense: *Mandati* 1482, c. 5 r.°).

(4) Manca la copia di cui qua è cenno.

Digitized by Google

54. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 15 marzo 1479.

Cart. di princ. est.

Credenziale di Gio. Filippo Salaroli (1), inviato dal Bentivoglio al duca Ercole (2).

55. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 5 aprile 1479.

Cart. di princ. est.

Spediva a Firenze Gio. Filippo Salaroli, per concludere coi Fiorentini i patti della sua condotta. Ercole I, pregato dal Bentivoglio per mezzo del Salaroli stesso, aveva già scritto al proprio oratore in Milano (3), perchè ne parlasse con quei principi o coi loro consiglieri, e la risposta era stata di buona natura: ora Giovanni lo prega di scrivere anche all' oratore che teneva in Firenze (4), perchè si interponesse in suo favore e facilitasse la pratica.

56. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 20 aprile 1479.

Cart. di princ. est.

L' avverte che aveva richiamato da Firenze Gio. Filippo Salaroli suo inviato, vedendo che i Fiorentini gli davano solo parole e tiravano le cose in lungo.

57. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 28 aprile 1479.

Cart. di princ. est.

Gli dà notizia della sua buona salute. Ginevra sua moglie e Annibale suo figlio erano ancora a Ferrara (5); il Reggimento di Bo-

(1) Figlio di Tommaso, nobile bolognese. Morì il 26 novembre 1488. Dall' anno precedente era uno dei Sedici Riformatori di Bologna.

(2) L' oggetto della missione di cui il Salaroli era incaricato, si desume dalla lettera seguente.

(3) Cesare Valentini, che fu oratore presso la Corte di Milano dal 1478 al 1483.

(4) Ambasciatore estense in Firenze dal 1479 al 1484, fu Antonio Montecatini.

(5) Ginevra Bentivoglio si recò a Ferrara in buccintoro il 23 d'aprile, e ne riparti nello stesso modo il giorno 28. (Camera Ducale Estense:

Digitized by Google

logna aveva mandato un ambasciatore al Pontefice per intenderne l'animo e prender tempo (1); al marchese di Mantova e alle sue genti d'arme era stato concesso libero passo.

58. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Bologna, 4 maggio 1479.

Cart. di princ. est.

In risposta a una lettera d'Ercole, con la quale questi gli significava d'aver saputo, per mezzo del suo ambasciatore a Firenze, che la pratica per la condotta del Bentivoglio non era riuscita a buon fine (2), l'avverte che la stessa cosa gli aveva già scritto Lorenzo (de' Medici), ed esprime il suo disgusto per l'ingratitudine dei Fiorentini.

59. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Dagli accampamenti della Lega a Poggio Imperiale, 18 luglio 1479.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1479, c. 11 v.°).

Lo ringrazia d'una sua lettera, e gli dà notizia della propria salute che era buona. « De le cose di qua non gli scrivemo altramente, perchè si persuademo che Zohanne Philippo suo (3) ge ni scriva copiosamente. »

Amministrazione della Casa Ducale, vol. del 1479 c. 139 v.° e 141 r.°). Ivi ella assistette alla festa di S. Giorgio patrono della città. (CITTADELLA L. N. *Notizie relative a Ferrara.* Ferrara, Taddei 1864, pag. 216).

(1) Dal Papa era stato chiesto al Reggimento l'alloggio nel territorio bolognese per seicento cavalli che aveva intenzione di mandarvi. Il Reggimento trovò dei pretesti per non aderire alla richiesta del Pontefice; questi s'adirò e di nuovo scrisse per essere obbedito, e allora i Bolognesi gli mandarono un ambasciatore, che fu Lodovico Sampieri, dottore di leggi e cavaliere. (GHIRARDACCI. *St. di Bol.*, an. 1479. DOLFI. *Cronologia*, pag. 672).

(2) Cfr. lettera di Antonio Montecatini al duca di Ferrara, da Firenze 29 aprile 1479. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Firenze*).

(3) Gio. Filippo Salaroli.

Digitized by Google

60. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Cavallina (1), 28 agosto 1479.

Minuta.* — *Min. cron. (vol. 1479, c. 39 v.°).

Ha ricevuto la lettera responsiva a quella in cui egli gli partecipava la sua andata in Lombardia, lettera con la quale il Bentivoglio gli significava d' aver fatto subito preparare gli alloggi pel suo passaggio nel Bolognese, e l' invitava ad entrare in Bologna. Lo ringrazia dell' una e dell' altra cosa; ma quanto al fermarsi in Bologna, ciò gli riusciva impossibile, perchè dai Signori di Milano era troppo sollecitato a recarsi tosto in Lombardia, e quanto agli alloggiamenti, l' avvisa che nel contado di Bologna non ne avrebbe fatto che due, uno ad Appiano e l' altro al Sasso o nei dintorni, per poi giungere il dì appresso a Modena (2).

61. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 5 dicembre 1479.

Archivi per materia: Medici e Medicine.

Lo prega di permettere che un figlio di Baviera Bonetti dottore di medicina (3), prendesse possesso d' un canonicato che aveva ottenuto nella città di Reggio, sebbene, per ignoranza delle costituzioni, non fosse stata da lui chiesta prima licenza al Duca.

(1) In val di Sieve.

(2) Roberto Sanseverino e Lodovico Sforza, con le genti raccolte in Lunigiana, s' erano impadroniti il 23 agosto di Tortona, e in seguito a questo avvenimento, Gian Galeazzo Sforza e la Duchessa reggente sua madre avevano, con una loro lettera del giorno 25, pregato caldamente Ercole di recarsi subito a Milano. Egli infatti si mise tosto in cammino (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1479 c. 38 v.°), lasciando come suo luogotenente il fratello Sigismondo, e fu appunto durante la sua assenza, che il duca di Calabria sorprese l' esercito fiorentino e lo sconfisse il 7 settembre a Poggio Imperiale. (Cfr. AMMIRATO. *Ist. Fior.*, lib. 24).

(3) Cioè Filippo, come si rileva dalla lettera d' Ercole I a Giovanni II in data 21 marzo 1481.

Baviera o Baverio Bonetti, figlio di Raghinardo, imolese, fu celebre medico e lesse per molti anni nello Studio bolognese. Morì nel 1480.

Digitized by Google

62. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 7 dicembre 1479.

Cart. di princ. est.

L' avverte che il giorno 16 successivo si sarebbe recato a Milano per visitarvi quei principi (1), e che gli era giunta notizia della partenza di Lorenzo de' Medici per Napoli (2).

63. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 5 marzo 1480.

Minuta. — Min. cron.

A seguito delle notizie inviategli il dì prima sulla pace che si stava trattando, gli partecipa quanto si rilevava, sullo stesso argomento, da lettere di Napoli a lui giunte; cioè che Lorenzo da Castello, ambasciatore del Papa, se ne era partito, che era partito pure Lorenzo de' Medici, lasciando in propria vece un suo cancelliere, e che altrettanto volevano fare gli ambasciatori milanesi, trattenuti a stento dal re (di Napoli) e dalla duchessa di Calabria. Lorenzo de' Medici, pregato dal Re di retrocedere, s' era rifiutato, ma Ercole supponeva che, una volta ricevuta la nuova « commissione », già a lui stata spedita dalla Signoria di Firenze, sarebbe ritornato a Napoli, e la pace avrebbe potuto seguire.

L' informa che dalla duchessa di Milano era stato pregato a permettere che Ascanio (Sforza) si recasse ad abitare in Ferrara, al che egli aveva di buon animo acconsentito (3).

(1) Di ritorno da Milano, Giovanni arrivò a Bologna il 7 febbraio 1480. (NADI. *Diario bol.* Bologna 1886, pag. 88). In questa occasione egli e i suoi discendenti furono fatti conti d' Antignate e Covo.

(2) Lorenzo era partito il giorno 5 dicembre, per recarsi a trattare col re Ferdinando la pace.

(3) L' ultimo giorno di febbraio Ascanio era stato sostenuto, per essersi messo a capo della fazione ghibellina malcontenta di suo fratello Lodovico. Egli fu confinato a Ferrara, ove giunse il 7 marzo 1480 e rimase fino al settembre dell' anno seguente, passando poi a Napoli, nuova dimora assegnatagli. Non ritornò a Milano che nel 1482, dopo essersi riconciliato col fratello. (CORIO. *St. di Mil.*, par. VI. FRIZZI. *St. di Ferr.*, 2ª ediz. vol. IV, pag. 112).

Nella Cancelleria Estense esiste una minuta d' obbligazione, in data di Ferrara 13 luglio 1481, con cui Ascanio Sforza promette di non partire da Ferrara e dal Ferrarese, senza espressa licenza del duca di Milano. (Canc. Duc. Est. *Casa: documenti*).

Digitized by Google

64. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 18 marzo 1480.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Lo ringrazia della premura con cui gli aveva mandato notizia della conclusione della pace e della lega, e dell' arrivo di Lorenzo (de' Medici) a Firenze, avvertendolo che, secondo le lettere dei suoi ambasciatori, la pace sarebbe stata conclusa il giorno 13, non il 10, come era detto nella lettera del Bentivoglio (1).

65. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 20 aprile 1480.

Minuta. — Min. cron.

L' avvisa che era in stretta pratica per concludere i matrimoni della sua primogenita Isabella col primogenito del marchese di Mantova, e dell' altra sua figlia Beatrice, che allora si trovava a Napoli presso il Re, con Lodovico Sforza. Lo prega di tenere queste cose segrete, fin che non fosse altrimenti avvertito (2).

(1) La prima di queste due date è l' esatta.

(2) Il 6 aprile era giunto a Ferrara Beltramino Cusatri ambasciatore del marchese di Mantova, affine di chiedere, per Francesco primogenito del Marchese, la mano d' Isabella d' Este nata il 18 maggio 1474. Mentre si stava trattando questo matrimonio, arrivò da Milano Gabriele Tassini, padre del noto Antonio, mandato egli pure a domandare la mano d' Isabella, ma per Lodovico Sforza. Il duca Ercole, non potendo rompere onorevolmente le trattative già ben avviate col marchese di Mantova, esibì allo Sforza, invece d' Isabella, l' altra sua figlia Beatrice, nata il 29 maggio 1475, che da tre anni viveva presso l' avo re di Napoli, ed essendo questa stata accettata, ambedue i matrimoni furono nel mese seguente pubblicati, come espone anche la lettera del duca di Ferrara al Bentivoglio in data 14 maggio. (Camera Ducale Estense: *Amministrazione della Casa Ducale*, vol. del 1480 c. 13 r.°. Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Milano,* min. di lett. 9 e 13 aprile 1480 a Cesare Valentini; *Minutario cronologico*, min. di lett. 20 aprile 1480 ad Antonio Montecatini).

Digitized by Google

66. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 28 aprile 1480.

Minuta. — Cart. di princ. est.

L' informa che il suo ambasciatore a Venezia (1) era stato chiamato dal Doge, per notificargli che i Veneziani avevano concluso col Papa una nuova lega, « la quale se persuade dovere essere a bene et quiete de Italia (2). »

67. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Bondeno, 14 maggio 1480.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Gli significa che il marchese di Mantova avrebbe mandato a Ferrara Francesco Secco (3) e Beltramino Cusatri (4) come ambasciatori per la conclusione del parentado fra loro, il quale sarebbe stato pubblicato la domenica seguente, giorno di Pentecoste. Gli dice pure che a Napoli s' era di recente confermato il matrimonio della figlia del duca di Calabria (5) col duca di Milano (6), e che nello stesso giorno era stato concluso e pubblicato quello della seconda figlia d' Ercole con Lodovico Sforza, in mezzo alla pubblica letizia, a feste e a balli solenni.

68. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 1 giugno 1480.

Cart. di princ. est.

Avendo inteso che il proprio cognato Costanzo (Sforza) Signore di Pesaro (7) era minacciato di guerra dal Papa, dichiara il suo

(1) Oratore estense a Venezia era allora, e continuò ad esserlo anche per parecchio tempo dopo, Alberto Cortesi.

(2) Questa lega fu fatta in opposizione a quella che si stava trattando fra Napoli, Milano e Firenze, essendo il Papa e i Veneziani sdegnati per la pace conclusa a Napoli senza la loro partecipazione.

(3) Francesco figlio di Giacomo Secco d' Aragona, di Milano, noto condottiere, morto nel 1496.

(4) Questi passò più tardi al servizio del duca di Ferrara, e fu per parecchi anni Commissario ducale in Modena e Reggio. Il mandato di procura al Secco e al Cusatri, in data di Mantova 15 maggio 1480, si conserva nella Cancelleria Ducale Estense (*Casa: documenti*).

(5) Isabella d' Aragona, figlia d' Alfonso duca di Calabria.

(6) Gian Galeazzo Sforza.

(7) Fratello di Ginevra moglie di Giovanni Bentivoglio.

Digitized by Google

proposito di fare quanto poteva per la conservazione dello Sforza, e prega Ercole e gli altri potentati componenti la Lega, ad aiutarlo e difenderlo con tutti i loro mezzi.

69. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 3 giugno 1480.

***Minuta.** — Cart. di princ. est.*

È lieto che sia così ben disposto in favore di Costanzo (Sforza), perchè la Lega non lo era meno, e già egli aveva scritto al re (di Napoli) e ai Signori di Milano, di tenersi pronti per gli opportuni provvedimenti. Gli narra poi che quel giorno stesso, parlando con Zaccaria Barbaro ambasciatore di Venezia, mandato da lui per indurlo a entrare in lega coi Veneziani e col Papa, « se bene, a dirlo cum V. M., habiamo pocha voglia de impaciarse cum loro », aveva cercato di persuaderlo che ai Veneziani stava d' adoprarsi perchè fosse abbandonata ogni impresa la quale potesse portar guerra o disturbo in Italia, e che dall' ambasciatore gli era stato risposto che egli si recava appositamente a Roma per levar di capo al Pontefice ogni pensiero di far guerra; onde stimava che le cose dello Sforza non dovessero andar male. Lo prega di tener segreto ciò che si riferiva alle pratiche fatte dai Veneziani con lui, e al suo sentimento in proposito, di sopra espresso.

70. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 19 giugno 1480.

***Minuta.** — Cart. di princ. est.*

In riscontro a una lettera con la quale il Bentivoglio lo consigliava di venire, pel bene universale, a un accomodamento con la Lega nel particolare dello stipendio che gli doveva essere corrisposto, l' assicura che non mancherebbe di farlo, purchè i collegati avessero riguardo al suo onore e ai suoi bisogni (1).

(1) Egli fu poi condotto, per cinque anni, in qualità di Luogotenente generale della Lega fra Napoli, Firenze e Milano, con lo stipendio di cinquantamila ducati d' oro all' anno in tempo di pace, e di ottantamila in tempo di guerra, come si rileva dallo strumento di condotta rogato in Napoli il 25 luglio 1480. (Cancelleria Ducale Estense: *Casa: documenti*).

Digitized by Google

71. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 9 settembre 1480.

Cart. di princ. est.

A proposito d' una lettera scritta da Giacomino Brunelli al conte Antonio (Pico) della Mirandola, in cui quegli si vantava d' essere stato incaricato dal Bentivoglio d' un' importante missione presso il duca di Ferrara, egli spiega la sua condotta di fronte al suddetto Giacomino, dichiarando d' averlo mandato ad Ercole con una sua credenziale, solo perchè gli ripetesse le cose che già a lui aveva esposto e che gli sembravano degne di considerazione (1).

Avendo inteso da un cavallaro inviato da Ercole a Bologna, che la Duchessa s' era sgravata d' un figlio maschio (2), ne esprime il contento proprio e della consorte Ginevra.

72. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 18 (ottobre 1480).

Lettera molto guasta per umidità e conseguenti lacerazioni. — Cart. di princ. est.

Era stato avvisato da Milano che un consiglio tenuto nella Rocchetta del castello alla presenza del duca Gio. Galeazzo, e in cui si trovavano anche Lodovico (Sforza) e Roberto (Sanseverino), aveva deciso che la Duchessa dovesse partire da Milano e andare a Vercelli. Sembrandogli notizia importante, crede opportuno di comunicargliela (3).

(1) In una lettera scritta da Bologna il 9 settembre 1480, Giacomino Brunelli avvisa il duca Ercole che era tornato a Bologna da Firenze quel suo amico di cui gli aveva tenuto discorso, e che questi, pel proseguimento delle note pratiche, voleva recarsi a parlare col Podestà di Ravenna, e dopo andare a Venezia. Gli spiega poi come avesse scritto al conte Antonio M.ª Pico che Giovanni Bentivoglio lo doveva mandare al duca di Ferrara con un incarico importante, affine di liberarsi, con questa scusa, dalle insistenze del Conte, perchè egli andasse a stare a Forlì. Del resto l' assicura di non aver scritto al conte Antonio M.ª, di ciò che toccava gl' interessi d' Ercole, se non quanto era a tutti noto in Bologna, cioè che la Signoria di Venezia voleva muovere guerra al duca di Ferrara e fargli piombare addosso il Turco. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio e documenti di particolari*).

(2) Sigismondo nato l' 8 settembre.

(3) Questa e alcune altre lettere posteriori, risguardano la partenza della Duchessa reggente da Milano, dopo che suo cognato Lodovico il

Digitized by Google

73. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 19 ottobre 1480 (1).

Cart. di princ. est.

Perchè conosceva l' affetto d' Ercole verso Marco Pio, crede opportuno rendergli noto d' aver saputo, che i Pio i quali erano a Bologna, cioè (Gio.) Principivalle e gli altri, tenevano un loro agente in Carpi, e a loro disposizione una porta della città, e che attendevano entro quindici giorni aiuti dal Parmigiano (2).

74. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

(Ferrara, 19 ottobre 1480).

Foglio molto guasto per umidità e lacerazioni. — Minuta. — Min. cron.

Lo ringrazia d' avergli scritto per partecipargli la deliberazione presa sulla partenza della duchessa di Milano, aggiungendo che ne era già stato minutamente avvertito da quei Signori, in ispecie da Lodovico (Sforza), e dai suoi ambasciatori, poichè, oltre l' oratore che abitualmente teneva in Milano, appena avuto sentore di quelle cose, ve ne aveva spedito un altro (3), incaricato di confortare la Duchessa e offrirle la propria mediazione per venire a un accomodamento. L' informa delle pratiche fatte a questo proposito.

In un breve poscritto, reso quasi totalmente illeggibile dall' umidità, gli riferisce quanto scrivevano in una loro lettera, in quel momento ricevuta, i propri oratori a Milano, che avevano di nuovo parlato con la Duchessa.

Moro le ebbe tolto ogni autorità, facendo, il 7 ottobre, dichiarar maggiorenne il duca Gian Galeazzo. Ella, come si sa, si ritirò ad Abbiategrasso, ove visse d' allora in poi assolutamente estranea agli affari.

(1) Questa lettera è lacerata in più punti, e in conseguenza di ciò, la data non è completa.

(2) La presente lettera e un' altra del 21 novembre, si riferiscono al vano tentativo contro Carpi, fatto nell' anno 1480 dai figli di Galasso Pio, approfittando della prigionia di Marco, uno dei due cugini allora padroni della città.

(3) Nicolò Roberti, le cui istruzioni sono in data del 9 ottobre 1480. (Cancelleria Dùcale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Milano*).

Digitized by Google

75. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 19 ottobre 1480.

Minuta. — Min. cron.

Giacomino Brunelli si rifiutava di nominare la persona che conduceva le pratiche intorno alle quali egli aveva riferito; Ercole perciò prega il Bentivoglio d' adoperarsi a scoprire chi fosse, per poterlo trattenere, nel caso che passasse pei domini estensi, e intendere da lui l' origine e il fondamento di quelle pratiche.

76. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

(Bologna, 20) ottobre 1480.

Lettera assai guasta per umidità e conseguenti lacerazioni. — Cart. di princ. est.

Riscontra le sue due lettere del 19 ottobre. Quanto a quella che l' informava delle pratiche fatte a Milano per stabilire un accordo fra la Duchessa e i suoi congiunti, si mostra lieto che le cose fossero a buon punto, e che la Duchessa, specialmente in virtù dei savi consigli d' Ercole, avesse deliberato di non muoversi. Quanto all' altra, appena ricevutala, aveva mandato a chiamare Giacomino Brunelli, e ora trasmette le indicazioni che egli aveva fornito sulla persona la quale conduceva le note pratiche.

77. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 22 ottobre 1480.

Minuta. — Min. cron.

L' avvisa che la duchessa di Milano, dopo aver manifestato il proposito di rimanere pel bene e per la quiete dello Stato, ora, non stimandosi trattata come richiedevano il suo onore e la sua riputazione, pareva decisa a partire. Esprime vivo dispiacere, se ciò fosse avvenuto.

78. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 24 ottobre 1480.

Cart. di princ. est.

Si mostra vivamente addolorato per le notizie ricevute con la sua lettera del giorno 22, intorno alla nuova deliberazione presa dalla duchessa di Milano, di partire dalla città e dal ducato. Lo esorta ad adoprarsi, con la consueta autorità e sapienza, perchè ella

Digitized by Google

si decidesse a rimanere « et ad essere una cosa medesima con lo figliolo », avvertendolo che in questo senso egli pure aveva scritto alla Duchessa medesima, a Lodovico (Sforza) e a Roberto (Sanseverino).

79. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 4 novembre 1480.

Minuta. — Min. cron.

L' informa d' aver ricevuto dal suo oratore in Milano una lettera del giorno 2, con cui l' avvisava che la Duchessa era sulle mosse di partire per andare a Vercelli, alloggiando il primo giorno ad Abbiate (Grasso), e che tutti gli ambasciatori che si trovavano in Milano l' avrebbero accompagnata. « Et la cagione de tal partita ne scrive che è proceduta perchè la vigilia de Omniasancti, essendo andata ad visitarla lo Ill.mo S.r Duca suo figliolo,.... pare che, nel partirse da lei, epso S.r Duca gli dicesse ch' el havea electo m. Philippo Visconti et m. Zohanne da Melzo gentilhomini soi parenti et m. Zohanne Francesco Palavicino et Zohanne da Blenciona antiquo servitore et cancelliero di casa per secretario in loco de Aloyse Bechetto, li quali gentilhomini deputava per compagnia de essa Ill.ma M.a.... De la quale electione pare che epsa M.a ni habia ricevuto tanta molestia et tanto sdegno, che in tuto la habia deliberato de partirse.... »

80. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 21 novembre 1480.

Cart. di princ. est.

Aveva inteso che i fuorusciti di Carpi facevano preparativi per entrare il venerdì seguente in quella terra, favoriti da Gaspare figlio di Roberto (Sanseverino), il quale si trovava con gente d' arme nel Parmigiano, e da alcuni uomini di dentro. Sapendo quanto gli stava a cuore l' interesse di Marco Pio, lo avverte di ciò, perchè potesse prendere quei provvedimenti che credeva opportuni.

81. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 6 dicembre 1480.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Per corrispondere alla richiesta contenuta in una lettera del 4 dicembre, gli significa che il Legato di Bologna, passando per Fer-

Digitized by Google

rara (1), non aveva chiesto il transito per gente d'arme da mandare contro i suoi uomini di Cento e Pieve, ma solo pregato di dargli favore in ciò che ivi occorresse; al che egli aveva acconsentito, purchè non si trattasse di far cosa che potesse dispiacere al Bentivoglio, e fosse spiegato prima quale aiuto e favore desiderava (2).

82. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 30 dicembre 1480 (3).

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 1 r.°).

Mesi prima erano stati rubati dei cavalli ad alcuni mercanti lombardi alloggiati nell'osteria della Campana a Reggio, e l'ostessa, madonna Lucia, aveva dovuto pagarne loro il prezzo. Ora essa aveva saputo che uno dei ladri, Francino del Bon da Reggio, si trovava in Bologna, onde Ercole, a istanza di lei, prega il Bentivoglio di voler provvedere perchè egli fosse preso ed esaminato sul furto suddetto.

83. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 9 gennaio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 7 v.°).

L'avverte che, per compiacerlo, aveva fatto grazia al suo raccomandato Bernabò dalla Riva, di quanto gli era imputato (4).

(1) V'era giunto il 29 novembre, e riparti il 1° dicembre. (Camera Ducale Estense: *Amministrazione della Casa Ducale*, vol. del 1480 c. 212 r.° e 213 v.°).

(2) Molto probabilmente la richiesta di questi aiuti ha relazione coll'uccisione, avvenuta in Cento, di Bartolomeo Bersiani vescovo di Brugneto, Suffraganeo del card. Francesco Gonzaga nel vescovato di Bologna. (Cfr. ERRI. *Dell'orig. di Cento e di sua Pieve.* Bologna 1769, pag. 167-159).

(3) 1481 a Nativitate.

(4) Mi par utile riferire, in sunto, il contenuto dei tre seguenti documenti, che portano qualche luce su questa lettera.

Ferrara, 9 gennaio 1481. Ordine ducale al Reggimento di Modena, di sospendere ogni procedura contro Bernabò dalla Riva, per l'imputazione datagli d'esser stato causa « de quilli acti che furon facti et rogati per quello notaro bolognese contra de don Zoanne de Lazaro da Salto ». (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1481 c. 7 v.°).

Montecuccolo, 23 settembre 1480. Lettera con la quale il conte Cesare Montecuccoli chiede al duca di Ferrara istruzioni a proposito

Digitized by Google

84. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 9 gennaio 1481.

Minuta. — *Min. cron.* (*vol. 1481, c. 7 v.°*).

Dolente pel contegno di quei Reggiani, dei quali trattava una lettera del Bentivoglio, l' avvisa d' aver provveduto in modo che « siamo certi non dimorarano dal canto nostro; et se pur gli venessero, gli serà dimonstrato ch' el vivere suo non ni piace. »

85. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 10 gennaio 1481.

Minuta. — *Min. cron.*

Aveva scritto al proprio oratore in Milano, d' adoprarsi perchè il Bentivoglio ottenesse l' aumento di provvigione da lui richiesto (1); significa ora al Bentivoglio, che l' oratore rispondeva d' averne parlato con Lodovico (Sforza), ma che questi, malgrado il desiderio di compiacerlo, non poteva nel momento accontentarlo, in causa delle forti spese che lo Stato doveva sostenere. Crede perciò che il cancelliere del Bentivoglio, nel dargli buone speranze, si fosse ingannato (2).

di « Ser Petro de bolognese (*sic*) prixionato qui per haver facto certo instrumento dal canto nostro, dela presentatione de certa excomunicatione papale. » (Canc. Duc. Est. *Carteggio e documenti di particolari*).

Montecuccolo, 3 ottobre 1480. Relazione del Podestà Giacomo Albinelli al duca di Ferrara, con cui espone che, contrariamente agli ordini ducali, non s' era mandato tosto al Reggimento di Modena Pietro dá Chele notaio bolognese, perchè egli aveva rifiutato di prestare la richiestagli sicurtà di non offendere don Giovanni di Lazzaro. (Canc. Duc. Est. *Carteggio e documenti di Governatori e di Comuni: Montecuccolo*).

(1) È troppo noto, perchè qua ci sia bisogno di ricordarlo, che Giovanni Bentivoglio nel 1465 era stato nominato da Francesco Sforza Capitano ducale col soldo di sette mila ducati l' anno, e che, morto Francesco, il Bentivoglio rimase nella stessa qualità agli stipendi dei suoi successori.

(2) Cfr. lettera di Cesare Valentini al duca di Ferrara, da Milano 4 gennaio 1481; capitolo responsivo a lettera ducale del 28 dicembre precedente. Pare che il Bentivoglio si fosse indotto a chiedere un aumento di stipendio, in seguito a consiglio del suo cancelliere residente a Milano. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Milano*).

Digitized by Google

86. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 29 gennaio 1481.

***Minuta.* — *Min. cron.* (*vol. 1481, c. 20 v.°*).**

Per aderire alla preghiera del Bentivoglio, aveva cercato con ogni mezzo d' indurre i parenti della figlia di Nicolò Strozzi (1) a maritarla col conte Carlo Grati (2), ma gli era stato impossibile il persuaderli ad acconsentire. Fa perciò le sue scuse.

87. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 6 febbraio 1481.

***Minuta.* — *Min. cron.* (*vol. 1481, c. 25 v.°*).**

A propria istanza, il Bentivoglio mesi prima aveva scritto al Podestà di Medicina, perchè Stefano Bertolini e Mattiolo Mattioli cittadini d' Argenta potessero fare legna ed estrarla da un bosco detto « Machion » nel distretto di Medicina, loro affittato da Giacomo Boselli bolognese. Di questa cortesia Ercole lo ringrazia, ma siccome l' affitto doveva durare ancora alcuni anni, e i Podestà di quella terra si mutavano ogni sei mesi, così, per evitar di scrivere una lettera ad ogni nuovo Podestà, lo prega, se ciò fosse stato possibile, di far rilasciare ai suddetti Stefano e Mattiolo una patente, che avesse effetto per tutto il tempo del loro affitto.

88. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 16 febbraio 1481.

***Minuta.* — *Min. cron.* (*vol. 1481, c. 36 r.°*).**

Manifesta il proprio contento per la grazia fatta dal Reggimento di Bologna al conte Cesare da Montecuccolo, essendo cosa che gli

(1) Nicolò figlio di Giovanni Strozzi e di Costanza Costabili, discendente da un ramo della nobile famiglia fiorentina stabilito in Ferrara, nacque nel 1413, coprì alti uffici politici sotto i governi di Leonello, di Borso e d' Ercole I d' Este, e morì nel 1477. Da sua moglie Contessa Ioculi ebbe, oltre quattro maschi, due femmine: Costanza la quale nel 1468 sposò Francesco Gonzaga conte di Novellara, e Sulpizia che si maritò nel conte Cristoforo Scotti, e che forse è quella di cui parla la presente lettera.

(2) Carlo figlio di Giacomo Grati, fu personaggio importante al tempo della signoria bentivolesca in Bologna. Creato cavaliere da Giovanni II in S. Giacomo il 24 aprile 1486, fu ambasciatore presso il duca di Milano poi presso il Papa, senatore di Roma e di Bologna, e morì nel 1519.

Digitized by Google

stava sommamente a cuore, come il Bentivoglio aveva potuto intendere da Stefano cancelliere ducale (1) inviato a tale uopo in quella città. Gli esprime poi la propria gratitudine, sapendo che la grazia era stata concessa per merito della sua intromissione (2).

89. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Posteriore al 16 febbraio 1481 (3).

Minuta. — Cart. di princ. est.

Mandando, nei dì precedenti, a Bologna Stefano da Montanara per le faccende del conte Cesare da Montecuccolo, Ercole l'aveva incaricato di parlare col Bentivoglio a proposito d'alcuni beni da quest'ultimo posseduti, sui quali la moglie di Lippo Boccamaggiori (4) accampava dei diritti. Col suddetto Stefano aveva più volte conferito su questo argomento Giovanni da Sala (5), promettendo d'esaminare certe scritture, dalle quali doveva apparire se le ragioni della moglie

(1) Stefano da Montanara notaro ferrarese. Fra gli atti della Camera Ducale Estense si conserva un volume di suoi rogiti, dal 1478 al 1481.

(2) In una minuta di lettera del giorno 15, che precede questa, il duca Ercole ringrazia i Sedici Riformatori di Bologna, perchè s'erano degnati « de remettere al sp.le conte Cesare da Montecuculo.... tutti li soi beni che gli erano stati publicati ala Camera de quelle, et cussi il bando capitale. » Aggiunge poi che « quanto sia per quello grano o altre cose tolte a quelli dui subditi dele p.te V. S., epso conte Cesare se offere apparechiato di bona voglia a restituirlo.... ma del bando che le dicono lui havere dato a quelli dui predicti, el ne dice et affirma non gli essere dato bando alcuno. »

Cesare Montecuccoli, morto nel 1445 Gaspare di lui padre, aveva ottenuto l'investitura dei feudi paterni. Il duca Ercole I d'Este gli concesse poscia il titolo di conte. Cessò di vivere nel 1505. (Arch. di St. in Modena: *Arch. Montecuccoli*, fil. A n. 28. TIRABOSCHI. *Mem. st. mod.*, tom. III pag. 179. CAMPORI C. *Memorie patrie storiche e biografiche*. Modena 1881, pag. 95-112).

(3) L'essere ricordata in questa lettera l'andata a Bologna di Stefano da Montanara per le faccende del co. Cesare da Montecuccolo, ci aiuta a fissarne approssimativamente la data, di cui essa manca.

(4) Per notizie su Lippo figlio di Brandeligi Boccamaggiori, si veda il Maresti (*Teatro gen. et ist. dell' antiche et illustri fam. di Ferrara*, tom. I pag. 178).

(5) Figlio di Catelano, bolognese; lettore di Diritto canonico nello Studio di Bologna dal 1456 al 1499 anno della sua morte.

Digitized by Google

di Lippo Boccamaggiori erano giuste, e poscia di scriverne il suo sentimento a Ferrara; ma essendo scorsi già parecchi giorni senza che si fosse più saputo nulla, Ercole sollecita dal Bentivoglio una risposta, per potere o mettere l'animo di quella donna in pace, o indurla a venire col Bentivoglio stesso ad un accordo.

90. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 20 febbraio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 36 v.°).

Gli raccomanda Giacomino Brunelli, il quale desiderava ottenere i dodici cavalli di Giuliano Taverna, che aveva preso licenza, e se non tutti, almeno alcuni; oppure sei di quelli di Tommaso da Carpegna, come egli a voce avrebbe spiegato più diffusamente.

91. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Mantova, 24 febbraio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 38 r.°).

In seguito a quanto esso gli scriveva, di buon grado aveva concesso a un carrettiere di Rubiera e ai suoi fratelli la licenza d'armi, ordinando al Podestà di quel luogo di punire gli uccisori dell'altro loro fratello (1).

È lieto che il piccolo movimento, di cui il Bentivoglio gli aveva mandato notizia, fosse terminato così presto e senza scandalo (2).

92. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 6 marzo 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 41 r.°).

Lo ringrazia per un dono di salcicciotti e d' olive.

(1) Dalle minute della lettera al Podestà e della licenza, le quali vengono subito dopo, risulta che, circa tre anni prima, Bernardino di Iacopello da Rubiera e un suo cugino avevano ucciso, nel Bolognese, Lorio Ruggieri pure di Rubiera, e che i fratelli di quest' ultimo si chiamavano Ruggiero, Giovanni, Bartolino, Cristoforo, Domenico e Paolo.

(2) Forse si tratta del seguente fatto. Pochi di prima, Filippo figlio di Giovanni Malvezzi, mascherato e armato, era entrato per forza, con alcuni compagni pure armati, nella casa di Pellegrino Grati, e in seguito a ciò, egli fu esiliato da Bologna per un anno. (Archivio del Reggimento di Bologna: *Partiti*, vol. 10 c. 46 v.°).

Digitized by Google

93. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 12 marzo 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 45 r.°).

Lo ringrazia d' avergli mandato senza indugio, secondo la sua richiesta, maestro Francesco da Parma « medico da teste » (1).

94. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 21 marzo 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 49 v.°).

Ha ricevuto la sua lettera in raccomandazione di Melchiorre figlio di Nicolò de Beldo (2), cittadino e notaro bolognese, detenuto a Reggio per aver ivi fatto, in nome di Filippo Baviera (3), atti contrarii agli ordini ducali, relativamente a certo canonicato vacante, conferito da Ercole a un cittadino reggiano (4). Si scusa di non poterlo accontentare, e ne espone minutamente i motivi; ma se Filippo si fosse ritirato dall' impresa, rinunziando ad ogni ragione che egli potesse avere su quel canonicato, in questo caso promette che, pel desiderio di compiacerlo, il suddetto Melchiorre sarebbe stato subito rilasciato (5).

95. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 26 marzo 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 55 r.°).

Si scusa di non poter far nulla a favore del suo raccomandato Giorgio Manzoli (6), il quale chiedeva che gli fosse resa giustizia

(1) Questo medico *capitum* si trovava, già da parecchi anni, agli stipendi del Reggimento di Bologna. (Archivio del Reggimento di Bologna: *Mandati,* vol. 19 c. 145 r.°).

(2) Melchiorre di Nicolò de Beldo Panzacchi fu creato notaro il 23 dicembre 1479. Nell'Archivio Notarile di Bologna sono conservati i suoi rogiti dal 1480 al 1531.

(3) Figlio di maestro Baviera Bonetti e di Lascia Brocardi. (V. la lettera di Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este, 5 dicembre 1479. Cfr. FANTUZZI. *Scritt. bol.,* tom. I pag. 392-396).

(4) Cioè Gabriele Bracchi. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1481 c. 49 r.° e 56 r.°).

(5) Gli fu fatta grazia con ordine ducale al Reggimento di Reggio in data 29 marzo 1481, purchè desse cauzione che gli atti da esso rogati non avessero alcun effetto. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico,* vol. 1481 c. 56 r.°).

(6) Figlio di Melchiorre, nobile bolognese.

Digitized by Google

contro Angelo ebreo di Modena (1), perchè, nell' interesse medesimo dei di lui creditori, aveva dovuto concedere a quest' ultimo un salvacondotto, cui non gli era possibile ora di venir meno.

96. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 29 marzo 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 56 v.°).

Per compiacerlo, promette che avrebbe concesso al suo raccomandato Giov. Maria Gambalunga la podesteria di Modena, appena soddisfatti gli altri impegni che gia teneva (2).

97. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 21 aprile 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 71 r.°).

Gli esprime il suo contento nell' apprendere che egli aveva deliberato di recarsi a Ferrara per la festa di S. Giorgio, conducendo con sè il figlio Annibale.

« De la venuta de lo Ill. S. marchese de Mantua non gli dicemo altro, perchè Polantonio nostro (3) ne advisarà a pieno la V. M. (4) ».

(1) Forse Angelo di Daniele ebreo « prestatore » in Modena, al cui nome nei registri di conto generale della Camera Estense (vol. 1471 e 1474), sono segnate alcune partite di dare e avere.

(2) Gio. Maria figlio di Nicolò Gambalunga, bolognese, era stato creato notaro il 23 dicembre 1446. Nell' Archivio Notarile di Bologna si conservano i suoi atti, dal 1447 al 1486. Fu Anziano nel 1459, nel 1471 e nel 1481, Correttore dei Notai nel 1486, e sostenne in patria anche altri uffici; ma non mi consta che ottenesse mai la desiderata podesteria di Modena. Della famiglia Gambalunga rimasero eredi i Bianchetti, che ne assunsero anche il cognome.

(3) Paolo Antonio figlio di Lodovico Trotti, segretario ducale. Ebbe tre fratelli, Giacomo, Brandeligi e Galeazzo, e non è da confondere con un altro Paolo Antonio, pure fratello di un Giacomo, che viveva in questo tempo a Ferrara ed era figlio di Galeazzo Trotti.

(4) Il march. di Mantova si recò egli pure a Ferrara, con Chiara sua figlia, per assistere alla festa di S. Giorgio, che era stata prorogata a causa delle feste pasquali. Vi giunse il 28 aprile, e ne riparti il 2 maggio, lasciandovi per qualche altro giorno la figlia a tener compagnia alla Duchessa. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Milano*, minute di lettere a Cesare Valentini 23 apr. e 2 magg. 1481. *Minutario cronologico*, vol. 1481 c. 11 v.°).

Digitized by Google

98. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 19 maggio 1481.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Ha ricevuto la sua lettera nella quale l' informava della pratica condotta da Lorenzo de' Medici per dare una figlia del Bentivoglio [1] in moglie al Signore di Faenza [2], e con cui lo pregava d' indurre Marco Pio a non fare alcuna istanza per la conclusione del parentado trattato fra lui e il Bentivoglio stesso [3], fin che non ne fosse avvertito. Gli risponde che aveva già eseguito la commissione col Pio [4], e che s' era anche adoperato a dissuadere il Signor di Faenza dal proseguire le pratiche pel suo matrimonio con la vedova di Pino (Ordelaffi) [5], non solo per mezzo di « M.ro Pedrobom astrologo nostro qui [6], al quale epso S.r di Faenza dà gram fede, et per il suo consiglio molto si governa », ma altresì inviandogli appositamente una persona incaricata di lodare il parentado col Bentivoglio, e confortarlo ad attendervi [7].

99. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 22 maggio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 87 r.°).

In riscontro a quanto da lui gli era stato scritto intorno al conte Cesare da Montecuccolo, sospettato fabbricatore di monete false, l' assicura che non avrebbe mancato di prendere i provvedimenti opportuni; ma non s' estendeva di più su questo proposito, perchè si rimetteva alla sua lettera diretta in quello stesso giorno al Reggimento di Bologna [8].

(1) Francesca.

(2) Galeotto Manfredi.

(3) Per mezzo del matrimonio fra Giberto Pio ed Eleonora Bentivoglio.

(4) Cfr. minuta di lettera a Marco Pio, 19 maggio 1481. (Cancelleria Ducale estense: *Carteggio di principi esteri*).

(5) Lucrezia Pico, che si rimaritò invece con Gherardo Appiani Signore di Piombino.

(6) Pietrobono figlio d'Achille Avogari, ferrarese, valente medico e filosofo, lettore d' Astrologia nello Studio di Ferrara dal 1467 al 1506.

(7) Cioè il conte Giovanni d'Alberico Manfredi, cittadino ferrarese.

(8) Nella lettera ai Sedici Riformatori di Bologna, la cui minuta precede a questa, Ercole dice che, dalle inquisizioni fatte, risultava

Digitized by Google

100. *Ercole I d' Este a Giovanni II. Bentivoglio.*

Ferrara, 23 maggio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 87 v.°).

L'avverte che da Marco Pio era stato mandato a Ferrara un suo cancelliere, per conoscere la causa della raccomandazione fattagli, a proposito del parentado da concludersi tra lui e il Bentivoglio. Egli aveva risposto che il suggerimento proveniva da motivi, che pel momento era opportuno tener segreti; l'aveva di nuovo esortato a seguire il suo consiglio, e s'era mostrato lieto del progettato matrimonio, come pure fiducioso della sua effettuazione.

101. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 28 maggio 1481.

Minuta. -- Min. cron. (vol. 1481, c. 90 r.°).

Aderisce alla di lui richiesta, permettendo ai tre suoi cantori che si trovavano in Bologna, di restarvi pei tre giorni seguenti, nei quali dovevano esser fatte le processioni (1).

non essere il conte Cesare consapevole dell' avvenuta fabbricazione di monete false, opera soltanto di sua moglie e dei suoi due figli.

La moglie del Montecuccoli era una Pirondoli di Firenze; i figli si chiamavano Bersanino e Frignano, e tra essi, alla morte di Cesare, andarono divisi i feudi paterni. In virtù d'un ordine ducale del 15 giugno 1481, non solo il conte Cesare, ma anche sua moglie e i suoi figli, furono assolti da ogni pena in cui potessero essere incorsi per aver fabbricato o fatto fabbricare, speso o fatto spendere monete false. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1481 c. 105 v.°. CAMPORI. *Notizie storiche del Frignano.* Modena 1886, pag. 74).

(1) Poichè non posso dare più particolari notizie di questi tre cantori che il duca di Ferrara aveva prestato al Bentivoglio, credo opportuno di pubblicare l'intero elenco dei cappellani e cantori della cappella ducale, quale era nel maggio 1481, estraendolo dai Giornali d'uscita della Camera Estense. Parecchi dei seguenti nomi sono da aggiungere a quelli menzionati nel lavoro di L. F. Valdrighi: *Cappelle, Concerti e Musiche di Casa d' Este* (In *Atti e Mem. delle RR. Dep. di St. Patr. per le Prov. Mod. e Parm.*, ser. III vol. I par. II).

Nicolò d' Olanda.
Don Girolamo soprano (altrove: di Soprano).
Don Bartolomeo di (altrove: da) Luciano.
Don Bartolomeo Raimondi (altrove: Raimondini o Remondini).
Giovanni Martino (Barbante).

Digitized by Google

102. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 28 maggio 1481.

Minuta. — Min. cron.

« Quest' hora havemo adviso che hiersira un Troilo homo d'arme, havendo mostro de andare a cena col castellano de Imola, amazete dicto castellano cum cinque fanti et hagli tolto quella forteza; et perchè pare chel si sia dicto che questo si è facto cum qualche saputa o participatione de V. M.tia, la vogliamo pregare, quanto più potemo, che per questo nostro cavallaro che mandemo aposta, la ci vogli significare come è passato questa cosa et quanto lei ne scia.... » (1).

Marino.
Don Giovanni Pedrossi (altrove: Don Piederosso).
Mattia da Parigi.
Don Pietro di (altrove: da) Luciano.
Don Giovanni da Troia.
Odorico (tenorista).
Iachetto da Maravila (altrove: Maraviglia).
Egidio Giletti (Egidio alias Ziletto di Cossa).
Daniele.
Cornelio (di Frandera soprano).
Don Antonio da Cambray.
Pietro greco.
Don Pietro Carione.
Don Guido Giovanni (organista).
Don Alessandro (Signorelli).
Guglielmo da Lege (altrove: Leze).
Lodovico di Domenico.
Girolamo del Brum.
Alvaro da Castello (altrove: Castiglia).

(1) Il fatto era realmente successo, ed Ercole temeva che fosse una finzione del conte Girolamo Riario Signore d'Imola, per trovare un pretesto di raccogliere genti d'arme e spingerle contro Faenza o altrove in Romagna. In questa persuasione egli suggerì a Lodovico Sforza — e questi dal canto suo l'aveva già pensato — d'inviare a Bologna Roberto Sanseverino per provvedere al bisogno, se si presentasse, e allontanarlo così in bel modo da Milano, (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Milano*, minuta di lettera a Cesare Valentini, 28 maggio, e dispaccio del medesimo 31 maggio 1481); ma si trattava invece, come tutti sanno, d'una vendetta privata, e la rocca fu ripresa poco dopo.

Digitized by Google

103. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 2 giugno 1481.

Minuta. — Min. cron.

Si mostra grato per le notizie che gli aveva inviate sul caso d' Imola, e su quanto da lui era stato fatto a pro del conte Girolamo (Riario), lodando la prudenza con cui s' era regolato. Quanto poi ai ringraziamenti che il Bentivoglio gli faceva per aver scritto a Marco Pio, dichiara che erano superflui, « perchè le cose de quella reputemo nostre ».

104. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 2 giugno 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 95 v.°).

Espone le ragioni per le quali doveva negare a Camillo Manfredi (1) cittadino bolognese, la richiesta licenza d' impetrare benefici nelle terre soggette al dominio estense, e se ne scusa col Bentivoglio che l' aveva raccomandato. Piuttosto, se fosse rimasto vacante qualche beneficio che al Manfredi convenisse, promette che avrebbe fatto il possibile perchè gli fosse accordato.

105. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 4 giugno 1481.

Minuta. — Min. cron.

Il conte Giovanni Manfredi suo gentiluomo, era da lui stato spedito a Faenza per indurre il Signore di quella città ad abbandonare l' idea di prendere in moglie la vedova di Pino (Ordelaffi), e a sposare invece una figlia del Bentivoglio. La pratica risguardante la vedova dell' Ordelaffi era già stata interrotta, ma ora il duca d' Urbino offriva al Signore di Faenza una sua figlia, con la dote di dodici mila ducati, onde il suddetto conte Giovanni pensava che il miglior modo di rompere anche queste seconde trattative, sarebbe stato che il Bentivoglio promettesse a sua figlia una buona dote. Ercole non aveva mancato di far notare al Signore di Faenza tutti i vantaggi che gli deriverebbero dal suo matrimonio con una figlia del Bentivoglio, sicchè la dote era l' ultima cosa alla quale, volendo

(1) Figlio di Simone. (V. annotazione a lettera d' Anton Galeazzo Bentivoglio a Ippolito d' Este, 28 aprile 1497).

Digitized by Google

prender moglie, doveva pensare, e di fargli pure osservare che il Bentivoglio stesso aveva altre figlie da dotare e gli conveniva esser parco; tuttavia crede opportuno di far note queste cose anche al Bentivoglio, perchè egli potesse riflettere sulle medesime e decidere quello che gli pareva più conveniente.

106. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 9 giugno 1481.

***Minuta.** — Cart. di princ. est.*

Risponde alle sollecitazioni del Bentivoglio, perchè s' adoprasse a concludere il suo parentado con Galeotto (Manfredi) Signore di Faenza, esponendo le istruzioni date in proposito al conte Giovanni Manfredi e ad Antonio da Montecatino oratore estense in Firenze, da lui incaricati di mostrare a Galeotto la convenienza del progettato matrimonio (1). Questi aveva dichiarato di non voler stringere alcun parentado, finchè non gli fossero giunte le bolle della sua investitura, per tema che il conte Girolamo (Riario), venendo a sapere che non era più disposto a sposare la vedova di Pino (Ordelaffi), mettesse ostacoli alla concessione di quelle bolle; ma ormai le bolle erano state spedite, ed Ercole promette che non mancherebbe di far quanto poteva, affinchè il Bentivoglio raggiungesse il suo intento.

107. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 17 giugno 1481.

***Minuta.** — Min. cron. (vol. 1481, c. 105 v.°).*

Raccomanda un individuo inviato da Paolo Antonio (Trotti) al Bentivoglio.

(1) Il Montecatini, che era di passaggio per Faenza facendo ritorno in Toscana, scrive il 5 giugno da quella città al duca di Ferrara, che Galeotto Manfredi, col quale aveva parlato, consigliava le potenze della Lega di lasciarlo ammogliare a suo modo, altrimenti sarebbe restato senza moglie. Le principali difficoltà poi che egli faceva a decidersi per la figlia del Bentivoglio, erano due: la differenza di condizione, perchè il padre di lei in realtà non era Signore di Bologna, quantunque si potesse dire che lo fosse, e la scarsità della dote offertagli. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Firenze*).

Digitized by Google

108. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 19 giugno 1481.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Ha inteso da una di lui lettera quale fosse la sua decisione riguardo alla dote da dare alla figlia. L'avverte che Galeotto (Manfredi) aveva inviato a Ferrara il conte Giovanni Manfredi, dicendo che voleva assolutamente dodici mila ducati, ma, pel timore che Galeotto s'applicasse a qualche altra pratica durante l'assenza del conte Giovanni, quest'ultimo era stato subito da lui rimandato a Faenza, con istruzione di persuadere il Signore di quella città a stringere il parentado col Bentivoglio, dimostrandogli i vantaggi che gliene sarebbero derivati (1).

Pretendendo Galeotto che il duca di Milano, i Fiorentini e il duca di Ferrara promettessero di fargli dare ciò che gli doveva il re (di Napoli) Ercole avvisa il Bentivoglio d'avergli risposto con le più tranquillanti assicurazioni, ma senza prendere impegno di pagare pel Re.

A Lorenzo de' Medici Galeotto aveva mandato un suo cancelliere, per dirgli le stesse cose.

109. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 20 giugno 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 108 r.°).

Gli partecipa d'aver graziato, in seguito alla sua raccomandazione, Giovanni Rivale bandito per omicidio.

110. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 29 giugno 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 116 r.°).

L'avverte che aveva fatto imprigionare Confortino Confortini,

(1) Fu a Lorenzo de' Medici che Galeotto volle lasciar l'onore di terminar l'affare, come scrive il conte Manfredi in una lettera del 3 luglio, nella quale riferisce al Duca che Galeotto era ritornato il mattino a Faenza, dopo essersi recato a visitare Lorenzo, e che, senza grandi opposizioni, aveva acconsentito al matrimonio propostogli, rimettendosi a Lorenzo per la dote. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio d' ambasciatori e agenti estensi a Faenza*). Cfr. la lettera di Lorenzo de' Medici a Giovanni Bentivoglio, in data di Cafaggiolo 1 luglio 1481, pubblicata da Antonio Cappelli in *Atti e Mem. delle RR. Dep. di St. Patr. per le Prov. Mod. e Parm.*, vol. I pag. 242.

Digitized by Google

imputato d'oltraggio a danno d'alcuni amici del Bentivoglio in Galliera; egli si scusava negando tutto, ma Ercole non voleva rilasciarlo senza saputa e volontà del Bentivoglio stesso.

111. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 2 luglio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 117 v.°).

L'informa che aveva dato gli ordini opportuni, perchè l'assassino di Battista da Castelbolognese fosse preso e punito (1).

112. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 13 luglio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 128 r.°).

Risponde alla sua lettera in cui gli parlava della promessa di banco di duemila ducati fatta dare ai Torelli per Marco Pio, ed esprime la speranza che essi si contentassero di detta promessa, senza pretendere dal banchiere un'obbligazione per mezzo d'istrumento (2).

(1) Da altre due minute di pari data, esistenti nel medesimo volume, si rileva che Mariano di Zeneso mezzadro della Cella, distretto di Reggio, aveva ucciso, su quel di Castelbolognese, Battista di Galvano da Cotignola.

(2) Il Diario Parmense (MURATORI. *Rer. It. Scr.*, tom. XXII col. 363), narra che nel 1480 Marco Pio, militando nell'esercito della Lega, era stato fatto prigioniero dai Genovesi presso Spezia, e mandato a Napoli. Egli ottenne la libertà mediante la cauzione di sette mila scudi d'oro per esso prestata dal conte Marsilio Torelli, ma essendo fuggito a Pisa da Genova, luogo di dimora a lui fissato, il 26 gennaio 1481 il fratello di Marsilio s'avvicinò con uno stuolo d'armati a Carpi, e riuscì con uno strattagemma a impadronirsi del primogenito di Marco, Giberto, cui condusse prigione a Montechiarugolo. Molto probabilmente la presente lettera si collega a questi avvenimenti, e forse si tratta della restituzione ai Torelli della sicurtà prestata pel Pio, e da essi perduta causa la fuga di costui.

Il 21 luglio seguente Ercole scrisse ai fratelli Marsilio, Giacomo e Amurat Torelli nel senso desiderato dal Bentivoglio, mandando loro la lettera di quest'ultimo. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1481 c. 131 v.°).

Digitized by Google

113. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 16 luglio 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 129 r.°).

Lo prega, accadendo la morte di Scipione Gozzadini (1), d'adoprarsi perchè il figlio Gio. Antonio potesse prendere il suo posto nel numero dei Sedici Riformatori di Bologna (2).

114. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Medelana, 7 agosto 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 144 r.°).

Gli raccomanda il presentatore della lettera, Usivero Usiveri cittadino finalese (3), il quale si recava a Bologna affine di conseguire ciò che, per ragione di dote, dovevano a sua moglie gli eredi di Domenico macinatore di quella città.

115. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Medelana, 11 agosto 1481.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1481, c. 148 r.°).

Avendo egli eletto il giureconsulto Aurelio Bellencini cittadino di Modena (4), come suo rappresentante per comporre le differenze esi-

(1) Scipione figlio di Gabbione Gozzadini, nato nel 1401, morì il 17 marzo 1482. Notizie biografiche abbastanza estese di Scipione e di suo figlio, si trovano nel Litta (*Fam. Gozzadini*, tav. VI).

(2) Con lettera da Bologna, 24 marzo 1482, Gio. Antonio Gozzadini ringrazia il Duca per questi uffici da esso fatti col Bentivoglio, benchè i medesimi non avessero ottenuto l'effetto desiderato. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio e documenti di particolari*). Il posto di Scipione era stato concesso, invece che a suo figlio, a Gozzadino di Lorenzo Gozzadini. (Archivio del Reggimento di Bologna: *Partiti*, vol. 10 c. 76 r.°).

(3) Figlio di Giovanni; la sua famiglia era d'origine bolognese. Il Comune di Finale, di cui l'Usiveri era consigliere, l'aveva inviato come suo oratore al duca di Ferrara, il giorno 3 dello stesso mese. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio e documenti di Governatori e di Comuni: Finale*, lett. del Comune e degli Uomini di Finale al duca di Ferrara, 3 agosto 1481).

(4) Per notizie su questo personaggio si veda la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi (tom. I pag. 199), alla quale si può aggiungere che Aurelio Bellencini era figlio di Catelano pure dottor di leggi.

Digitized by Google

stenti col Reggimento di Bologna, a motivo dei confini delle terre nel Modenese governate dal conte Cesare da Montecuccolo, e dovendo ora i Bolognesi eleggere essi pure il loro rappresentante, prega il Bentivoglio a influire con la sua autorità, perchè l'elezione cadesse su persona la quale, confacendosi con la natura del Bellencini, si sforzasse ad accomodare la cosa amorevolmente (1).

116. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 25 ottobre 1481.

Minuta. — Min. cron.

Lo ringrazia d'averlo informato delle pratiche che conduceva (Gio.) Nicolò Pio (2), per vendere le proprie ragioni a certi gentiluomini veneziani. Da parte del marchese di Mantova ne aveva già avuto sentore, ma credeva fosse da farne poco calcolo, perchè non era supponibile che alcuno volesse spendere il suo così leggermente e dare il certo per l'incerto.

117. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 4 novembre 1481.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Il Bentivoglio, avvisandolo che, per opera sua, Galeotto (Manfredi) da Faenza s'era indotto a dare al fratello Carlo mille ducati all'anno di provvigione, l'aveva pregato a far sì che questi ne rimanesse soddisfatto (3). Ercole, in risposta, si dichiara desideroso che

(1) In data 9 agosto sono le due lettere con le quali si dà ordine al Bellencini di recarsi nel Frignano in qualità di commissario ducale, e si partecipa al Reggimento di Bologna questa nomina. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1481, c. 146 v.°). Il Reggimento di Bologna mandò nel Frignano, come suo rappresentante, Bonifacio Cattani; ma il Bellencini, giunto a Montese, dovette ritornar subito a Modena, perchè sua moglie era in pericolo di morte, e così le trattative rimasero sospese. (Canc. Duc. Est. *Carteggio e documenti di particolari*, lett. del Bellencini al Duca, da Modena 30 agosto 1481. Archivio del Reggimento di Bologna: *Literarum* vol. 1480-1483, lett. al duca di Ferrara 7 settembre 1481).

(2) Uno dei figli di Galasso, che erano stati costretti a rinunziare ad ogni diritto sul dominio di Carpi.

(3) Sono troppo note, perchè io deva farne cenno, le discordie dei due fratelli Manfredi, e le vicende in causa delle quali Carlo dovette nel 1477 partire da Faenza, lasciando Galeotto padrone della città.

Digitized by Google

seguisse l'accordo tra i due fratelli, ma consiglia il Bentivoglio a rivolgersi piuttosto al duca di Milano, che era maggiormente adatto per condurre a buon porto questa pratica (1).

118. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio* (2).

Ferrara, 14 novembre 1481.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Lo ringrazia per le offerte fattegli appena saputo che i Veneziani stavano preparando innovazioni al confine dello Stato ferrarese, e pel desiderio mostrato d'averne tosto ragguaglio. L'avvisa trattarsi d'alcuni casoni o bastioni che la Repubblica stava fabbricando per mandarli a Cavarzere nei confini col Ferrarese, e gli dà conto dei passi da lui fatti in proposito, per mezzo dei propri ambasciatori (3), con la Repubblica stessa, e con la Lega; ma fino allora quei

(1) Ercole se n'era occupato, scrivendone al proprio inviato a Faenza, appunto in seguito a istanza di Lodovico Sforza, che a sua volta ne era stato pregato dal re di Napoli, presso cui Carlo Manfredi viveva. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, lettere 16 luglio 1481 a Lodovico Sforza e 17 luglio 1481 a Gaspare Basilicapetri).

(2) Con questa, comincia una serie di lettere scambiate fra Ercole I d'Este e Giovanni II Bentivoglio al tempo della guerra mossa dai Veneziani al duca di Ferrara nel 1482, e finita col trattato di Bagnolo del 7 agosto '84. Le vicende della predetta guerra, la quale mise sossopra tutta Italia, sono così conosciute, o per lo meno è tanto facile seguirne il racconto nelle cronache contemporanee e nelle storie generali, che riesce inutile ingombrare con troppe annotazioni il contenuto di queste lettere. Riguardo ad esse, mi limiterò dunque a far cenno di quelle poche cose che si rendono necessarie alla retta intelligenza delle lettere stesse, o che per avventura potessero fornire qualche particolare poco noto.

Varii e complessi, come si sa, erano i motivi pei quali la Repubblica si mostrava irritata contro il duca di Ferrara, ma la vera causa della guerra, che essa a buon conto non manifestava, fu la speranza di dividere con Girolamo Riario le spoglie del Duca. L'erezione di tre bastioni sulla riva dell'Adige nel territorio ferrarese, non fu che una provocazione da parte dei Veneziani, per far nascere la causa occasionale del conflitto.

(3) L'ambasciatore ferrarese a Venezia era, come altrove ho detto, Alberto Cortesi; ad esso fu aggiunto Nicolò Roberti, che arrivò in quella città l'8 ottobre 1481. Il loro carteggio col duca di Ferrara esiste, completo o quasi, nella Cancelleria Ducale Estense.

Digitized by Google

casoni o bastioni non erano giunti a Cavarzere, onde non si poteva ancora dire se ci sarebbe stata o no violazione di confini per parte dei Veneziani. Questa anzi era la causa, per cui prima d'allora non gliene aveva scritto nulla.

119. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Comacchio, 23 novembre 1481.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Gli attesta viva riconoscenza per le profferte ripetute dal Bentivoglio in una sua lettera del giorno 19, e gli dà ragguagli sulla costruzione e sull'armamento dei tre bastioni che i Veneziani avevano piantato in riva all'Adige, indubbiamente sopra il territorio ferrarese, benchè non molto avanti.

120. *Ercole I d'Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 2 dicembre 1481.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Era giunto a Ferrara Monsignor di Parma, ambasciatore del duca di Milano (1), facendogli amplissime offerte di soccorso per le sue controversie coi Veneziani. Nel dar notizia di ciò al Bentivoglio, Ercole l'informa pure che dalla Signoria di Venezia gli era stato concesso un termine d'otto giorni per dichiarare se voleva osservare i patti secondo l'interpretazione che essa ne dava, e che a questa intimazione, dopo essersi consultato con gli oratori regio, ducale e mantovano, egli aveva risposto dichiarandosi sempre pronto ad osservare i patti, ma proponendo, se vi fossero differenze d'interpretazione, di rimettersi al giudizio d'un arbitro non sospetto. Non sapeva che cosa avesse deciso la Signoria, ma intanto s'era rifiutata a demolire i bastioni, come egli aveva chiesto per mezzo dei propri ambasciatori.

121. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Bologna, 2 gennaio 1482.

Cart. di princ. est.

Credenziale di Filippo Bentivoglio « mio amantissimo e secretissimo cancellero » (2), inviato da Giovanni al duca Ercole.

(1) Sagramoro de' Sagramori o de' Mendozzi di Rimini, vescovo di Parma dal 1476. Morì in Ferrara il 25 agosto 1482.

(2) Figlio di Giacomo Balduino Bentivoglio.

Digitized by Google

122. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 9 gennaio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Lippo Ghisilieri, che desiderava ottenere qualche conveniente ufficio (1).

123. *Giovanni II Bentivoglio a Eleonora d' Aragona.*

Bologna, 9 gennaio 1482.

Cart. di princ. est.

Come la lettera precedente.

124. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 9 gennaio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Gio. Maria Gambalunga, che chiedeva pel maggio seguente la podesteria di Modena.

125. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 15 gennaio 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Dal suo ambasciatore a Venezia erano state esposte a quella Signoria le ragioni del duca di Ferrara, ma il Consiglio, dopo lunga discussione, gli aveva risposto che per allora non voleva dire altro, « monstrando non tropo bona dispósitione ».

Lo stesso suo ambasciatore l' avvertiva che in Venezia si faceva grande raccolta di gente d' arme; che un buon numero di fanti, schioppettieri e bombardieri, con artiglierie e provviste, era giunta ai bastioni, e che altra gente s' era radunata ai confini del Padovano, restando tuttavia sul territorio della Repubblica.

I collegati avevano deliberato di mandare i loro ambasciatori a Venezia, per veder d' accomodare le cose del duca di Ferrara, o, non potendo altro, per protestare; ma prima s' attendeva risposta alle lettere che dai collegati stessi erano state scritte dodici giorni avanti in proposito.

(1) Col 1° di marzo il Ghisilieri fu nominato Capitano della piazza di Ferrara. (Camera Ducale Estense: *Mandati*, vol. 1482 c. 50 v.°).

Digitized by Google

Si mostra dispiacentissimo delle cose avvenute fra lo Stato di Milano e Roberto da Sanseverino (1), tanto più gravi per Ercole, date le circostanze in cui si trovava.

126. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 21 gennaio 1482.

Cart. di princ. est.

Ringraziandolo delle notizie che gli aveva mandato sulle sue controversie coi Veneziani, si rammarica di vederlo in questi affanni, s' augura che le cose finiscano bene, e mette sè stesso, i propri figli e i propri beni a sua disposizione.

127. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 28 gennaio 1482.

Cart. di princ. est.

L' avverte che il Reggimento aveva messo un limite ragionevole al pesce salato da portarsi a Bologna per uso della prossima quaresima, e che s' era affrettato a far ciò, per norma dei mercanti forestieri.

128. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 10 febbraio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli chiede grazia per Bartolomeo dalla Lima, detenuto a Modena per aver ferito Gio. Antonio Cavallerini (2).

129. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 13 febbraio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli mandà un dono di salcicciotti e olive (3).

(1) Roberto da Sanseverino, venuto a discordia con Lodovico il Moro, dovette abbandonare lo Stato di Milano. La repubblica di Venezia lo elesse allora Capitano generale delle sue truppe.

(2) Medico modenese, figlio di Geminiano. A Modena esiste ancora una contrada, alla quale ha dato il nome la famiglia Cavallerini.

(3) Domenico di Lorenzo, mulattiere del Bentivoglio, che portò a Ferrara questo dono, ebbe in mancia da Ercole due ducati d' oro. (Camera Ducale Estense: *Mandati*, vol. 1482 c. 28 r.°).

Digitized by Google

130. *Ginevra Sforza a Eleonora d' Aragona.*

Cart. di princ. est. **Bologna, 18 febbraio 1482.**

Per soddisfare il suo desiderio, le manda dodici mandorli, avvertendola che, se non si fossero attenuti causa la stagione avanzata, ne avrebbe mandati altri nell'anno seguente.

131. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cart. di princ. est. **Bologna, 22 febbraio 1482.**

Gli scrive nuovamente a favore del modenese Bartolomeo dalla Lima, pregandolo a non punirlo con la perdita della vita o di qualche membro.

132. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cart. di princ. est. **Bologna, 23 febbraio 1482.**

Esprime la sua soddisfazione per le disposizioni prese dalla Lega a vantaggio degli amici e confederati, e in particolare del duca di Ferrara, mostrandosi lieto d' esser stato compreso nel numero di quelli che erano destinati a recarsi a difendere i dominii ducali.

133. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cart. di princ. est. **Bologna, 26 febbraio 1482.**

L' avverte, per sua norma, che aveva scritto a Costanzo Sforza, perchè non fosse più molestato Pier Maria Rossi, se lo si trovava innocente, come egli credeva, essendosi questi sempre dimostrato fedele servitore della casa sforzesca (1). Gli aveva pure espresso il proprio sentimento sull' opportunità di far trasferire a Gera d' Adda, in confine coi Veneziani, la gente d' arme che si trovava nel Parmigiano, per intimorire la Repubblica, facendole comprendere che si parlava sul serio.

(1) Pier Maria Rossi, conte di San Secondo, s' era posto agli stipendi dei Veneziani, dai quali ricevette l' incarico di combattere il governo di Milano nello Stato di Parma.

Digitized by Google

134. *Annibale II Bentivoglio a Eleonora d' Aragona.*

Bologna, 27 febbraio 1482.

Cart. di princ. est.

Le annuncia che era giunto a Bologna sano e salvo con tutta la compagnia, e che aveva portato i saluti di lei e del duca Ercole ai propri genitori, i quali se ne mostravano molto soddisfatti. « Hora io atenderò ad imparare litere cum ogni studio et frequentia, secundo che la Ex. V. me ne persuase ». Le offre i suoi servigi.

135. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 3 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda don Nobileto Nobileti da Bagnacavallo, il quale, per certe cose sue, doveva ricorrere a lui.

136. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 4 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

« Iohanne Philippo Salarolo mio mandatario a Napoli.... me advisa che la Soa Ser.ma Mayestate he stata contenta provedermi de ducati duomillia l'anno per el tempo de anni tri, senza alchuna mia obligatione, nè tenere spesa suso tale provisione. Et appresso, per privilegio molto honorevele et amorevelissimo, ha creato me et mei figlioli et sucessori, dela Ser.ma Casa soa de Aragona; et perchè non dubito che la Celsitudine V. pigliarà piacere de questa cosa.... debito mio è comunicarla con essa.... »

137. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 4 marzo 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Di recente avéva eletto per suo ambasciatore a Venezia Armanno de' Nobili (1), e mentre questi si trovava già in ordine per partire, Ercole era stato avvertito dagli oratori della Lega a Roma, che il Papa e l'ambasciatore veneto giudicavano che le controversie fra

(1) Questi rimase a Venezia dal 27 febbraio al 20 aprile. Nella Cancelleria Ducale Estense si conservano le istruzioni ad esso date e il suo carteggio con Ercole I.

Digitized by Google

lui e i Veneziani potessero essere accomodate all'amichevole. Ma la risposta evasiva data dalla Signoria, unita ai preparativi che si andavano facendo, dimostrava chiaramente che essa era disposta alla guerra, onde Ercole stava prendendo i provvedimenti necessari per non esser colto alla sprovvista, e prega il Bentivoglio a tenersi in ordine per portargli gli offerti soccorsi.

138. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 6 marzo (1482) (1).

Cart. di princ. est.

Accusa ricevuta della sua lettera in data 4 marzo. Mostra il maggiore interessamento alle cose di lui, e avvertendolo che, per mettersi in grado di portare il desiderato soccorso, aveva chiesto a Milano ciò che gli perveniva del suo stipendio, l'invita ad adoperarsi egli pure, perchè gli fosse mandato il denaro che attendeva.

139. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 6 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Essendo stata composta, con la mediazione propria e d'altri, la differenza sorta tra Gozzadino e Gabriele Gozzadini da una parte, e Pietro loro fratello dall'altra, lo prega di confermare ai due primi quelle proprietà feudali che essi avevano nel Ferrarese (2).

(1) L'umidità ha talmente dilavato la scrittura di questa lettera, che essa è divenuta quasi indecifrabile.

(2) Con rogito 29 ottobre 1476, i fratelli Gozzadino, Gabriele e Pietro figli di Lorenzo Gozzadini, erano stati investiti dal duca di Ferrara di cinquantaquattro stabili posti in villa Ducentola, che la loro famiglia godeva sotto vincolo feudale e con l'annua ricognizione d'un bello stocco per soldato, da presentarsi a Natale. Con altro rogito 11 marzo 1482, essendosi i fratelli Gozzadini divisi, fu rinnovata l'investitura di cinquanta tra i predetti stabili a Gabriele e dei rimanenti quattro a Pietro. (Camera Ducale Estense: *Catasti delle investiture*, vol. MN c. 99 r.° a 102 r.° e 213 r.°). Quest'ultimo fu contemplato nel testamento paterno a patto che, per l'onore della famiglia, non contraesse matrimonio con donna contadina, senza consultare la volontà dei fratelli. (LITTA. *Fam. Gozzadini*, tav. V).

Digitized by Google

140. *Ginevra Sforza a Eleonora d' Aragona.*

Bologna, 8 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Le raccomanda Vincenzo da Pesaro (1), il quale desiderava ottenere l' ufficio di Giudice delle Appellazioni in Ferrara, ufficio che da Eleonora gli era già stato promesso, ma che egli non aveva potuto esercitare, causa la morte del proprio padre.

141. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 9 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Annibale di Virgilio Malvezzi, che desiderava esser condotto al suo stipendio (2), e lo prega di dar fede a quanto avrebbe detto Girolamo de Noch (3), il quale all' uopo suddetto si recava a conferire con lui.

142. *Ginevra Sforza a Eleonora d' Aragona.*

Bologna, 11 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Le raccomanda Francesco Ciniselli (4) da Modena, suo sarto, per le differenze che egli aveva con alcuni cittadini modenesi.

(1) Vincenzo Fedeli di Pesaro, che si laureò a Bologna in ambo le leggi il 16 novembre di quell' anno. (Archivio di Stato di Bologna: *Primo libro segreto del Collegio di Diritto Pontificio*, c. 150 r.°. Archivio Arcivescovile di Bologna: *Primo libro segreto del Collegio di Diritto Cesareo*, c. 175 r.°). Non è esatto quanto afferma la lettera di Giovanni II in data 18 aprile 1482, ossia che Vincenzo si fosse già addottorato.

(2) Per notizie su Annibale Malvezzi, rimando al bel lavoro di Giacomo Gorrini, intitolato: *La cattura e prigionia di Annibale Malvezzi in Germania. Episodii delle lotte di rappresaglia in Bologna. 1432-1494.* Bologna 1900.

(3) « La famiglia d' Enoch o Enococh o di Noccho, antica e nobile, derivava da un Bolognino da Modena che viveva alla metà del secolo XIII, i cui discendenti nel secolo XIV si dissero dei Ricamatori. Terminò essa in Antonio, morto li 15 marzo 1579. » (GUIDICINI. *Cose notabili della città di Bologna*, vol. I pag. 111).

(4) Forse Cimiselli.

Digitized by Google

143. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 25 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

L'assicura che non sarebbe venuto meno alle promesse fattegli d'aiutarlo con tutte le sue forze contro i Veneziani. Alla richiesta contenuta in una lettera del giorno 24, sulla quantità d'uomini che aveva disponibili per mandargli un sollecito soccorso in caso di bisogno, risponde che era in ordine coi suoi cento uomini d'arme « da danari infori »; e a questo proposito si lamenta perchè da Milano, in tempi così minacciosi, lo si lasciava privo delle paghe a lui dovute. Gli espone poi il piano fissato e le disposizioni prese per accorrere in suo aiuto alla prima chiamata, pregandolo d'avvertirlo se credeva che si dovesse fare altrimenti.

144. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 26 marzo 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Per obbedire a quanto dal Papa era stato proposto come mezzo atto ad accomodare le sue differenze coi Veneziani, benchè fosse persuaso che si trattava d'una nuova arte per addormentare la Lega, aveva dato ordine al proprio oratore in Venezia, di presentare in suo nome a quella Signoria un'obbligazione redatta secondo la formula dettata dal Papa medesimo. Ma dalla Signoria era stato risposto che, inteso il tutto, non aveva nulla da replicare, e da ciò appariva chiaramente la pessima disposizione dei Veneziani verso di lui. Egli adunque comprendeva la necessità di prepararsi alla difesa, e però prega il Bentivoglio a stare pronto per portargli, al bisogno, il maggiore aiuto possibile.

145. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 30 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Lo ringrazia delle notizie contenute nella lettera del giorno 26, sullo stato in cui si trovava la sua questione coi Veneziani. Come aveva già scritto, egli era in ordine per accorrere in suo aiuto, bastandogli un preavviso di due o tre giorni.

Digitized by Google

146. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 31 marzo 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Si dichiara soddisfatto delle disposizioni prese dal Bentivoglio per accorrere in suo aiuto, del numero d' uomini promessi, e dell' interessamento che, quasi si trattasse di cosa propria, gli dimostrava. Lo ringrazia di tutto ciò, avvertendolo che non cessava d' inviare sollecitazioni a Milano, perchè gli fossero mandati denari, e si riserba di fornirgli le istruzioni opportune, secondo che si fosse presentato il bisogno.

147. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 31 marzo 1482.

Cart. di princ. est.

Avendo Ercole ordinata la restituzione delle munizioni e artiglierie destinate a Imola, e trattenute nel loro passaggio per Faenza e Lugo, lo prega, a scarico di Galeotto (Manfredi), di voler far pure restituire una piccola quantità delle medesime, che ancora rimaneva.

148. *Annibale II Bentivoglio a Eleonora d' Aragona.*

Bologna, 11 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

Le raccomanda frate Evangelista da Ferrara, figlio di maestro Cristoforo, il quale non aveva ancor potuto riscuotere una somma di denaro dovutagli da alcuni suoi debitori dimoranti in Ferrara; « pregandola che se degni di racommandarmi a la mia dilectissima Sposa ».

149. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 12 aprile 1482.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1482-1483, c. 9 v.°).

Lo prega di far ordinare che fosse lasciata passare per Bologna senza ostacoli o pagamento di gabelle, una certa quantità di salnitro che gli era stata spedita da Firenze, e qualunque altra che in seguito potesse essergli condotta.

Digitized by Google

150. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 16 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

L'avvisa che, in conformità del suo desiderio, aveva tosto provveduto, perchè il salnitro a lui destinato, fosse lasciato passare liberamente pel territorio bolognese.

151. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 18 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Vincenzo da Pesaro addottoratosi a Bologna in Diritto civile, che desiderava esser nominato Giudice delle Appellazioni in Ferrara, « dela quale cosa, la M.ca mia Consorte, la quale ha precipua cura de quisti da Pesaro, come de cose sue, ne ha scripto alla Ex.tia de Madama, la quale glie ne ha data bona intentione ».

152. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 18 aprile 1482.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1482-1483, c. 11 v.°).

Lo ringrazia pel libero transito concesso al salnitro, che gli doveva esser mandato da Firenze.

153. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

S. Prospero, 27 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

Lo prega d'adoprarsi perchè da Milano e da Firenze fossero pagati a suo genero Galeotto (Manfredi) da Faenza, gli assegni di cui era creditore e dei quali aveva bisogno per dar qualche denaro ai propri soldati, non essendo riescito a riscuotere quelli che gli doveva il re (di Napoli).

154. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 29 aprile 1482.

Foglio molto guasto per umidità e lacerazioni. — Minuta. — Cart. di princ. est.

Gli comunica le notizie ricevute da Napoli, Roma, Firenze e Milano la mattina stessa, dopo la partenza del Bentivoglio.

Digitized by Google

Il Turco mandava un suo ambasciatore al re di Napoli, offrendogli la pace, se volesse liberare i prigionieri fatti in Otranto e restituire le artiglierie e le armi. Il Re ne aveva avvertito subito il Papa, perchè, non evitando egli la guerra, come poteva con una sola parola, avrebbe concluso la pace e dato anche passo al Turco.

Dal re di Napoli era incoraggiato a fortificare e fare i bastioni, e così pure da Milano e Firenze; a Napoli si riteneva che i Veneziani non riuscissero ad aver pace dal Turco.

Dal conte Girolamo (Riario) e dall'ambasciatore veneto, gli oratori della Lega a Roma erano stati informati dei preparativi fatti dai Veneziani e delle offerte da loro inviate al Papa, il quale, senza attendere il parere dei cardinali, aveva dichiarato di voler guerra e di non essere disposto a concedere il transito al duca di Calabria.

I Romani stavano sul punto di far novità, ma erano trattenuti dalla presenza degli oratori della Lega, i quali perciò chiedevano d'esser richiamati. « Et anche Sua B.ne ha dicto chel conte Hieronymo è uno angelo, et chel cardinale ad Vincula et li fratelli sono inimici a Sua S.tà ».

Il duca d'Urbino era giunto a Rossano, e dopo un giorno di sosta a Firenze, doveva incamminarsi in fretta verso Ferrara (1). Provvedimenti che, secondo si diceva, erano stati da lui presi.

Lodovico (Sforza) s'era recato a Pavia « per fare accelerare » i galeoni. Ercole aveva ordinato che, quando essi giungevano a Ficarolo, vi restassero fin che egli avesse fatto sapere in qual luogo dovevano andare.

155. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Quartesana, 29 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

Lo ringrazia d'avergli comunicato le notizie ricevute da Napoli, Roma, Firenze e Milano dopo la sua partenza. Egli era di parere che, per poter meglio attendere alle cose d'Italia, il re di Napoli dovesse accondiscendere alle domande del Turco, se il Papa non cercava d'evitare la guerra, la qual cosa gli sembrava difficile, e che gli oratori della Lega dovessero esser richiamati da Roma, se la loro partenza poteva dar occasione ai Romani di venir alle mani tra d'essi.

(1) Si sa, che a Federico di Montefeltro duca d'Urbino, era stato affidato il comando dell'armata spedita dalla Lega nel Ferrarese, per difendere il duca Ercole.

Digitized by Google

Sapeva già dell' arrivo a Firenze del duca d' Urbino, che a Bologna doveva alloggiare in casa sua, come pure dell' andata di Lodovico (Sforza) a Pavia. « Io andarò al viaggio mio ad exequire quanto per la Cel.ne V. me he ordinato ».

Poscritto. — Gli raccomanda una supplica d' Antonio Gozzadini che chiedeva il Notariato dell' ufficio dei Ribelli, in luogo di Pietro Ridolfi (1).

156. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Migliaro, 30 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

Da due dei suoi, inviati a Codigoro e più in giù a vedere ed esaminare il paese in cui si dovevano costruire i bastioni, riceveva avviso che ivi non si trovavano nè pane, nè biade, nè strame; onde aveva deliberato di non muoversi da dove era, e prega Ercole d' ordinar tosto che fossero portate in quei luoghi le opportune provviste, insieme alle cose necessarie per piantare i bastioni. Gli raccomanda pure di scrivere a Lodovico (Sforza), per sollecitare una spedizione di denaro che gli era stata promessa (2).

157. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Migliaro, 30 aprile 1482.

Cart. di princ. est.

In riscontro a una sua lettera nella quale lo pregava di soccorrere Comacchio, se fosse minacciato dai Veneziani, risponde che, appena giunto l' ingegnere, sarebbe andato con lui a designare i luoghi

(1) Potrebbe darsi che questo poscritto, il quale è staccato, non appartenesse alla lettera a cui io l' ho trovato unito, ma certamente, se non dello stesso giorno, è di poco anteriore o posteriore. Forse quest' Antonio era figlio di Frangino medico e di Giorgina da Novara. (LITTA. *Fam. Gozzadini*, tav. I). Nel 1489 egli fu deputato ai Catasti ducali estensi, sotto Pellegrino Prisciani, che era Conservatore dei diritti della Camera Estense e Superiore dei Catasti ducali. (Camera Ducale Estense: *Mandati*, vol. 1489 c. 178 r.°). Fra gli atti della predetta Camera, si conserva un volume contenente minute di rogiti del notaro Antonio Gozzadini, dal 1461 al 1501.

(2) Sotto alla lettera si legge la seguente annotazione: « Provedasse non solo a Codegoro, ma anche in Ariano per le victualie, perchè Sua M.tia ha la cura de questi duj lochi. Ala secunda parte è risposto ».

Digitized by Google

ove si dovevano erigere i bastioni, e che, se nel frattempo si fossero ricevute notizie di mosse del nemico contro Comacchio, non avrebbe mancato di far ogni possibile per accorrere in suo aiuto. Gli ricorda la necessità d' innalzare sollecitamente quei bastioni, e gli notifica gli ordini dati al Podestà di Migliaro, per la spedizione del legname da condursi in giù, e a quelli di Comacchio e Codigoro, per esser subito avvertito se si avesse notizia dell' avanzata dei nemici.

158. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Migliaro, 1 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Si mostra lietissimo dell' annunziata spedizione di quanto occorreva per piantare i bastioni a Codigoro e ad Ariano, e dice che il giorno dopo si proponeva di cominciare il lavoro.

Cavalcando il mattino verso Codigoro, aveva trovato un luogo, detto Zene, molto adatto per esser fortificato; se egli pure credeva che ciò fosse opportuno, lo prega di dare in proposito gli ordini necessari.

159. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Migliaro, 1 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Si dimostra perplesso, non essendo ancora giunte le navi contenenti i legnami e gli altri oggetti necessari per far certo ponte provvisorio. Si stava lavorando attorno ai due castelli, per poterli portare in giù l' indomani, e il Bentivoglio, anche a nome di messer Rinaldo (1), prega Ercole di provvedere al loro armamento, se ancora non l' aveva fatto, raccomandandogli di nuovo il già chiesto invio di vettovaglie e foraggi.

160. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Migliaro, 1 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Dovendo recarsi l' indomani a Codigoro, come gli aveva già detto in altra lettera, lo prega nuovamente di prendere le dispo-

(1) Rinaldo Bevilacqua, figlio di Cristin Francesco e di Lucia Ariosti. Fu marito di Violante Gozzadini; nel 1473 fece parte della comitiva recatasi a Napoli incontro a Eleonora d' Aragona, e morì nel 1483.

Digitized by Google

sizioni opportune, perchè la sua brigata non mancasse di vettovaglie e di foraggi.

161. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 1 maggio 1482.

Minuta. — Min. cron. (vol. 1482-1483, c. 14 r.°).

Gli era giunto avviso dal Podestà dell' Abbazia (1), che le truppe veneziane stazionate in quei dintorni, s' erano messe in marcia verso Legnago (2); aveva dato subito gli ordini opportuni per conoscere le loro mosse e opporsi alle medesime, e promette di tenerne informato il Bentivoglio.

Gli manda copia della risposta, ricevuta da Milano, alla lettera con cui sollecitava la spedizione dei denari promessi al Bentivoglio, e si rimette ad altra sua per quanto risguardava le disposizioni prese sull' invio di vettovaglie e foraggi.

162. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 1 maggio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Essendo avvertito dai suoi ufficiali di Mellara, che i nemici avevano cominciato a passare per quei luoghi (3), lo prega di recarsi subito a Ferrara con la propria compagnia, per deliberare insieme su ciò che il bisogno richiedeva.

163. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Migliaro, 1 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

In conformità dei suoi ordini, l' avverte che la notte stessa, due ore avanti giorno, si sarebbe messo in marcia con la propria compagnia per recarsi a Ferrara.

(1) Badia Polesine.

(2) Il Podestà era Bartolomeo Trotti. Questa notizia è contenuta in una sua lettera del 30 aprile. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio e documenti di Governatori e di Comuni*).

(3) Cfr. lettere al duca di Ferrara, in data 1 maggio 1482, di Bonifacio Ariosti Visconte di Mellara, e di Lodovico dalle Anguille Notaro dell' ufficio di Mellara. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio e documenti di Governatori e di Comuni*).

Digitized by Google

164. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 1 maggio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Non avendo più, per lo spazio di cinque ore, avuto notizia di quanto succedeva a Mellara, lo prega di non muoversi sino a nuovo avviso.

165. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

(Ferrara), 1 maggio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Avendo ricevuto avviso certo che i nemici erano passati per le valli di Mellara, fermandosi sugli argini del Tartaro, aveva deliberato d' attaccarli, nella speranza di metterli in fuga; onde prega il Bentivoglio di portarsi subito coi suoi a Ferrara, ordinando di ritirare in su i castelli che erano entro le navi, e lasciando indietro delle vedette, per non essere colti d' improvviso alle spalle.

166. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Medelana, 2 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Appena ricevuta la sua ultima lettera del giorno antecedente, con cui lo chiamava in fretta a Ferrara, s' era disposto a partire, e aveva dato gli ordini opportuni, perchè anche i suoi uomini si mettessero in marcia senza indugio. Secondo le sue istruzioni, aveva pure provveduto perchè si ritirassero in su le navi con entro i castelli, e perchè fossero poste vedette a Codigoro.

167. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Occhiobello, 3 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Lo prega di dirgli dove voleva che alloggiasse con la sua compagnia il giorno dopo, e, se avesse qualche notizia dei nemici, di parteciparglielo.

168. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ficarolo, 3 maggio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Lo prega pel momento di non muoversi con la sua gente dal luogo in cui era, perchè poteva darsi ch' egli dovesse attendere alla difesa

Digitized by Google

del Ferrarese da quelle parti. Ciò lo dispensava dal rispondere alla sua lettera di quel giorno stesso, con la quale gli chiedeva ove dovesse recarsi ad alloggiare.

169. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Occhiobello, 4 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Credenziale di Michele Corsino, inviato dal Bentivoglio al duca Ercole, per aver notizia degli avvenimenti e sapere ciò che doveva fare.

170. *Giovanni II Bentivoglio a Eleonora d' Aragona.*

Occhiobello, 4 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

La prega a mandargli notizie di quanto avveniva a Codigoro, poichè gli era stato riferito che i nemici avevano scorso quel paese, danneggiandolo con incendi e facendo dei prigionieri. « La Ex.tia del Signore me ha facto soprasedere qua a Ochiobello, dove sto in otio et desyderaria essere in exercitio ».

171. *Giovanni II Bentivoglio a Eleonora d' Aragona.*

Bellocchio (1), 4 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

La prega di farlo provvedere di vettovaglie e di biade, essendone affatto privo.

172. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ficarolo, 4 maggio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Lo chiama a sè con tutta la sua compagnia, pregandolo di recarsi avanti con qualcuno dei suoi capisquadra, per deliberare insieme ciò che era da farsi.

173. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Francolino, 6 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli manda una lettera ricevuta da Bologna, contenente un biglietto scritto a Ginevra Bentivoglio dal Commissario di Castelbolognese, il

(1) Invece d' Occhiobello.

Digitized by Google

quale annunziava che era giunto l'ordine a quelle poche genti d'arme che si trovavano in Forlì, di portarsi a Roma, essendo la città tutta in armi; e questa notizia, se vera, sarebbe stata molto favorevole alla Lega (1).

174. *Giovanni II Bentivoglio a Eleonora d'Aragona.*

Francolino, 7 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

L'avverte che, per ordine del Duca, aveva mandato in giù più di trecento cinquanta fanti, e la prega di farli provvedere sollecitamente di pane e di vino. Pei lavori di fortificazione in cui egli era occupato, abbisognava di guastatori e di qualche falegname, onde la prega di mandargliene (2).

175. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Zocca, 8 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

In seguito a una lettera di Cirillo ingegnere, ricevuta mentre era diretto alle Papozze, lettera che gli manda (3), aveva deliberato di

(1) Alla lettera del Bentivoglio è unita quella che egli aveva ricevuto da Bologna, col biglietto del Commissario di Castelbolognese.

A Roma infierivano le contese fra i Colonna, che erano stati ammessi nella Lega e ai quali s'erano uniti i Savelli, e gli Orsini che, per odio contro queste due case, avevano abbracciato la causa del Papa.

(2) Dalla duchessa Eleonora fu mandato a Francolino, con due garzoni, M.° Giacomo Soldani falegname. (Camera Ducale Estense: *Giornale d'uscita* del 1482, c. 51 v.°). Questi, giudicando da alcuni lavori che da esso furono eseguiti e di cui resta memoria, doveva essere un vecchio ed abile artista. Altri quattordici falegnami poi, furono mandati subito dopo a Sigismondo d'Este, che si trovava col Bentivoglio in quei luoghi. (Ibid. c. 52 v.°).

(3) Essa non è unita alla lettera del Bentivoglio, ma è conservata fra il carteggio d'Ingegneri negli Archivi per materia, e porta la data di Polesella, 8 maggio 1482. Notizie di quest'ingegnere, che si chiamava propriamente Ciro Ciri ed era nativo di Casteldurante, si trovano nello scritto di Gius. Campori sugli Architetti e Ingegneri degli Estensi (*Atti e Mem. delle RR. Dep. di St. Patr. per le Prov. Mod. e Parm.*, ser. III vol. I par. I pag. 40), ove sono anche pubblicate, tra i documenti, tanto la lettera del Bentivoglio al Duca, quanto quella di Cirillo al Bentivoglio.

Digitized by Google

fermarsi con la sua compagnia a Cologna, in attesa delle decisioni ducali sulle fortificazioni che il predetto Cirillo suggeriva di fare.

176. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cologna, 8 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Per esaminare il paese, s' era recato con messer Sigismondo (1) e maestro Cirillo alle Papozze, ove avevano trovato un luogo che dominava il Po, molto adatto ad essere fortificato; e poichè Ercole li lasciava liberi di fare ciò che credevano conveniente, l' avverte che il giorno dopo si sarebbero cominciati in quel luogo i lavori opportuni.

Gli chiede notizia degli avvenimenti. Gli significa che aveva mandato una sua squadra oltre Po, nell' intenzione d' attaccar l' indomani zuffa coi nemici, e promette di tenerlo informato di quanto sarebbe successo.

177. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cologna, 10 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Si meraviglia di quanto era stato riferito ad Ercole sulle lamentanze dei fanti mandati dal Bentivoglio ai bastioni di Pontecchio, assicurando che costoro mentivano, se dicevano di non aver ricevuto da lui denaro. Essi mostravano di starvi mal volontieri perchè erano senza i loro capi, e per questo egli aveva deliberato di mandarvi, in loro vece, un solo capo con venticinque compagni suoi.

178. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cologna, 10 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Ercole da Bologna uomo d' arme, che desiderava mettersi al suo stipendio.

179. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cologna, 11 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Dai suoi uomini che andavano alle Papozze, erano stati presi alcuni contadini d' Ariano, i quali conducevano via del bestiame.

(1) Fratello d' Ercole I, capo stipite del ramo estense dei marchesi di S. Martino.

Digitized by Google

Costoro, esaminati, avevano risposto che tenevano il suddetto bestiame a soccida dai Pendasi cittadini ferraresi. Siccome gli uomini del Bentivoglio pretendevano che la parte di bestiame spettante a quei contadini dovesse considerarsi come loro bottino, perchè appartenente a sudditi veneziani, così Giovanni prega il duca Ercole ad avvertirne i Pendasi, affinchè si recassero a dividere e prendere la loro parte di bestiame, la quale restava libera.

180. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cologna, 12 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli manda il privilegio di cittadinanza veneziana (1) di Benvenuto da Laguiaro, preso a un individuo di Crespino, il quale aveva adunata verso le valli oltre Po molta gente, che, all' avvicinarsi di qualcuno, suonava un corno e gridava: *Marco, Marco.* Il Bentivoglio riteneva che costoro fossero nemici, e come tali dovessero esser trattati; ma ne avvertiva Ercole, per conoscere anche la sua opinione e sapere come aveva da regolarsi con loro.

181. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Cologna, 12 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Avendo notizia che l' armata nemica s' era ingrossata e portata a Villanova facendo guasti, nel timore che essa dovesse avanzarsi ancora, per non essere colto in luogo disadatto a difendersi e a manovrare le artiglierie, aveva deliberato di star pronto a recarsi con la propria compagnia a Polesella, ove sperava di potersi opporre con vantaggio al nemico.

Gli riferisce le notizie sulla flotta dei Veneziani, avute da un galeotto smontato per rubare e preso dai suoi balestrieri.

182. *Giovanni II Bentivoglio a Eleonora d' Aragona.*

Cologna, 13 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Aveva saputo da uno dei suoi, mandato a visitare le fortificazioni fatte alla Polesella, che i castelli ivi piantati in acqua erano molto scoperti dalla parte davanti, e che vi si trovavano pochi lavo-

(1) **Questo manca.**

Digitized by Google

ratori e assai pigri; onde la prega di prendere gli opportuni provvedimenti in proposito, perchè, avanzandosi l'armata nemica, che sempre più ingrossava, fosse possibile opporsi ad essa almeno alla Polesella.

183. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Dagli accampamenti ducali presso Polesella, 13 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

In conformità alla propria lettera del giorno precedente, saputo che l'armata veneziana s'era levata da Villanova e portata a un miglio da Cologna, aveva risalito il Po con tutta la sua compagnia, piantando gli accampamenti in un luogo che gli pareva molto proprio a offendere i nemici, e cui egli e Sigismondo (d' Este) avevano subito fatto fortificare. S' era poscia recato a vedere il bastione costruito da maestro Cirillo ingegnere, che gli sembrava cosa molto bella; onde contava d' attendere là i nemici, e nutriva ferma fiducia di potersi opporre alla loro avanzata.

184. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Dagli accampamenti ducali presso Polesella, 14 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda di prendere provvedimenti, perchè gl' ingegneri e i bombardieri mancavano persino del vitto, i guastatori erano senza un capo autorevole, e i bastioni non avevano che poche provviste di vettovaglie.

185. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Dagli accampamenti ducali presso Polesella, 14 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Espone i motivi per cui non poteva ritornare ad alloggiare con la sua compagnia a Cologna, secondo il desiderio che Ercole gli aveva manifestato in una sua lettera del dì precedente.

186. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Dagli accampamenti ducali presso Polesella, 15 maggio 1482.

Cart. di princ. est.

Le due armate erano così vicine che si vedevano e si salutavano con le artiglierie. Promette d' opporsi ai nemici con tutte le sue forze,

Digitized by Google

come se si fosse trattato di difendere lo Stato di Bologna, e l'esorta a mandare gente d'arme oltre Po per tenerli in freno, bastando a lui l'animo di resistere loro dal lato di qua. Raccomanda l'invio sollecito di munizioni.

187. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Le Tombe, 13 giugno 1482 (1).

Cart. di princ. est.

Gli manda due lettere ricevute da Roma e contenenti notizie di quella città (2). Poichè il Papa e specialmente il conte Girolamo (Riario) fondavano le loro speranze nell'andata a Roma di Roberto Malatesta, e non andandovi questi, il Papa sembrava disposto a concludere un accordo, così il Bentivoglio ritiene necessario di fare ogni sforzo per impedire a Roberto il passo, e dimostra come facilmente avrebbero potuto riuscire in questo intento le genti di Costanzo (Sforza) e del duca d'Urbino; rimettendosi del resto al saggio giudizio del duca Ercole.

188. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d'Este.*

Bologna, 14 giugno 1482.

Cart. di princ. est.

Era giunto felicemente a casa « dovi sono stato receuto da tucto questo populo con summa letitia et gaudio de ogni persona ». Gli manda copia d'una lettera pervenutagli allora da Roma, con notizie

(1) Il Bentivoglio era sulla via che lo riconduceva a Bologna. A credere ciò che dice il Diario Parmense (MURATORI. *Rer. It. Scr.*, tom. XXII col. 384), Giovanni se ne sarebbe ritornato in patria, perchè dal duca Ercole erano stati fatti impiccare alcuni uomini del Bentivoglio, che avevano derubato dei sudditi ferraresi. Se anche ciò non è vero, come lasciano credere i buoni rapporti che continuarono ad esistere fra i due personaggi, dovettero tuttavia correre brutte voci sulla partenza del Bentivoglio dal campo, perchè il duca di Ferrara, scrivendo al suo oratore in Firenze, l'assicurava che, malgrado le ciarle che potevano esser nate, il Bentivoglio era partito in perfetto accordo con lui, contento e per la speranza d'ottenere più facilmente a Bologna una prestanza di cui abbisognava per pagar la sua gente. (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio di ambasciatori e agenti estensi a Firenze*, min. di lett. ad Antonio Montecatini, 19 giugno 1482).

(2) Queste due lettere mancano, perchè furono restituite il 15 giugno.

Digitized by Google

di quella città (1); nella quale copia aveva solo soppresso, per precauzione, il nome dello scrivente.

189. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 15 giugno 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Gli significa d' aver sottoposto al giudizio del duca d' Urbino il consiglio, dato dal Bentivoglio, d' impedire il passo al Signore di Rimini. Il Duca reputava che non si fosse più in tempo a far ciò, ma credeva fermamente che si sarebbe ottenuto lo stesso effetto con la caduta di Città di Castello, alla quale impresa si doveva dar principio il giorno 18 susseguente.

Restituisce le due lettere di Roma inviategli dal Bentivoglio, ringraziandolo d' avergli mandato la copia d' un' altra lettera pure di Roma, e si mostra lieto del suo felice arrivo a Bologna.

Gli dà notizie delle cose di Ficarolo, ove Ercole sperava che i suoi si potessero mantenere, « cum tutto che li inimici non cessano de bombardare terribilmente » (2).

190. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 21 giugno 1482.

Cart. di princ. est.

Gli manda copia d' una lettera allora ricevuta, con la quale Nicolò Vitelli annunziava d' aver preso Città di Castello e tutto quel contado (3).

Si lamenta di non aver ancora ricevuto la sua prestanza da Milano, con grave danno delle proprie genti d' arme.

Lo prega di mandargli notizie, se ne avesse, particolarmente sulle cose di Ficarolo.

(1) Questa copia manca.

(2) Questo castello era assediato dai Veneziani, che se ne impadronirono alla fine di giugno.

(3) Questa copia manca. Fu con l' aiuto dei Fiorentini che il Vitelli potè riavere Città di Castello, cacciandone Lorenzo Giustini creatura del Papa.

Digitized by Google

191. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 22 giugno 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Lo ringrazia d' avergli mandato la buona nuova della presa di Città di Castello, nuova che egli conosceva solo da poche ore, perchè inviatagli dal suo ambasciatore a Firenze.

Si dichiara dolente che il Bentivoglio non fosse ancor stato provvisto della sua prestanza, ma l' avverte che Monsignor di Parma aveva saputo da Milano che ormai le era stata data spedizione.

Gli dà notizia di quanto avveniva a Ficarolo.

192. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 24 giugno 1482.

Minuta. — Min. cron.

Aveva ricevuto una sua lettera del giorno 22, con la copia d' un dispaccio da Roma e con la risposta pel duca d' Urbino, nella quale ultima il Bentivoglio si dichiarava pronto ai di lui ordini, se gli fosse spedita da Milano l' attesa prestanza. Poichè a Milano, come già l' aveva avvertito, era ormai stato provveduto a suo riguardo, così Ercole lo prega di mettersi in ordine con la maggior prestezza che gli fosse possibile (1).

Lo ringrazia delle nuove di Roma che gli aveva mandato, e d' averlo informato che il Doge di Genova sembrava si volesse accostare alla Lega.

Gli dà notizie delle cose di Ficarolo, e dell' armata nemica.

193. *Andrea Bentivoglio* (2) *a Ercole I d' Este.*

Bologna, 27 giugno 1482.

Cart. di princ. est.

Gli raccomanda Giulio Mondatori da Reggio, perchè fosse decisa

(1) Il Bentivoglio doveva andare con le sue genti in Romagna, a difesa di coloro che facevano i raccolti delle biade, come si rileva da una precedente minuta di lettera in data del giorno stesso, che non fu spedita al Bentivoglio, perchè sarebbe riescita inutile dopo la risposta già da lui data al duca d' Urbino.

(2) Quattro lettere di questo personaggio a Giovanni Lanfredini, da Bologna 1484-1487, fanno parte dei manoscritti Campori, ora conservati nella Biblioteca Estense. (Cfr. LODI. *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal march. Giuseppe Campori.* Modena 1875, pag. 67).

Digitized by Google

sommariamente, senza formalità di giudizio e con speditezza, una causa che egli aveva con alcuni suoi parenti di Reggio.

Desiderando che si recasse a Bologna una giovane della famiglia da Sacco di Verona, sposa d' un suo nipote, lo prega di fare per la medesima un salvacondotto (1).

194. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 1 luglio 1482.

Cart. di princ. est.

Raccomanda Lorenzo Maltachedo cittadino bolognese, Contestabile ducale in Romagna, il quale desiderava ottenere « qualche augumento de più honore et più paghe », come Ercole gli aveva promesso.

195. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 2 luglio 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Gli trasmette una lettera del duca d' Urbino, con la quale questi lo pregava d' unirsi al Signore di Faenza, per impedire ai nemici di tornare sulle terre estensi in Romagna. Aggiunge poi le proprie raccomandazioni perchè marciasse con ogni sollecitudine, e possibilmente non solo con le proprie genti d' arme, ma anche con quelle del Comune di Bologna.

196. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 3 luglio 1482.

Lettera alquanto guasta per umidità e lacerazioni. — Cart. di princ. est.

Alla sua lettera con cui lo pregava di cavalcare senza indugio con le proprie genti d' arme e con quelle del Comune di Bologna per unirsi a Galeotto Manfredi, risponde che da Milano non aveva ancora ricevuto i denari della sua prestanza e del suo servito vecchio, e poichè i suoi uomini mancavano di cavalli e di molte altre cose necessarie, pel momento non poteva muoversi; ma appena il suo cancelliere gli avesse portato denari da Milano, egli avrebbe messo

(1) Il nipote, a favore del quale Andrea Bentivoglio scriveva al Duca, era il conte Carlo figlio di suo fratello Giacomo; la sposa, Perpetua Sacchi. Il passaporto richiesto fu concesso in data del 30 giugno 1482. (Cancelleria Ducale Estense: *Minutario cronologico*, vol. 1482-1483 c. 25 v.°).

Digitized by Google

in ordine la sua compagnia e si sarebbe incamminato dove Ercole ordinasse. Quanto poi alla gente d'arme del Comune, egli credeva che difficilmente il Reggimento avrebbe consentito a farle cavalcare, per esser le medesime troppo necessarie alla guardia della città, e per altre ragioni.

197. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 3 luglio (1482).

Lettera resa molto guasta dall' umidità. — Cart. di princ. est.

Gli trasmette, con preghiera di darne parte anche a Monsignor di Parma e agli altri Oratori, copia d'una lettera da Roma, contenente grande quantità di notizie, molte delle quali favorevoli alla Lega, sugli avvenimenti della città, sulle condizioni della medesima e sulle voci che vi correvano.

198. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 5 luglio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli manda copia d'una lettera da Roma, contenente notizie che gli sembravano buone per la Lega, pregandolo di comunicarla anche a Monsignor di Parma e agli altri Oratori (1).

199. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 6 luglio 1482.

Cart. di princ. est.

Gli invia copia d'una lettera ricevuta da Roma, che, sebbene del giorno 25 giugno, gli sembrava importante, e lo prega di farla leggere anche a Monsignor di Parma e agli altri Oratori (2).

200. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 6 luglio 1482.

Minuta. — Cart. di princ. est.

Lo ringrazia della copia di lettera speditagli il giorno precedente, che egli, secondo il desiderio del Bentivoglio, aveva comunicato a Monsignor di Parma e agli altri Oratori.

(1) La copia della lettera da Roma manca.

(2) Il corrispondente del Bentivoglio riteneva che il Papa fosse sulla via di trattare la pace, e ne esponeva i motivi.

Digitized by Google

Gli dà notizia degli avvenimenti della guerra. Il campo dei nemici era sempre a Ficarolo, ma supponendo che una parte almeno di loro si recasse nel Polesine, il duca d'Urbino attendeva a far fortificare Rocca Possente. Si stava costruendo un bastione a Ponte Lagoscuro, che due giorni dopo doveva esser terminato, e sarebbe riuscito di grave ostacolo ai nemici. In Romagna il campo nemico era al suo solito luogo su quel di Ravenna, e ora, ad istanza dei Ravennati, si stava trattando una tregua.

201. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 8 luglio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Gli manda in copia un dispaccio dei suoi ambasciatori presso il duca di Calabria (1).

Il bastione a Ponte Lagoscuro l'indomani sera sarebbe terminato. I nemici non s'erano fino allora presentati, ma le genti d'Ercole stavano in ordine per respingerli quando venissero. Il campo dei nemici si trovava ancora a Ficarolo, e il mattino una parte di loro s'era messa in marcia, si credeva verso il Polesine.

202. *Giovanni II Bentivoglio a Ercole I d' Este.*

Bologna, 9 luglio 1482.

Cart. di princ. est.

Lo ringrazia delle notizie e della copia di dispaccio, che gli aveva mandato con le sue lettere dei giorni 6 e 8 luglio.

203. *Ercole I d' Este a Giovanni II Bentivoglio.*

Ferrara, 13 luglio 1482.

Minuta. — Min. cron.

Gli trasmette una lettera del duca d'Urbino, ove si mostrava la necessità che, in seguito alle mosse dei nemici, il Bentivoglio si trasferisse subito nel Ferrarese con le sue genti d'arme. Ercole lo scongiura a cavalcare senza indugio o verso Ferrara, dandone avviso a lui, perchè potesse indirizzarlo ove faceva bisogno, oppure verso Bondeno, avvertendone il duca d'Urbino, che ugualmente l'avrebbe mandato dove gli pareva opportuno.

(1) Battista Bendedei e Alberto della Sala, i quali scrivevano dall'Abbazia di Grottaferrata, presso cui era accampato l'esercito napoletano che Alfonso duca di Calabria, figlio del re di Napoli, voleva condurre in aiuto d'Ercole I, (Cancelleria Ducale Estense: *Carteggio d' ambasciatori e agenti estensi a Napoli*).

(Continua)

Digitized by Google

UN PROCESSO PER UN SONETTO [1]

L'11 luglio del 1612, un monaco faentino, fra Angelo da Fognano, presentatosi all'inquisitore del S. Officio di Rimini, faceva nelle debite forme una grave denunzia contro il frate Evangelista da Bologna dei Minori Osservanti. L'accusava di ritenere presso di sè scritti poco ortodossi e libelli infamanti, tra cui un sonetto in lode di fra Paolo Sarpi per la sua difesa della Repubblica veneta contro il papa; d'aver composto poesie satiriche contrarie alla Chiesa; d'aver recitato pubblicamente più e più volte, a Ferrara e altrove, alcune di quelle sue composizioni e specialmente il sonetto sul Sarpi; d'essere per tutto ciò incorso nel sospetto d'eresia. La denunzia, firmata e autenticata, fu tosto spedita al S. Officio di Bologna.

Ce n'era più che a sufficenza per ridestare l'operosità di quel santo tribunale, un po' svigorita ormai nelle scipite cause di stregonerie e d'incantesimi e nei quotidiani e disgustosi processi di confessori, rei di sollecitazione *ad turpia*. Infatti, l'inquisitore generale, fra Paolo de Vicariis da Garessio, il 19 luglio ordinò che fosse diligentemente perquisita la cella di frate Evangelista: e la perquisizione fece rinvenire parecchie carte manoscritte e qualche libro a stampa. Fatto

[1] Questo processo è desunto dagli atti originali che conservansi in due dei grossi volumi manoscritti (*Tomo mss. 1611-1612* e *Litterae Sacr. Congreg. ann. 1611 ed finem ann. 1614* tomo H) appartenuti al S. Officio di Bologna, e passati poi, benchè non tutti, alla Biblioteca comunale.

Digitized by Google

quindi un minuzioso esame d'ogni cosa, si trovò fra quelle scritture il seguente sonetto:

PER FRA PAOLO SERVITA (1)

Pietro amò Paolo e 'l buon discepol Marco:
Come può il successor di Pietro, Paolo,
Procurar dishonor e morte a Paolo,
Divoto a Pietro e diffensor di Marco?

Fu sempre a Pietro obediente Marco
E riverente al suo successor Paolo,
Nè contra Pietro mai pretese Paolo
Scriver o dir, ma sol diffender Marco.

Anzi, fia sempre pronto a Pietro Paolo,
E vuol mostrar che la raggion di Marco
Ha detto, senza offender Pietro o Paolo.

Onde chi ha offeso il Diffensor di Marco,
Senza consenso alcun di Pietro o Paolo,
È nemico di Pietro, Paolo e Marco.

Era per l'appunto il sonetto indicato nella denunzia di quello zelante monaco romagnolo. E si noti che il Sarpi era ancora vivo.

Il povero frate, tratto dal suo convento dell'Annunziata fuor dalle mura, fu tosto rinchiuso nelle carceri del S. Officio, a S. Domenico. Apparteneva egli alla famiglia bolognese dei Sartoni, aveva trentatrè anni, e durante la sua vita di religioso avea girato gran parte dell'Emilia e della Romagna, come segretario di padri provinciali e da ultimo come *definitore*.

(1) Quest'orribile sonetto riguarda la celebre *contesa dell'interdetto* tra il pontefice Paolo V Borghese e le Repubblica di Venezia (1605-1607), difesa strenuamente dal Sarpi, suo consultore *in jure*. Esso si fonda interamente sopra un giuoco di nomi: *Pietro* (la Chiesa e il Principe degli Apostoli); *Paolo* (il papa, il Sarpi e S. Paolo Apostolo); *Marco* (la Repubblica di Venezia e S. Marco, discepolo di S. Pietro). A me pare veramente opera d'un ecclesiastico.

Digitized by Google

Il 21 luglio cominciò subito il processo. Per citazione diretta o per via di rogatorie mandate ad inquisitori d'altre sedi, furono uditi una ventina di testimonî, tutti frati francescani che avevano comecchessia conosciuto l'imputato o n'avean sentito discorrere.

Parecchi non risposero quasi nulla o ripeterono stucchevoli e inconcludenti ragguagli, sbalorditi da quella fitta grandine di domande di cui li tempestava il vicario del S. Officio o il procurator fiscale: altri invece, quali ad esempio fra Giustino da Castelfranco e fra Silvio Medici da Bologna, si mostrarono spietati contro l'inquisito, rincalzando l'accusa con nuovi particolari di fatto e con giudizî e congetture malignamente sfavorevoli. Importanti furono le testimonianze di fra Giacomo Lanzoni da Cento, il quale asserì che il sonetto incriminato proveniva indubbiamente da certo Francesco, speziale di Reggio Emilia, che aveva la sua bottega all'insegna del *Moro* sull'angolo della piazza del Duomo: e l'altra di fra Alfonso dei Pii da Carpi, trasmessa a Bologna il 29 novembre dall'inquisitore di Cremona.

Da questa risultava che il sonetto era stato dato al padre provinciale, fra Stefano da Milano, da un frate Angelo da Verona, suo confidente, sui primi del luglio 1606, proprio quando il contrasto fra il pontefice e i Veneziani era giunto al colmo dell'inasprimento e dilagavano in ogni parte libelli, satire, pasquinate anonime pro e contro l'uno o l'altro dei contendenti. Codesto fra Angelo era molto affezionato a Venezia e *aveva traffico in tutti i ridotti di Reggio* dove si discorreva dell'interdetto e si leggevano avidamente tutte le scritture d'occasione, mal nascondendo le simpatie per la Repubblica e per il frate apostata che la difendeva.

In un fatto tanto notevole non è senza importanza questo barlume della pubblica opinione, della quale per lo più non si tien conto, come se essa, determinando e qualificando gli avvenimenti molto più che non si creda e non apparisca, non fosse uno dei principali coefficenti della storia.

Avuto quel sonetto, il padre provinciale lo avea fatto trascrivere, sotto sua dettatura, dallo stesso fra Alfonso, ch'era

Digitized by Google

allora al suo servizio; e questo disgraziato novizio, per obbedienza, ci s'era dovuto rassegnare, benchè molto a malincuore, poichè per parte sua si sarebbe ben guardato dall'occuparsi d'una poesia in lode d'un monaco ribelle che *avea difesa Venezia contro Nostro Signore*. Già, anche nel ricopiarla s'era accorto ch'era *cosa mala et pessima*, tanto più per lui che aveva sempre avuto in odio il Sarpi e che credeva il pontefice *potesse fare et habbia fatto ragionevolmente l'interdetto contra i Veneziani*. Con questa professione di fede il poveretto cercava evidentemente di farsi perdonare la sacrilega copiatura, addossando sulle spalle del padre provinciale tutto il peccato.

Meno male che costui da due anni dormiva l'eterno sonno, non so se dei giusti o dei peccatori. Altri testimoni aggiunsero via via altre notizie: e si venne a sapere che lo speziale reggiano era un appassionato raccoglitore di tutti gli scritti che pullulavano al tempo dell'interdetto, specialmente di quelli in favore della Repubblica e de' suoi sostenitori; ch'egli era in grande intrinsichezza con fra Angelo da Verona, il quale, a sua volta, era intimo amico del provinciale fra Stefano, un altro fanatico anco lui dei Veneziani, e smanioso di conoscere tutto ciò che si scriveva e si stampava allora sulla celebre contesa. Per buona fortuna anche il droghiere, o com'è chiamato negli atti del processo, l'*aromatario*, era morto egli pure: altrimenti Dio sa in che brutto imbroglio egli e il suo padre provinciale si sarebbero trovati col S. Officio. E probabilmente a miglior vita doveva esser passato lo stesso fra Angelo, giacchè non si trova alcun atto del tribunale contro di lui, e si sentono i testimoni aggravarlo di colpe, senza il minimo scrupolo e con quell'allegra disinvoltura che nasce dalla sicurezza di non essere smentiti. Forse li moveva anche un buon sentimento, quantunque fuorviato dai paurosi rigori della Santa Inquisizione, che finivano col far parere onesto accusare i morti per salvare un vivo: tanto più quando codesto povero morto era già da parecchi anni segnato nei registri del S. Officio per via d'una denunzia fattagli da un suo confratello domenicano il quale s'era scandalizzato d'avergli sentito dire:

Digitized by Google

— « Mira che dànno ad intendere che una donna per haver mangiato il pomo habbia rovinato il mondo » (1). —

Anche l'imputato fu esaminato parecchie volte e tormentato con domande sottili e scaltre, degne della casistica ecclesiastica. Egli rispose che aveva veramente recitato qualche volta dei componimenti satirici, non suoi, ma non mai coll'intenzione di fare oltraggio alla Chiesa o al papa, bensì per ischerzo o per mettere in burla qualche confratello che ostentava delle velleità di poeta e di declamatore; che il padre Stefano da Milano, di cui era stato segretario, morendo avea lasciato a lui i suoi libri e le sue carte con l'obbligo di ripartirli tra due frati bolognesi. Questi s'eran preso il buono, e a lui perciò era rimasto il rifiuto, tutta cartaccia ch'egli avea buttata là, senza mai curarsi di darci neppure un'occhiata. Quello sciagurato sonetto, causa di tanti guai, egli lo conosceva per averlo visto nelle mani del padre provinciale, ma non sapeva in verità che si trovasse in quel mucchio di carte, lassù, nella sua cella, nè mai l'avrebbe sospettato. Quanto all'accusa d'averlo composto lui, buon Dio! come mai poteva venire in mente una tale idea, s'egli non sapeva scrivere nemmeno un verso, e se era nota a tutti la sua piena ignoranza di così fatta materia?

Finiti gl'interrogatorî, Domenico Albano, procuratore fiscale del S. Officio, riassunse il processo, e arrampicandosi ad arzigogoli legali e a curialesche argomentazioni, fece la sua brava requisitoria, suppergiù come fanno ai nostri giorni i procuratori del Re, agli occhi dei quali la severa maestà del loro vindice uffizio, novantanove volte su cento, raffigura l'accusato come colpevole.

Dopo di lui si levò a parlare il *defensor carceratorum* o difensore d'ufficio, l'illustrissimo sig. Muzio Marchioni, il quale, raffrontando e integrando le varie testimonianze e vagliandole con una logica eloquente e persuasiva, dimostrò

(1) *Litterae Sacr. Congr.* cit. tomo H, lettera del card. Mellini, del 2 febbr. 1613.

Digitized by Google

come fra Evangelista non avesse la più lieve ombra di colpa. Infatti, era forse una colpa per lui se il padre provinciale gli avea lasciate le proprie carte, come a esecutore testamentario? È vero; tra esse c'era quel nefando sonetto: ma è anche vero ch'egli non l'aveva nemmeno letto, perchè, sempre occupatissimo e sempre in giro per la provincia per ragione del suo ministero, non aveva certamente tempo da perdere in cotali frivolezze. Eppoi, era possibile credere sul serio che un *uomo di buona vita*, *un religioso d'ottima opinione et divotione*, come lui, che prima d'allora non aveva mai avuto la più piccola censura, fosse con tanta leggerezza caduto in eresia? Se alcuni frati l'avevano accusato, le accuse loro doveansi per i più riferire ad eccesso di zelo o all'ignoranza, e per taluni all'invidia e al rancore contro di lui, che li aveva vinti nel concorso all'ufficio del *Definitorato;* perciò ora, con animo poco cristiano, lo perseguitavano del loro odio, congiurati nella sua rovina. Ma davanti al lume della verità siffatte accuse si dissipavano come nebbia al sole, e il padre Evangelista appariva mondo e innocente così da meritarsi dal sacro tribunale piena assoluzione.

È evidente che anche allora, come oggi, gl'imputati erano per i difensori le più immacolate colombe.

Con quest'arringa si chiuse il processo, tutti gli atti del quale furono trasmessi a Roma perchè fossero esaminati dalla Sacra Congregazione, già informata via via dell'andamento delle cose.

Non si può non riconoscere la scrupolosa osservanza delle forme legali e l'onesto zelo della verità e della giustizia dimostrati dal S. Officio anche in questo processo. Nulla fu trascurato di ciò che potesse in qualche modo illuminare i giudici, chiarire i fatti, convalidare le supposizioni; ampia libertà di parola e di prove fu concessa all'accusa e alla difesa, e i testimonî furono esaminati con una pazienza e una minuziosità da far venire lo sfinimento.

La stessa Sacra Congregazione di Roma, con sua lettera del 20 ottobre 1612, raccomandava all'inquisitore di *trattare*

Digitized by Google

la causa con diligenza in maniera che la giustizia habbia il suo luogo (1).

Si potrà pertanto riprovare l'erroneo concetto della religione, quasi generale a que' tempi, per il quale confondevansi gl'interessi mondani del papato con i dogmi della fede e i precetti della Chiesa; si potrà anche, ove si voglia, meravigliarsi della tenuità della causa e trovare, rispetto all'importanza di essa, sproporzionato tutto codesto apparato giudiziario: benchè nei riguardi storici anche questa meraviglia a me non paia giustificata: ma, ammesso quel concetto, non si potranno certo ripetere contro quel tribunale le vecchie e partigiane accuse d'ingiustizia, di prevenzione, d'arbitrio e altre simili, dovute insieme a un sentimento di falso liberalismo e alla insufficente o inesatta conoscenza delle cose.

Ma lasciamo andare questi discorsi sopra un argomento intorno al quale è fatica quasi disperata il tentar di cancellare le frasi fatte e di mutare le opinioni invalse.

Il 9 marzo 1613, giunta da Roma la risoluzione (2), l'inquisitore, interrogato fra Evangelista, e avutane la risposta ch'egli nulla doveva aggiungere a quanto avea detto ne' suoi varî costituti, gli fece firmare analoga dichiarazione.

Il domani, in pieno tribunale, conforme alla lettera del cardinal Mellino, scritta in nome della Sacra Congregazione, lo stesso inquisitore dichiarò e sentenziò non essere il padre Evangelista da Bologna incorso in sospetto d'eresia, e lo assolse quindi dalla scomunica per le colpe imputategli. Tuttavia, riconoscendo ch'egli in qualche modo aveva pur tenuto presso di sè quell'empio sonetto in favore di fra Paolo Servita, in ammenda di così fatto peccato e a titolo di salutare penitenza, gl'impose il *digiuno in pane et aqua* nelle quattro prossime solennità della Beata Vergine, e la recitazione dei salmi penitenziali e d'altre preghiere in certe determinate feste dell'anno.

(1) *Litterae S. Congr.* cit. tomo H, lettera del card. Arrigoni, del 20 ottobre 1612.

(2) È scritta dal card. Mellini ed ha la data del 2 marzo 1613 (*Litterae S. Congr.* cit. tomo H).

Digitized by Google

Così finalmente il 10 marzo del 1613 il povero frate fu lasciato uscire dal carcere dov'era entrato il 20 luglio dell'anno precedente: il suo processo era durato la bellezza di circa otto mesi. E noi ci lagnamo delle lungaggini della nostra procedura!

E tutto questo per un sonetto brutto quant'altri mai, e di cui la potenza acutamente indagatrice della Santa Inquisizione non giunse mai a conoscere l'autore.

Basterebbe questo processo a provarci quanto fosse aborrito fra Paolo Sarpi, l'ardito sostenitore dei diritti dello Stato di fronte alle esagerate pretensioni temporali della Curia di Roma, e quanta paura incutesse il suo nome, che, lui vivo ancora, si sarebbe quasi voluto sopprimere dalla memoria degli uomini, con la vana speranza d'impedire che pigliasse forza e conquistasse l'universale dominio delle menti quell'opinione che, or sono trent'anni, dovea convertirsi in un fatto, il più gran fatto di cui possa gloriarsi la storia contemporanea.

A. BATTISTELLA.

Digitized by Google

SU LA "TREVA„ DI G. DE LA TOR

Dopo che il Suchier ebbe tratto dal canzoniere provenzale di Chelthenam la *Treva* di Guglielmo de la Tor (1), parecchi critici — il Casini (2), il Restori (3), il Crescini (4), lo Schultz-Gora (5) — esercitarono intorno ad essa l'acume dell'ingegno e le forze dell'erudizione, perchè la tennero in conto di documento storico di non scarso valore. Tale la considero anche io, ultimo venuto. Infatti, desiderando indurre a tregua le due sorelle Selvaggia e Beatrice (Malaspina), che il « signor Americo » (6) aveva istigate a « mischia

(1) *Denkmäler Provenzalischer Literatur und Sprache;* Halle, Niemeyer, 1883, p. 323. Fu ristampata dal CASINI, nella recensione citata qui sotto, dal MONACI nei *Testi Antichi provenzali*, dal CRESCINI nel *Manualetto provenzale.*

(2) Recensione della tesi dello Schultz-Gora su i trovatori italiani, nel *Gior. stor. di lett. ital.*, II.

(3) *Per un serventese di G. de la Tor*, nei *Rendiconti* dell'Istituto lombardo, S. II, vol. XXV.

(4) *Rassegna bibliografica di Lett. ital.*, IV, 8, pp. 210-11.

(5) *Le Epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras*, nella *Bibl. crit. d. Lett. ital.*, 23-24, (trad. Del Noce); Firenze, Sansoni, 1898, pp. 151 n. 1, 166, 168, 170 n. 2.

(6) Chi fu questo *n'Aimerics?* Il Suchier (p. 555) propose con un « forse » Americo di Pegulhan. Il Casini pensò a quella poesia (*Tant es d'Amor*), con la quale Americo di Bellinoi difese contro Albertet de Sisteron le donne in genere, e, in particolare, Selvaggia d'Auramala figliuola di Corrado Malaspina, la sorella di lei, la contessa di Provenza, Agnesina di Saluzzo, Beatrice cugina di Agnesina, la donna di Massa

Digitized by Google

e battaglia », Guglielmo chiama a spartirle molte dame dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Romagna, dalla Toscana, e non meno di sedici ne nomina: Beatrice d'Este, Emilia di Ravenna, Beatrice e Adelaide di Mangona, Donella (1) di Bresciana, Sandra e Berta e Mabilia di Soragna, Agnese d'Arco, Sofia di Casalodi, Emilia di Ponzone, Caracosa di Cantacapra, Aquilina di Sarzana, Bruna di Castello, Contessina (2) del Carretto, Verde (3) di Cossano. Ritrovare

Adelaide, la contessa del Carretto. Il Crescini osservò: « Certo Aimeric nomina, come aveva fatto Albertet, fra l'altre, una Selvaggia, Selvaggia d'Auramala cui accompagna la sorella, ma non si dice da' due poeti che nome avesse costei; e non si tratta punto di nessun litigio per preminenza nel vanto della beltà e del pregio che tra loro fosse insorto ». Il nome della sorella di Selvaggia è nella *Treva* (Biatriz). Lo Schultz-Gora (p. 168) dette Maria d'Auramala per figliuola a Guglielmo Malaspina, perchè « in A. di Sestaron ed in Americo di Belenoi è nominata la sorella di Selvaggia (cioè Beatrice) il che non si potrebbe spiegare se pur anche la Maria dovesse essere figliuola a Corrado ».

(1) « E de Bresaina i ven ma dompna n'Adonella ». Così il Suchier e gli altri editori; ma *na Donella* leggo nelle poesie di Ugo di S. Circ (Mahn, *Ged.*, 694) e di Nicoletto da Torino (ivi, 1163; *Canz. prov.* H, 220, 221) che fanno menzione di lei; negli *Ann. parm. maior.* (Pertz, XVIII, p. 694) trovo « domna Donella ». V. una Donella nel Desimoni, *Sulle Marche d'Italia* ecc., Genova, Tip. sordomuti, p. 233 (albero degli Aleramici); un'altra nel Sarti e Fattorini, *De claris Archig. Bonon. Professoribus* I, p. 215.

(2) « Na Contemsons ». In questa forma, dimostrò il Crescini nell'introduzione al *Manualetto* (p. LXXVIII), è vezzeggiativo del nome proprio *Contessa*, del quale si hanno parecchi esempi. Cf. Santini, *Documenti dell'antica costituzione di Firenze* a cura della R. dep. di St. patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria, delle Marche, VII, p. 630; Tocco, *Dante e l'eresia*; Bologna, Zanichelli, pp. 42, 43, 44, 47 (*Contessa*, *Comitissa uxor olim Bonfilioli*). Tutt'i dantisti conoscono *monna Tessa*, la madre di Forese Donati. Or, perchè non si è pensato a ravvisare *na Contemsons* nella *pros Contessa del Carret* lodata da Americo di Bellinoi e da Albertetz? Forse fu quella figliuola di Enrico II, maritata a Grottapaglia, di cui non ci ha conservato il nome il documento del 1226 (*Cod. Ast.* III, p. 677), che accenna a questa parentela.

(3) « E de Coissan i ven n'Averz ». Il Crescini corregge e nota: « na Verz vale: *donna Verde*, del qual nome abbiamo esempi ». Un

Digitized by Google

sotto i nudi nomi le nobili signore, che li portarono, sarebbe certamente recare notevole « contributo » alla storia del tempo, in cui Guglielmo scriveva; ma le indagini hanno avuto poca fortuna, e — non sapendosi ancora bene a quale Beatrice d'Este alluda egli al bel principio della rassegna, — di tre sole si sono avute, ma scarsissime, notizie sicure: Adelaide di Mangona, Emilia di Ravenna, Caracosa di Cantacapra. La prima [1] meritò le lodi di altri trovatori dopo ch'ebbe sposato Cavalcabò signore di Viadana; la seconda, celebrata nei versi di Guglielmo Augier, di Alberto di Sestaron, di Americo di Pegulhan, fu moglie di Pietro Traversara morto nel 1225 [2]; la terza, figliuola di Alberto Malaspina, moglie di Alberto di Gavi, è nominata in una carta del 1218 [3]. Quanto alla composizione della *Treva*, il Restori inclinava, otto anni sono, a porla « tra il 1225 e il 35, forse più presso alla prima data che alla seconda »: più recentemente, lo Schultz-Gora non ha voluto discendere oltre il 1230, « nel qual tempo » — a parer suo — [4] « Caracosa avrà certo avuto un quarant'anni ». Ed ha proposto « *terminus a quo* approssimativo » l'anno 1220.

Io posso aggiungere che Emilia, moglie di Ponzio di Ponzone, « de Ponçon n' Esmilla la prezada », morì prima del

esempio posso additare nei *Documenti per la storia di Gavi* pubblicati dal DESIMONI; Alessandria, 1896, p. 96: « Viridis Embriacae. » Cossano appartenne a un sottoramo dei marchesi di Busca: DESIMONI, *Sulle Marche d' Italia* ecc. p. 270; *Codex Astensis, Geneal. dei Marchesi di Busca.*

(1) « N' Alais de Vidallana » nei versi di U. di S. Circ e di Nicoletto da Torino, « N' Alazais » in quelli di Sordello e di Guglielmo de la Tor.

(2) G. AUGIER, *Ses alegratge* (v. l'edizione del Müller, Halle 1898), ALBERTETZ, partimento con A. de Pegulhan (MAHN, *Gedichte*, 693), A. de PEGULHAN, *Ses mon apleg.* Questi versi si trovavano già raccolti nella memoria del CAVEDONI, *Delle Accoglienze e degli onori ch' ebbero i trovatori provenzali alla corte dei Marchesi d' Este (Mem. d. R. Accad. di Modena*, 1858, II, pp. 280-81), e furono ripubblicati dal Casini nella recens. citata.

(3) SCHULTZ-GORA, *Le Epistole* ecc. cit., p. 70.

(4) Ivi, p. 170 n.

Digitized by Google

4 febbraio 1231. Lo rilevo dall'atto, col quale, in quel giorno, il marchese Ottone del Carretto, rinnovando una donazione del 1210, confermò il feudo di Denice ad Alberto di Ponzone figliuolo di Ponzio e di Emilia (1). Dunque, la *Treva* non potè esser composta dopo il 4 febbraio 1231. Da altri documenti (2), che pubblico integralmente per la prima volta — e sono lieto di pubblicarli anche perchè recano nuova luce alla storia della « casa Traversara » — si arguisce che Beatrice di Mangona era morta prima del 9 febbraio 1225: dunque, la *Treva* fu composta prima del 9 febbraio 1225.

(1) *Hist. Patr. Mon., Chart.* II, p. 1373. « Otto.... confitente se longo retro tempore elapso dedisse et concedisse domino poncio marchioni de punzono et eius uxori *domine imilie* et eorum filio domino Alberto et omni suo heredi et eis donationem fecisse nomine recti et gentilis feudi de denex, videlicet etc., dictam dationem, concessionem, donationem nomine etc. domino alberto filio *quondam domini poncii et quondam domine imilie* et eius heredibus per se ac suos heredes confirmavit etc., ratificando et confirmando etc. sicut continetur in instrumento inde facto per manum henrici notarii de castino millesimo ducentesimo decimo inditione decimatertia quinto kalendas ianuarii promittens etc. ipsi alberto etc. omnia predicta que in dicta carta continentur ».

(2) Il primo fu indicato nel vol. VIII delle *Delizie degli Eruditi toscani*, p. 162, così: « 1196. Concessio facta per D. Petrum de Traversariis Comitibus Guidoni et Rogerio filiis Comitis Guidonis Guerre, et fratribus de Castris Doadole, Montis Agutii et Agielli in Romaniola ». Dalle *Delizie* trasse il cenno il FANTUZZI, *Mon. Rav.*, V, XCIV. Lo sbaglio della data indusse in errore me (V. *Le Rimembranze di Guido del Duca*, nella *N. Antol.* del 1° settembre 1893; *Federico II e la poesia provenzale*, nella *N. Antol.* del 15 gennaio 1895) e, poi, qualche altro. Mi accorsi dello sbaglio rileggendo il cenno del Tolosano al 1216: pregai allora di ricercare quel documento il ch. sigr. A. Gherardi, al quale mi dichiaro gratissimo, e ne ebbi copia, e vidi che non si riferisce a fatti del 1196, bensì, come il Tolosano attestava, a fatti del 1216. Il REPETTI non l'ignorò; ma ne discorse con molte inesattezze.

Anche del secondo strumento s'incontra un cenno brevissimo nelle *Delizie*, VIII, p. 167. Tutti e due erano stati riassunti bene dall'AMMIRATO (*Albero e Istoria della famiglia dei Conti Guidi* con l'aggiunte di SCIPIONE AMMIRATO il G. Firenze, 1640, pp. 11-12): sennonchè, dimenticato il contenuto di essi, S. Ammirato il giovine, su l'autorità del ROSSI (*Hist. Ravenn.*, VI) — che, forse, aveva avuto innanzi il Tolosano — finì col credere ed asserire che *una figliuola* di Guido Guerra,

Digitized by Google

*
* *

All'anno 1191 il cronista faentino Tolosano racconta che Antonino da Piacenza, podestà di Faenza, costrinse il conte Guido Guerra a cedere il castello di Dovadola a Pietro Traversara e, così, esso conte portò la pena di avere ingiustamente invaso le terre altrui (1). All'anno 1216 soggiunge: combattendosi fieramente, a cagione di alcuni possessi, Pietro Traversara e Ruggero figliuolo del conte Guido Guerra, perchè Pietro occupava beni di sì gran principe, questi cominciò in quelle parti a costruire un castello, cui dette il suo nome, assediò ed espugnò Carpineto e, aiutato da Ubertino di Guido Dusdei di Ravenna, colse nelle insidie Pietro, il quale scendeva a combattere, e lo prese con altri trenta cavalieri (2). Il conte riebbe Dovadola; nell'anno stesso fu conchiusa pace e concordia tra i predetti nemici, e data per moglie a Paolo Traversara la sorella dei conti (3). — L'istrumento di quella pace, redatto nella canonica di S. Pietro, della quale era canonico il Tolosano, è giunto fino a noi, e illustra e corregge il troppo magro cenno del buon cronista. Lo riassumo.

chiamata Emilia, fosse stata « maritata a *Pietro* Traversara di Ravenna ». Di qui l'errore passò più volte a scrittori del secolo nostro.

(1) Nel 1190 il conte Guido Guerra s'era impadronito di Baccagnano castello dei Faentini.

(2) *Doc. di St. Ital.*, VI, pp. 677.

(3) *Doc.* cit., p. 697. « Data sorore comitum Paulo Traversario in uxorem ». Nello strumento della pace comparisce moglie di Paolo Beatrice sorella dei conti Alberti di Mangona, non dei conti Guidi: suppongo, perciò, che nella frase del Tolosano sia una lacuna (*comitum Mangonae?*) Probabilmente il cronista pose qui un fatto avvenuto qualche tempo prima, perchè tace delle nozze lo strumento de' patti, ai quali Beatrice dovè pur dare il suo consenso, e perchè non si vede per qual ragione una fanciulla della famiglia Alberti dovesse esser pegno di pace tra i Guidi e i Traversara. O, forse, i conti di Mangona furono, in quella « guerra », alleati dei conti Guidi? — Tutto questo capitoletto, notano gli editori, « videtur in Cod. M. mendosum et corruptum; » il Zoccolo e il Tonduzzi l'omisero, « forse quia non potuerunt illius sensum assequi ».

Digitized by Google

Il 26 luglio 1216 Pietro Traversara di Ravenna, il 27 Paolo figliuolo di Pietro, presente e consenziente il padre, rinunziano ai castelli di Dovadola, di Montacuto e di Agello in Romagna a favore dei conti Guido e Ruggero del defunto Guido Guerra, i quali li ricevono per sè e per i fratelli Tegrimo, Marcovaldo, Aghinolfo. Nobili e potenti signori, autorevoli cittadini di Faenza, di Forlì, di Ravenna, di Bertinoro [1]. promettono e giurano di far osservare i patti così da Pietro e da Paolo, come dalla signora Emilia *moglie di Pietro* e dalla signora Beatrice, figliuola della contessa Tavernaria, moglie di Paolo. Il 28 luglio, in Ravenna, nella casa di Pietro, la signora Emilia e la signora Beatrice, col consenso dei loro mariti, accettano i patti, rinunziano al diritto dell'ipoteca e ad ogni altro: la signora Beatrice, posta la mano sul santo Vangelo, giura, inoltre, di non contravvenire ai patti accettati, per nessuna cagione, *nè per motivo dell'età*, nè per qualunque altro.

Passano nove anni, e, nell'ospedale della Badia di S. Godenzo nel Mugello, — nel luogo stesso, dove, non trascorso ancora un secolo e già diredata la « gente Traversara », verrà a prometter sicurtà, per gli aiuti sperati al ritorno in patria, colui, per il quale la fama di Pier Traversara e di sua casa dura ancora e durerà, congiunta con memorie di gentili donne, di prodi e liberali cavalieri, degli affanni e degli agi, che invogliava Amore e Cortesia — il giorno 9 febbraio del 1225 [2], Paolo Traversara, emancipato, rinunzia in perpetuo, per sè e per gli eredi suoi, a favore dei conti Guido, Ruggero, Aghinolfo presenti, e dei loro fratelli

[1] Tra gli altri Alberghetto di Alberigo, Arrighetto de Rogatis, Bernardino di Foscolo (*fuscoli*) di Achille faentini, Superbo degli Orgogliosi forlivese, Drudo di Arrigo dei Mainardi di Bertinoro. Bernardino di Foscolo è, forse, quel « Bernardin di Fosco » lodato nel XIV del *Purgatorio* da Guido del Duca: cfr. l'art. mio già citato e ZINGARELLI, *Intorno a due trovatori in Italia*, nella *Bibl. Crit. d. Lett. Ital.*, n.° 30; Firenze, Sansoni. Tra coloro, che firmarono lo strumento, noto Guelfo de Bostolis di Arezzo, fratello di Arrigo Testa.

[2] Doc. II. L'anno, qui, è computato *a nativitate*.

Digitized by Google

Tegrimo e Marcovaldo, ai castelli di Dovadola e di Montacuto; ma non ai diritti, se ne avesse avuti, sopra Castrocaro e Castel dell'Alpe. Promette, poi, di procurare che Pietro suo padre ratifichi ed osservi il patto conchiuso, e la « signora Emilia *moglie del signor Pietro* » rinunzii così *al diritto dell'ipoteca,* come a qualunque altro. Promette, in fine, di ottenere dal padre la restituzione « dello strumento o degli strumenti di Dovadola », che fece *a loro*, o fece fare la defunta contessa Adeleta o il conte Guido alla stessa Adeleta ovvero a Pietro: alla sua volta, egli li restituirà, se saranno ritrovati, affinchè sieno resi del tutto vani, cancellati, di nessun valore. Che se Pietro, Paolo, i loro eredi o *la moglie di Pietro* non rispettassero il contratto, egli stesso si obbliga a pagare mille marche di argento ottimo e puro, a risarcire i danni e le spese. Giura sul Vangelo di non venir mai meno a ciò, che è scritto nel contratto presente, nè a ciò, che sarà scritto nei contratti, che « il signor Pietro padre suo e la moglie di lui » faranno (1).

Da questo sunto si rileva:

1.° Che Pier Traversara ebbe due mogli (la prima detta *Aica* nei documenti ravennati (2); la seconda, Emilia),

2.° Che Paolo Traversara nacque dalla prima moglie di Pietro, intorno al 1202,

3.° Che Paolo Traversara sposò in tenera età Beatrice figliuola di Alberto di Mangona e della contessa Tavernaria (3),

(1) Noto, tra i fideiussori di Paolo, Drudo di Arrigo Mainardi di Bertinoro e Alberigo del fu Guido da Polenta di Ravenna; tra i testimoni, Guelfuccio del fu Tebaldo e Tebaldo del fu Terno cittadini di Arezzo, congiunti di Arrigo Testa.

(2) Cfr. FANTUZZI, *Mon. Rav.*, III, XXXX, nov. 1202: « Petrus Traversaria, cum consensu Dominae *Aichae* uxoris meae.... per pactum concedo vobis idest unum spatium terrae etc. in civitate Ravennae ». Aica si chiamò la figliuola di Paolo. Cfr. LEVI, *Aica Traversari*; Modena, Vincenzi, 1887. Emilia comparisce come moglie di Pietro Traversara in atti del 12 aprile 1212 e del 13 maggio 1225. FANTUZZI, III, pp. 288, 293.

(3) Alberto di Nontigiova conte di Mangona ebbe due mogli, Emilia, morta prima del 1184 (SANTINI, Op. cit., p. 38; cfr. p. 25) e Tavernaria

Digitized by Google

4.° Che Beatrice di Mangona, giovanissima anch'ella nel 1216, non era più viva il 9 febbraio del 1225, giacchè nel contratto di quel mese non s'incontra nessuna menzione di lei, di cui l'assenso, la rinunzia al diritto d'ipoteca ed il giuramento erano stati necessari alla piena validità dell'accordo del 1216.

* * *

Dopo il febbraio del 1225, Guglielmo de la Tor non avrebbe potuto invitare, a partir « la barailla », Beatrice di Mangona, « de Mangon na Biatritz la bella », della quale rimanevano soltanto le ceneri e la memoria. Prima, non avrebbe invitato la fanciulletta Beatrice, figliuola di Aldobrandino d'Este, che nel 1225 contava dieci o undici anni a pena [1]. Perciò, nel passo tanto discusso:

> Na Biatritz i ven d'Est cui fins prez capdella,
> del marqueset d'Est moiller, on valors renovella,

si allude alla zia della fanciulletta, alla figliuola di Azzo VI, e dobbiamo correggerlo sostituendo *sor* (*sorella*) a *moiller* [2],

(*comitissa Tavernaria* anche ne' documenti raccolti dal Santini). Dalla prima ebbe Maghinardo, Rinaldo, Ugolino, Guido; dalla seconda Alberto e, se non m'inganno, Adelaide e Beatrice. Il Santini lo suppose tuttora vivo dopo il 1210 (p. 375 n.); ma, in verità, era morto prima del 23 febbraio 1209, come si vede dall'atto di divisione tra Maghinardo e Rinaldo stipulato in quel giorno, nel quale Maghinardo si dice « filius olim comitis Alberti ». Anche di quest'atto ho copia, e fu rintracciato, a mia preghiera, dal ch. sigr. Gherardi (doc. III): Maghinardo vi allude alle sorelle due volte, ma non le nomina. Nel lodo degli arbitri sono ricordati la contessa Tavernaria e *suo* figlio Alberto.

(1) CAVEDONI, p. 288.

(2) Allo SCHULTZ-GORA, p. 171 n., « una più esatta datazione della treva » — più esatta del 1220-1230 circa — parve « pur troppo impossibile, per la ragione che in nessuna maniera si può sapere a quale delle due Beatrici d'Este si alluda nel v. 7 ». Ma questa persuasione nasceva dal falso supposto che « il verso 8 accenni a Giovanna d'Este, la quale dal 1221 al 1233 fu la prima moglie di Azzo VII e la parola *marqueset* sarebbe appropriata ecc ». Come ciò, se egli stesso giudicava: « su questo verso non si può fondare nessuna induzione stringente perchè è guasto? » Avrebbe dovuto procurare di emendarlo in modo da farvi convenientemente rimanere la parola *moiller*.

Digitized by Google

chè allunga il verso di una sillaba e vorrebbe costringer la storia a dire il falso. La figliuola di Azzo VI, la *beata* Beatrice, era sorella di Azzo VII, il quale, succeduto al fratello in età di soli nove anni, fu, per qualche tempo, chiamato comunemente Azzolino (1), e gli si adattava il diminuitivo *marqueset*. Ma, come dimostrò il Brunacci (2), la beata Beatrice si ritirò dal mondo, al più tardi, nel 1220; dunque, la *Treva* fu composta prima del 1220 (3).

La bella Beatrice di Mangona sparì dal mondo nel fiore della giovinezza, ed io credo che la morte immatura di lei ispirò ad Amerigo di Pegulhan il bellissimo *pianto* (4), del quale, sino ad oggi, non si è riusciti a trovar l'occasione.

(1) Era nato nel 1206. Diceva di lui A. di Pegulhan: *joves es*, e Ugo di S. Circ (*Messonget*): *qu'es tos dichs*. Cfr. TORRACA, *Sul « Pro Sordello » di C. de Lollis*; Firenze, Olschki, p. 59 n. 1.

(2) *Della B. Beatrice d'Este vita antichissima* ecc. In Padova, MDCCLXVII, p. 61. Giova ricordare che la beata Beatrice morì nel 1226. Cfr. l'opuscolo dell'ANGELIERI pubblicato dal Mommsen (Padova, 1868 p. 51 segg.), del quale, e della *Storia di Este* del Nuvolato, posseggo copia per la grande cortesia del sig. sindaco di Este.

(3) Sarà vietato dare un altro passo indietro? Nella *Treva* sono nominate una Emilia *da Ravenna* ed una *Emilia da Ponzone*, la prima perchè moglie di un potente cittadino ravennate, la seconda perchè moglie di un marchese di Ponzone: Adelaide vi è detta *di Mangona*, e non, come in altre poesie di trovatori, « da Vidallana », certo perchè non ancora maritata al signore di Viadana; Beatrice, che sposò Paolo Traversara, vi è detta *di Mangona*, non di Ravenna come Emilia moglie del padre di Paolo. Sarebbe inverosimile che la *Treva* fosse stata composta quando le due sorelle di Mangona erano nubili, un po' prima del 1216? Anche Caracosa è detta *di Cantacapra*, non di Gavi. Lo SCHULTZ-GORA la manda a marito intorno al 1208 « perchè la moglie di Alberto di Gavi è mentovata *cum filiis* nell'anno 1211, e costei verisimilmente non può essere che la nostra Caracosa ». Sennonchè quell'Alberto mentovato dall'annalista genovese nel 1211 fu il suocero, non il marito di Caracosa. Cfr. l'albero dei marchesi di Gavi nel DESIMONI, *Documenti ed estratti di documenti per la Storia di Gavi*; Alessandria, Jaquemod, 1896. Dai documenti stessi, ai quali lo Schultz-Gora si riferisce, appare che Caracosa soleva dimorare a Cantacapra, luogo, che i cugini Guglielmo e Corrado ipotecarono per la dote, quando la maritarono dopo la morte di Alberto padre di lei e loro zio.

(4) RAYNOUARD, *Choix*, III, p. 428; GALVANI, *Fiore di St. lett. e cavall. della Occitania*; Milano, 1845, p. 345. Il Galvani volse il *pianto* in

Digitized by Google

L'ultimo, non, certo, il meno acuto e men diligente, che ne abbia trattato, lo Zingarelli (1), per quanta buona volontà vi abbia messa, non ha sciolto l'enigma. Esclusa per buone ragioni Beatrice moglie di Carlo d'Angiò, esclusa per altre e migliori Beatrice moglie di Raimondo Berlinghieri, escluse Beatrice di Monferrato e Beatrice d'Este — di queste due nessuna poteva esser chiamata *contessa* — s'è appigliato al disperatissimo partito di supporre una Beatrice moglie in prime nozze di Azzo VII. Ma egli stesso ha veduto quanto sia poco probabile un matrimonio dell'adolescente marchese anteriore a quello con Giovanna, conchiuso nel 1221, quando Azzo aveva soli quindici anni; egli stesso avverte: « è ignoto a storici e genealogisti che esistesse una Beatrice, moglie d'un marchese d'Este, prima che nel 1304 la figliuola di Carlo II d'Angiò sposasse Azzo VIII ». La supposizione non è necessaria, nè utile. Cancellato dal testo quell'intruso di *moiller*, sostituitogli *sor*, le difficoltà si appianano. Il titolo di *contessa* conviene a Beatrice di Mangona, figliuola di conte, sorella di conti. Americo, che ebbe relazioni con i Traversara, come si vede dalla canzone inviata ad Emilia (2), ben potè trovarsi a Ravenna quando Beatrice morì, e sentirsi dalla

quel suo italiano arcaicizzante (ivi, p. 347) e sforzandosi, al solito, più di attenersi fedelmente al testo che di rendere intelligibile ai moderni la versione. Al v. 6 il Raynouard stampò: « Qu'es mort uei » e il GALVANI tradusse: « ch'è morta oggi »; lo Zingarelli, *Intorno a due Trovatori in Italia*, p. 32 dà, secondo i codici C I R, « qu'es mort: oi dieus ecc., » e avverte: « Farebbe piacere che il compianto fosse scritto lo stesso giorno della morte di Beatrice... ma bisogna rinunziarvi ».

(1) Op. cit. pp. 34 segg.

(2) A conoscenza diretta, *de visu*, ad ospitalità lietamente offerta e con animo riconoscente ricordata, sembra alludere questo passo:

Ab dous esgar
sap sos vezedors paisser
et ab onrar
n'Emilla, cui iois pais,
c'onor ten car,
e pretz ab leis renais,
e domneiar
sofr'e'l fa mort renaisser.

Digitized by Google

commozione spinto a deplorare tanta sciagura. Se conobbe Emilia in Ravenna, nella casa dei Pietro Traversara; nella stessa casa conobbe la nuora di Pietro. A me pare molto probabile che per quest'ultima egli avesse composto la canzone *Ades vol de l'aondanza* e il discordo *Qui la ve*, in cui al nome di *madonna Beatrice* non aggiunse il cognome [1]. Quando ella morì, non la pietà sola, non il solo doloroso stupore dell'improvvisa, inaspettata sventura; forse anche un sentimento più dolce gli strappò e lagrime e versi.

« Ora è del tutto partita da me quella sola gioia, che mi era rimasta. Sapete perchè sono così turbato? Per la buona contessa Beatrice, la più gentile e la più valente, che è morta. O Dio! Quanto strana dipartita, tanto fiera, tanto dura! Ne sento in me tal dolore, che per poco non mi parte il cuore quando me ne sovviene.

« Dov'è, ora, il suo bel corpo avvenente [2], che fu amato dai buoni e tenuto caro? E, come se facesse miracoli, si veniva a lei, che, senza suo danno, seppe allietare gli afflitti, e, quando aveva rallegrato ciascuno, li affliggeva maggiormente al commiato; perchè nessuno aveva bene, partito che se ne fosse, se non tornava all'istante.

« Perchè il suo conversare [3] era lieto e garbato, e l'accoglienza di: — *siate i ben venuti*, — e il parlare fine ed accorto, e il rispondere piacente e aggraziato, e lo sguardo dolce un poco nel ridere, e la maniera d'onorare più onorata di onore [4]; a parer mio, aveva in sè, di

[1] Le poesie dirette a Beatrice d'Este sono enumerate dallo Zingarelli, pp. 27 segg. Per Beatrice di Mangona, maritata a Paolo Traversara, non ha ragion d'essere il dubbio sollevato dall'amico mio (pp. 46-47) intorno alle credibilità « dell'amore poetico per fanciulle ».

[2] « On es aras sos belhs cors gen noiritz? » Cfr. *Qui la ve:* « quar tan gen noiritz sos gais cor cortes es » ecc.

[3] « El sieus solatz ».

[4] « E sos parlars fis et aperceubutz — E sos esguars dous un pauc en rizen, E sos onrars plus onratz d'onramen ». Cfr. *Qui la ve:* « Lo sieus dous esguars .... Rendriels parlars cars Gaug .... Pueis l'onratz onrars pars. Qu'es autz pus qu'onors.... » Cfr. SETTEGAST, *Die Ehre in den Liedern der Troubadours;* Leipzig, 1887, p. 28.

Digitized by Google

tutto le buoni doti e di bellezza, più che altra donna al mondo (1).

« Da chi sarà più alcuno onorato e servito? E da chi sarà inteso il buon poetare? E da chi sarà alcuno tanto gentilmente ammaliato? (2) E da chi i bei motti saran graditi sorridendo? E da chi sarà fatto bel canto più acconciamente? (3) E da chi sarà meglio osservata cortesia? (4) Dite da chi, e come e perchè? Io non lo so, e i miei occhi (5) non lo vedono.

« Donna, con voi è sepolta giovinezza (6), e gaudio tutto sotterrato e perduto. Già, solo per i vostri saluti, ogni uomo si teneva ricco e guarito. Può bene provar dolore chi vide la vostra gentile persona, e chi non la vide, dolore, ma non tanto cocente. Dopo, non potè altra veduta aggiungere nulla, tanto ebbe il cuore pieno del vedere chi vide voi.

« Donna Beatrice, Dio, ch'è pieno di misericordia, vi metta nella compagnia di sua madre e sua. »

* * *

Adelaide di Mangona visse ancora molti anni; ma non fu più felice della sorella, se è vero ciò, che il Litta apprese

(1) Cfr. *Qui la ve:* « La bellaire — de sotz l'aire Es als bos et als mals ».

(2) « Ereubutz. » MEYER, *Rom. de Flamenca*, p. 407: « Part. passé, d'*erebre* ou *erebir*, transporté (de joie) ». Il Galvani lesse: *receubutz* e tradusse: *ricevuto.*

(3) Di qui si può arguire che Beatrice componeva versi provenzali? Lo JEANROY (*De nostrat. M. E. poetis* etc., Paris, Hachette, 1889, p. 54), cita questo passo a provare che molte dame « ipsae se poesi colendae tradiderunt ».

(4) « Ni per cui er domneys en son enten ». Il Galvani, crudamente: « nè per chi sarà donneo in sua intensione », e, in nota: « Ossia: *e per chi sarà mantenuto donneo in tutto suo vigore* ».

(5) « Mos cors », perifrasi del pron. *io*. Il Galvani: « mio cuore ».

(6) « Jovens ». Non ignoro che questo vocabolo significò anche grazia, amabilità; ma qui, in un compianto per la morte d'una bella giovine, credo conservi il significato proprio.

Digitized by Google

non so dove, che ella, nel 1234, « ricoverossi presso il padre chiamando in giudizio il marito, che aspirando a più ricca sposa aveva tentato di avvelenarla, e il Pontefice commise la causa al vescovo di Bologna (1) ». Non *presso il padre*, morto sia dal 1209, *presso il fratello*. Quando, nel gennaio del 1250, il conte Alberto del fu Alberto di Nontigiova, il quale aveva già rifatto Beatrice in una figliuola, dettò il suo testamento, « voluit et iussit quod de suis darentur expensas domine Adalasie eius sorori, si ipsa reddire voluerit in domo sua ». Ultimi palpiti, forse, di affetto fraterno in quella famiglia. I figliuoli di esso Alberto, venuti, come ognun sa, a contesa per l'eredità paterna, si uccisero l'un l'altro, e Dante inorridendo li vide continuare nell'odio, e lottare e cozzare a guisa di becchi e ferirsi, come se ancora fossero stati forme d'ossa e di polpe, nel ghiaccio della Caina.

(1) LITTA, fam. Cavalcabò, seguito dal DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello*, p. 24, n 1.

FRANCESCO TORRACA.

Digitized by Google

I.

ACCORDO TRA I CONTI GUIDI E I TRAVERSARA

(R. Archivio di Stato — Firenze. Diplomatico Riformag. Atti pubblici — 1216, Luglio 26).

In nomine domini nostri ihesuchristi Anno dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo Sextodecimo Septima kalendas Augusti Indictione Quarta feliciter. Manifesti sumus Nos Petrus traversarius filius quondam Petri traversarii de Ravenna et post alia die sequenti scilicet Sexta kalendas Augusti Indictione eadem Paulus filius eiusdem Petri traversarii presente et consentiente ipso patre meo atque iubente sponte et libero arbitrio nec vi nec metu coacti. Per hoc instrumentum inpresentiarum insimul et quisque nostrum insolidum finimus refutamus remittimus abrenuntiamus et pactum de non ulterius petendo facimus transigimus damus tradimus et concedimus pro nobis nostrisque heredibus et descendentibus Inperpetuum Iure proprio Vobis Guidoni et Roggerio Comitibus fratribus filiis olim Comitis Guidonis Guerre Tuscie palatini recipientibus pro vobis et Tegrimo Marcovaldo et Aghinolfo Comitibus fratribus Vestris et filiis olim predicti Comitis Guidonis Guerre tuscie palatini Vestrisque et eorum heredibus et cui concesseritis et dederitis Inperpetuum Videlicet totum et integre Castrum Dovadole sine aliqua diminutione Cum tota sua Curia et Cum omnibus suis pertinentiis et Castrum Montisacuti totum et integre cum tota sua Curia et Cum omnibus suis pertinentiis et Castrum Agielli totum et integre Cum tota sua Curia. Que Castra sunt posita In romaniam (*sic*) et Omnes terras Vineas

Digitized by Google

Casas Capannas Silvas Nemora Culta et Inculta pascua Salecta Ripas et aquimina Iura patronatus Ecclesiarum et omnes homines Colonos vel inquilinos Castellanos Ascriptitios vel Manentes vel supersedentes vel orriginarios vel alterius cuiuscumque generis et conditionis sint et Omnia servitia redditus prantiones Conditiones Usarias Usus Abusus Iurisdictiones dominium Iura rationes et Nomina vel que nobis vel alicui nostrum pertinent vel aliquo modo pertinuerint vel pertinere possent aliquo modo vel iure vel titulo In predictis Castris Curiis et districtibus vel in aliquo predictorum. Omnia et singula Cum omnibus super se et Infra se habitis Inintegrum Omnique Iure et Actione et exactione et Usu seu requisitione et Accessione nobis vel alicui nostrum exinde competenti et damus cedimus et Mandamus omnes Actiones tam reales quam personales Utiles et directas nobis vel alicui nostrum competentes in predictis vel aliquo predictorum et vos procuratores tanquam in rem vestram facimus ut libere et expedite Agere requirere experiri et a quolibet detentatore (*sic*) exigere et In ius vocare possitis ad vestram voluntatem sicut nos vel aliquis nostrum facere poteramus et liberamus et absolvimus omnes personas universaliter et specialiter unumquemque habitantes seu extantes in predictis Castris et eorum Curiis et districtu et omnes alias personas et homines Nobis vel alicui nostrum obligatos vel abstrictos personaliter vel realiter ubicunque sunt vel extant de predictis Castris et earum (*sic*) Curiis et districtu ab omni nexu vel vinculo iuramenti et obligatione quibus Nobis vel alicui nostrum in aliquo tenebantur vel erant abstricti. Item promittimus pro nobis nostrisque heredibus et descendentibus quod non faciemus nec fieri faciemus aliquid acquistum nec modo aliquo acquiremus vel acquiri faciemus per nos vel aliquem nostrum vel per alium vel ab aliquo fiet de predictis vel aliquo predictorum in toto Vel in parte aliqua ab Imperatore vel eius nuntiis vel nuntio vel a domino papa vel eius nuntiis vel nuntio nec ab aliqua alia persona vel loco nec aliquod privilegium vel concessionem aliquam de predictis vel aliquo predictorum acquiremus vel acquiri faciemus a papa vel Imperatore vel eorum nuntiis vel nuntio nec ab aliqua alia persona vel loco ab omni quoque persona et loco predicta omnia et singula pro nobis nostrisque heredibus et descendentibus de Iure et de facto semper legitime defendere et Auctoriczare vobis prenominatis Comitibus pro vobis et

Digitized by Google

pro prenominatis Comitibus fratribus vestris et quisque nostrum in solidum sub ypotheca bonorum et rerum nostrarum vestrisque et eorum heredibus et cui dederitis vel concesseritis Iure proprio solempni stipulatione promittimus. Item pro nobis et omnibus nostre partis et nostris adiutoribus et sequacibus facimus Vobis prenominatis Comitibus pro vobis et vestris fratribus et pro omnibus et singulis vestre partis et adiutoribus et sequacibus et omnibus personis quas nominare volueritis sive sit Comune Civitatis vel alicuius loci seu universitatis seu aliqua privata persona occasione litis vel occasione dictarum terrarum et locorum vel hominum dictarum terrarum ad vestram voluntatem firmam pacem et finem de omnibus Iniuriis dampnis et Maleficiis illatis seu commissis et pro omnibus generaliter et specialiter quos vos vel aliquis vestrum nominare volueritis scilicet Inequis armis et in aliis rebus Mobilibus vel inmobilibus vel semoventibus et remittimus et pactum de non ulterius petendo facimus omnia Iura et rationes nobis competentes et competentia occasione predictarum rerum seu maleficiorum que omnia et singula perpetuo firma et illibata tenere et observare promittimus sub ypotheca bonorum et rerum nostrarum. In presenti ut dictum est finimus refutamus remittimus abrenuntiamus et pactum de non petendo facimus damus tradimus et concedimus. Ad habendum tenendum ac possidendum Iure proprio et quicquid vobis vestrisque heredibus et cui dederitis vel concesseritis deinceps placuerit vestro nomine faciendum sine alicuius contradictione seu molestia. Si vero adversus ea que dicta sunt per nos heredesque nostros et descendentes aut per submissam vel submittentem a nobis personam factum est vel fuerit vel contra aliquod predictorum vel si apparuerit datum aut factum quod contra predicta vel aliquod predictorum sit vel si de predictis vel aliquo predictorum aliquo modo agere aut litigare vel in placito aut extra placitum fatigare presumpserimus et predicta omnia et singula firmiter semper non observaverimus Aut si contra quemlibet agentem de Iure et de facto semper legitimam defensionem vobis et vestris heredibus et cui dederitis vel concesseritis non exhibuerimus Tunc pene nomine unde agetur predictorum omnium duplum eiusdem bonitatis et extimationis et insuper nomine pene Mille libras boni auri dare omnesque expensas et dampnum exinde competiturum resarcire de Iure et de facto subobligo domini Imperatoris et domini

Digitized by Google

pape et eorum nuntiorum et sub ypotheca bonorum et rerum nostrarum vobis prenominatis Comitibus fratribus pro vobis et pro prenominatis Comitibus fratribus vestris recipientibus procuratorio nomine vestrisque et eorum heredibus et cui dederitis et concesseritis obligantes nos nostrosque heredes et descendentes et sub obligo cuiusque persone per quam Magis distringi possemus sollempni stipulatione promittimus his omnibus et singulis semper firmis et incorruptis Manentibus et in his omni merito penitus renuntiamus. Insuper renuntiamus omni privilegio nobis vel alicui nostrum competenti vel in antea competituro et omni Iuris auxilio et beneficio et omni exceptioni nobis vel alicui nostrum nunc competenti vel in antea competituro Iure romano vel longubardo vel aliquo alio modo vel iure vel usu et omnibus exceptionibus et legibus generaliter et specialiter quas dominus Infangatus et dominus Ildebrandinus Adimari Iudices Ordinarii de Florentia ponere voluerint et in hoc instrumento scriptum fuerit.

Insuper eadem die scilicet Sexta Kalendas Augusti iuramus supra sancta dei evangelia corporaliter tacta omnia predicta et singula observare et firma tenere nec contra venire per nos vel per alium et quod contra predicta vel aliquod predictorum non fecimus nos vel aliquis nostrum nec in antea faciemus per nos nec per alium et absolvere et liberare omnes qui nobis vel alicui nostrum vel alicui pro nobis vel aliquo nostrum tenebantur vel aliquo modo erant abstricti vel obligati et in continenti absolvimus et liberamus omnes quos predicti Comites vel alius pro eis vel aliquo eorum nominaverint vel nominabuntur sive sit comune Civitatis vel alicuius loci seu universitatis seu aliqua privata persona occasione litis vel occasione dictarum terrarum et locorum vel hominum dictarum terrarum et hore ad hos iterum liberare promittimus et Iuramus vobis Comitibus ad vestram voluntatem et Ego Paulus Iuro quod habeo etatem quattuordecim annorum et plus et Iuramus predicta omnia et singula perpetuo firma et incorrupta tenere et observare et non removere nec retractare per nos vel per alium nec etatis nec alia qualibet occasione et siquis removere seu retractare voluerit contrarii erimus proposse.

Item eodem die scilicet Septima Kalendas Agusti Nos Alberghettus filius olim Alberici Albertinus Uguccionis Righettus Ugonis

Digitized by Google

rogate (*sic*) Guido Comes de Conio Petrus filius Girardi Assaltus filius Viviani Ugolini Bernardinus fuscoli Ackilli Manfredus Alberghitti Vivianus podinghi et Andreas Gibellini de faventia et Sexta Kalendas Agusti Superbus de furli Guido lazarii de Ravenna Drudus de Brettinoro Guido Guillielmi de Brettinoro et Rigus Broczi de Brettinoro unusquisque nostrum insolidum renuntiantes omni legum et Iuris auxilio et omni privilegio obligantes nos nostrosque heredes et descendentes et sub ypotheca rerum et bonorum nostrorum sollempni stipulatione promittimus et Iuramus supra sancta dei evvangelia corporaliter tacta vobis prenominatis Comitibus pro vobis et fratribus vestris recipientibus et tota vestra parte et vestris Adiutoribus et sequacibus et omnibus personis quas nominare volueritis quod faciemus Petrum Traversarium et eius filium Paulum et eorum uxores scilicet dominam Imilliam uxorem Petri et dominam Beatricem uxorem Pauli filiam domine Comitisse Tabernarie et unum quemque eorum observare et firmum tenere omnes contractus et promissiones et obligationes factas ab eis vel aliquo eorum vel in antea faciendis et omnia suprascripta et singula et Infrascripta ad voluntatem vestram domini Guidonis Roggerii Comitum vestrorumque fratrum Comitum prenominatorum quod si non fecerint observabimus et faciemus nos quisque nostrum insolidum. Alioquin promittimus et iuramus nos et quisque nostrum in solidum vobis dominis Comitibus pro vobis et fratribus vestris dominis Comitibus prenominatis recipientibus vestrisque heredibus et cui concesseritis dare nomine pene libras Mille boni Auri et omne dampnum et expensas resarcire subobligo predicto vel alterius potestatis per quam magis distringi possemus et pena soluta vel commissa omnia predicta et singula et infrascripta observare et facere et firma teneri et observari et fieri et firma teneri sollempni stipulatione promittimus et quisque nostrum in solidum. Si ita non observaverimus in omnibus et singulis liceat vobis prenominatis Comitibus vestrisque heredibus et cui concesseritis predictas res et bona obligata a nobis et a quolibet nostrum in solidum ex pacto propria auctoritate sine aliqua denuntiatione Ingredi habere tenere vendere pignorare alienare et uti frui nomine pene et precario a vobis nos et quisque nostrum in solidum possessionem rerum et bonorum nostrorum tenere constituimus.

Digitized by Google

Actum in Civitate faventie In ecclesia Maiori et Canonica Sancti Petri de faventia.

Signa manuum predictorum Petri Traversarii et Pauli filii eius et supradictorum fideiussorum et promissorum qui hec omnia fieri et scribi rogaverunt.

Signa manuum Guelfi aritii de Bostolis Maffei Capperonis Iudicis Attolini Iudicis de faventia Zuccolini de Brettinoro Guidi sassi Iudicis de faventia Philippi de furli Abraccie Iudicis et Notarii Aritii Bellincionis Uberti Bernardi Guidi de Marciana Torellini filii Drudoli Torelli Bencivenni Iudicis et Notarii de faventia Pieri Ughi notarii de Castrocaro quando fecit Petrus Traversarius et fideiusserunt et promiserunt et fecerunt Alberghettus Albertinus Righettus Guido comes de conio Petrus filius girardi assaltus Bernardinus Manfredus Vivianus et Andreas et Iuraverunt predicti fideiussores et promissores scilicet quantum fecit paulus et iuravit et Iuravit petrus traversarius et fideiusserunt et promiserunt et Iuraverunt Superbus Guido lazarii Drudus Guido Guillielmi et Rigus broczi prenominati Abraccie notarii prenominati Ughi de Montalto Romanucci Galgani Ughonis de Gheczo de ravenna Rogatorum testium scilicet quantum supradicti Superbus Guido drudus Guido Guillielmi et Rigus fecerunt promiserunt et iuraverunt. Actum fuit in Civitate faventie apud domum Lombardi de faventia.

Item quinta Kalendas Agusti indictione eadem Actum In Civitate Ravenne in domo Petri traversarii domina Imillia Uxor Petri traversarii consensu predicti viri sui et domina Beatrice uxor Pauli consensu predicti viri sui atque legitime a domino Infangato et domino Ildebrandino Iudicibus Ordinariis et henrico Iudice ordinario et notario interrogate cum congruenti responsione secuta omnibus predictis et singulis factis ab eorum viris vel faciendis ab eis vel aliis expressim consenserunt et obligationibus et omnibus aliis renuntiantes Iuri ypothecarum et omni eorum Iuri et rationi et omnibus exceptionibus et legibus generaliter et specialiter quas predicti Iudices ponere voluerint et promiserunt contra predicta vel aliquod predictorum factum non habere nec facere et si contra fecerint vel

Digitized by Google

si apparuerit datum aut factum quod contra sit promiserunt dare Bellincioni uberti Bernardi procuratorio nomine recipienti pro predictis Comitibus et eorum heredibus et cui concesserint et quelibet illarum in solidum dare duplum unde agetur et insuper nomine pene libras Mille boni Auri et omne dampnum et expensas resarcire sub eodem obligo. Item predicta domina Beatrice consensu predicti viri sui Iuravit supra sancta dei evangelia corporaliter tacta omnia predicta et singula perpetuo firma tenere et observare et contra non venire nec facere aliquo modo aliqua ex causa nec occasione etatis nec alia qualibet occasione.

Signa Manuum predictorum Petri traversarii et pauli filii eius qui predictis eorum uxoribus consenserunt.

Signa Manuum predictarum Mulierum que hec fieri et scribi rogaverunt.

Signa Manuum Ildebrandini filii olim Bernardi Adimari Boninsegne filii Nobolini de Spugnole Montis de ultrarno filii Tigniosi porki Guerretti filii Gianni de ravale de Acereda de romania Bartholi filii Philippi de Ravenna et Gianni de costa de Ravenna Rogatorum testium.

(L. S.) Ego Infangatus domini henrici romanorum Imperatoris Iudex ordinarius predictis omnibus dum legitime rite fierent rogatus Interfui dictasque mulieres Interrogavi Ideoque Subscripsi.

(L. S.) Ego Ildebrandus adimari henrici imperatoris iudex ordinarius supradictas mulieres interrogavi et omnibus supradictis interfui ideoque subscripsi.

(L. S.) Ego Henricus domini Imperatoris Henrici Iudex et Notarius et post domini Imperatoris Ottonis Iudex Ordinarius et Notarius supradictas mulieres interrogavi et hoc instrumentum et supradicta omnia Rogavi scripsi et complevi.

Digitized by Google

II.

RINUNZIA DI PAOLO TRAVERSARA AI CONTI GUIDI

(R. Archivio di Stato — Firenze. Diplomatico Riform. Atti pubblici — 1225, Febbraio 9).

In nomine domini nostri iehsu christi amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo vigesimo quinto. Residente domino Honorio papa tertio et domino Friderico Romanorum Imperatore imperante. Quinto Idus februarii Indictione tertiadecima feliciter. Paulus filius domini Petri de traversaria filius emancipatus ut firmiter asserebat et dicens et confitens in hoc publico instrumento solempniter se habere ius faciendi plenarie omnia que inferius continebuntur Ex certa scientia et non per errorem idest sciens se non teneri ex causa donationis inrevocabilis inter vivos Refutavit Remisit et Renuntiavit et pactum de non petendo ulterius imperpetuum fecit per se suosque heredes omnes dominis Guidoni Rogerio et Aghinolfo fratribus Comitibus tuscie palatinis filiis olim Comitis Guidonis Guerre recipientibus pro se et eorum heredibus et fratribus eorum scilicet dominis Tigrimo et Marcoaldo et eorum heredibus et etiam fidelibus eorum omnium vel alterutrius de omni Iure et actione que habet ad versus aliquem eorum personaliter vel alios eorum occasione et eos ex toto absolvit et per acceptilationem liberavit et etiam de omni iure et actione Item petitione et persecutione que et quas habebat vel videbatur habere im presenti vel posset habere infuturo aliqua ratione vel occasione. In primis specialiter in Castro dovadole quod est in Romania et eius curia et districtu et in Castro Montisacuti et eius curia

Digitized by Google

et districtu et in omnibus eorum pertinentiis et in omnibus que supra se et infra se habent et in omni iure et actione eorum Dictis Castris et aliis ita specificatis rogavit ad vocatus domini Pauli seu sapiens quod fieret ei gratia cum esset idem effectus quod reciperetur Refutatio Remissio Renuntiatio et pactum de non petendo ulterius generaliter de omnibus que inferius continebuntur Unde postea similiter ex dicta causa donationis Refutavit Renuntiavit Remisit et pactum de non petendo ulterius fecit eis imperpetuum de omni iure et actione. Item petitione et persecutione que et quas habebat vel videbatur habere impresenti vel habere posset in futuro aliqua ratione vel occasione in predictis specialiter seu specificatis et etiam in aliis omnibus et singulis eorum bonis vel in his que predicti Comites omnes vel alter seu qui vis eorum habent alicubi seu tenent seu possident qualitercumque vel alius pro eis omnibus vel altero eorum iuste vel in iuste vel aliquis eorum fidelis vel alter pro eo sive teneat seu possideat fidelis pro se sive pro Comitibus vel altero eorum excepto solummodo iure si quod habebat in Castrocario et Castro de alpibus de quibus habitus fuit intellectus inter partes quod dicta renuntiatio seu remissio ad ea extendi non deberet. Item solempni eis stipulatione promisit recipientibus pro se et pro predictis quod de cetero nullam litem vel molestiam in iudicio vel extra eis vel alicui eorum faceret vel facere presumet vel alicui eorum fideli de aliquo memoratorum specialiter vel generaliter vel alii pro eis sive alicui nec fieri permictet ab aliquo mittente ex persona sua vel ex persona patris vel alicuius alterius pro eis vel altero eorum personaliter vel realiter seu mixtim. Immo ex dicta causa donationis cessit eis et mandavit recipientibus pro se et pro predictis omnibus omne ius et actiones utiles et directas quod et quas habebat in predictis vel pro eis specialiter specificatis vel generaliter denotatis vel in aliquo eorum vel posset habere in futuro aliquo modo vel aliqua occasione. Item petitionem et persecutionem ut possit se defendere et quolibet predictorum et tueri agere ipsi omnes et unus eorum et experiri utiliter et directo in iudicio stare et excipere et replicare et constituit et fecit eos inde et heredes eorum procuratores in rem suam. Item similiter ex certa scientia et non per errorem scilicet sciens se non teneri solempni stipulatione promisit per se et quemlibet suorum posterum successorum dictis Comitibus stipulantibus et recipientibus

Digitized by Google

Nomine suo et suorum heredum et etiam fratrum suorum predictorum et eorum heredum et etiam fidelium se ita facturum et curaturum quod pater suus Petrus traversarie omnia superius dicta et singula rata et firma habebit et tenebit omni tempore in violabiliter et quilibet suorum heredum et quod de predictis omnibus et singulis eis vel alii quem ad hoc posuerint vel constituerint omnes predicti tres fratres superius nominati vel pars eorum omnium fratrum recipientem (*sic*) pro eis omnibus vel heredibus eorum et etiam fidelibus vel etiam pro altero eorum faciet et fieri faciet publicum instrumentum ad sensum et voluntatem proprii sapientis eorum omnium vel maioris partis qualitercumque dixerit de iure vel de facto et quod magis eis prodesse possit in presenti et futuro et eorum heredibus et etiam fidelibus et etiam ex quacumque causa sive ex quocumque contractu qui eis magis possit prodesse et specialiter instrumentum remissionis liberationis acceptilationis circa personas eorum et omnium aliorum memoratorum. Item refutationis renuntiationis et finis inrevocabilis et pactum ulterius de non petendo aliquo modo vel occasione ex causa donationis inter vivos. Item cessionis et concessionis de omni iure et actione quod et quam habet ad versus aliquem pro eis et eorum fideles vel alios eorum occasione et inaliquo seu inaliquibus superius nominatis in persona filii specialiter vel generaliter vel alii pro eo vel possent habere in futuro aliqua occasione que excogitari possit de facto vel de iure et etiam petitiones et persecutiones et quod de cetero nullam litem vel molestiam in iudicio vel extra eis et predictis personis nomine seu occasione alicuius predicti faciet ipse vel sui heredes vel alicui alii causam ab aliquo eorum habenti vel fieri permictet personaliter vel realiter seu mixte de aliquo nominatorum specialiter vel generaliter et quod faciet et curabit quod domina Imilia uxor domini Petri renuntiabit in hoc contractu et in hiis omnibus et in illo quem faciet dominus Petrus iuri ypothecarum et omni alii iuri si quod habent in eis et quod dominus Petrus restituet ei instrumentum sive instrumenta de Dovadola et eius curia et districtu et pertinentiis eorum que fecit eis seu fieri fecit Comitissa quondam Adeleta vel Comes Guido pater eorum eidem Adelete vel dicto Petro sive alii pro eo semel vel pluries ex quacumque causa vel contractu et etiam ipse Paulus restituet si unquam poterint inveniri ad hoc ut omnia et singula que in eis continentur vel contine-

Digitized by Google

bantur sint vacua et inania et pro vanis et cancellatis modis omnibus habeantur et nullius valoris sint sive inveniantur sive non. Et quod de cetero nullas vires habeant et nullum commodum possint afferre domino Petro vel heredibus ipsius vel alicui alii immo perinde habeantur ac si nullo tempore facta fuissent et ac si nullum contractum inde habuissent et aliquam possessionem et specialiter quo ad detrimentum Comitum et suorum heredum et possidentium eam vel ea. Item quod nec dedit vel fecit nec faciet in futuro dictus dominus Petrus sive ipse Paulus alicui predictorum nociturum et si unquam aliquo ingenio bono vel malo in aliquo contra venirent vel alter eorum vel aliquis eorum heredum seu alterutrius seu venire presument in iudicio vel extra vel si apparuerit datum aut factum alicui predictorum nociturum et si omnia et singula ab eis non fuerint omni tempore inviolabiliter observata et a quolibet eorum solempni eis stipulatione promisit per se et quemlibet suorum posterum successorum ea omnia et singula defendere et auctorizare ab omni persona in iudicio et extra in agendo et defendendo suis sumptibus et expensis et etiam pignoribus statim post motam litem sive res postea fuerit evicta sive non sive recuperata vel habita sive non in totum vel pro aliqua eius particula. Que omnia et singula si non fecerint et observaverint omni tempore inviolabiliter aut contra venerint seu venire presumpserint aliqua occasione que excogitari possit de facto vel de iure ipsi vel sui heredes vel alter eorum vel aliquis pro eis seu eorum occasione vel uxor domini Petri et similiter si omnia et singula superius dicta non fuerint vera tunc solempni eis stipulatione promisit per se et quemlibet suorum posterum successorum solvere et dare eis pene nomine Mille Marcas optimi et puri argenti et etiam quotienscumque contra aliquod predictorum ventum fuerit seu venire presumptum pena semper in singulis capitulis in solidum commictenda et exigenda et omnia dampna et expensas in integrum resarcire secundum quod eorum sola et nuda legalitate dixerint vel aliquis eorum, vel aliquis eorum heredum vel ille qui ius habuerit ab aliquo eorum propterea se fecisse vel substinuisse vel ea occasione nulla taxatione iudicis interveniente vel alicuius alterius qua probatione promisit eis se semper stare tacitum et quietum et suos heredes et post penam solutam semel vel pluries et expensas et omne dampnum in integrum resarcitum nichilominus istum contractum et

Digitized by Google

omnia predicta et singula firma et rata habere et tenere eis promisit omni tempore inviolabiliter cum pene obligatione et omnium predictorum et singulorum.

Et pro omnibus superius memoratis et singulis observandis et tenendis omni tempore inviolabiliter obligavit se et sua bona presentia et futura et pro pena si in eam fuerit commissum et dampnis et expensis et etiam omnibus aliis. Et insuper renuntiavit omni legum auxilio et omnibus exceptionibus competentibus rei vel persone et exceptioni doli mali et infactum subsidiarie et condictioni sive cause et omnibus aliis condictionibus et privilegio fori et cause ingratitudinis et iuri si quod est quod eum aut suos heredes a pena liberaret in totum vel parte sive ipso iure aut per exceptionem aliquam et omnibus constitutis sive statutis presentibus et venturis que essent alicubi facientibus pro eo vel heredibus psius. Preterea tactis sacro sanctis evangeliis corporaliter iuraviti omnia et singula superius scripta et memorata generaliter vel specialiter firma et rata habere et tenere omni tempore inviolabiliter et nulla occasione contra venire et etiam quicquid reperietur scriptum per me Julianum notarium et dominum Bonacursum Iudicem et Rainerium Iudicem et notarium de Rostolena vel alterum nostrum super predictis omnibus specialiter vel generaliter et etiam quod scriptum reperietur de his que faciet et que adhuc restant facienda per dominum Petrum patrem ipsius et eius uxorem. Preterea Regoglosus filius quondam Isi de forlivio. Drudolus de rigo de glotto de Mainardis. Albericus filius quondam Guidonis de Polenta et Petrus Rambaldi de Ravena de precibus et voluntate dicti Pauli et eius mandato omnia eadem dictis Comitibus recipientibus pro se et pro predictis personis omnibus et stipulantibus fideiussorio nomine promiserunt et fide sua esse iusserunt que dictus Paulus principaliter promisit pro patre suo domino Petro et uxore Ipsius. Item circa penam dampna et expensas et eodem modo obligaverunt in his se et bona sua et eamdem probationem promiserunt se stare tacitos et quietos qua et principalis et eodem modo renuntiaverunt generaliter et specialiter omni legum auxilio quo et principalis et constitutis et Insuper beneficio legis fideiussorum et termino quattuor mensium et nove constitutiony et epistole divi adriani.

Acta at rogata fuerunt omnia superius memorata de voluntate et

Digitized by Google

consensu utriusque partis legiptime et solempniter apud Burgum sancti Gaudentii de Musello in domo abbatie que dicitur hospitale coram Bonaccurso de cortona Iudice ordinario coram quo insinuatio dicte donationis facta fuit et omnium aliorum et omnibus suam auctoritatem prestitit cum ius haberet prestandi et cum donationes que modum excedunt possint plenarie insinuari coram eo et etiam coram Rainerio de Rostolena Iudice ordinario ut ipse dicit et ut publica fama publice atestatur.

Signum manuum domini Gerardi capomsaco. Attaviani Guidonis rubei. Aliocti Rodegerii. Corbiçi Isembardi. Aldebrandini filii quondam Uberti bernardi civium florentinorum. Aldebrandini filii Ugolini de montebono. Guelfuccii quondam Tebaldi. et Tebaldi filii quondam Terni civium Aretinorum qui ad predicta omnia et singula testes rogati fuere.

Ego Iacobus Maggi domini Friderici romanorum Imperatoris Iherusalem ac Sicilie regis Iudex ordinarius et notarius suprascripta omnia et singula a Iuliano Notario Sacri palatii rogata et concepta et breviata de eius mandato et voluntate scripsi et signum mee manus apposui ideoque supscripsi.

Ego Iulianus Sacripalatii notarius hoc instrumentum ame de voluntate partium rogatum conceptum et breviatum suprascripto Iacobo Iudici et notario de mea voluntate et mandato scribi feci et compleri et ad robur perpetuum et firmitatem signum mee manus apposui ideoque subscripsi.

Digitized by Google

III.

ACCORDO TRA MAGHINARDO E RINALDO DI MANGONA

(R. Archivio di Stato — Firenze. Diplomatico, Spedale di Bonifazio — 23 Febbraio 1208).

In nomine domini nostri ihesu christi Anno dominice incarnationis Millesimo Ducentesimo Octavo Septima Kalendas Martii Indictione duodecima feliciter. Ego quidem Maghinardus Comes filius olim Comitis Alberti hoc instrumento in presentiarum finio refuto remitto renuntio transigo pactum de non ulterius petendo facio in partem divisionis do trado et concedo tibi Renaldo comiti fratri meo filio quondam eiusdem comitis Alberti tuisque heredibus imperpetuum integre videlicet omnia que habemus et tenemus vel alii per nos aut nobis pertinent ad podio bonizi et Montetignoso Versus Meridiem usque Adtriccasi et Atriccaxi usque Ad pratam et Atriccasi usque Ad Soveretam et A Virgigno qui venit A Sancto Petro in bossole a Montagnana inferius et A Florentia inferius intra istum Virgignum et Arnum et ab eo loco ubi Virgignus mittit in pesa inferius similiter intra Arnum et pesam et quicquid habemus in Castris curtibus et districtibus de Capraia et Montelupo et Castellina et limite et Castris curtibus et districtibus de Samontana et Castillione iuxta pesam et Montagnana et Nominatim in Castris et curtibus et districtibus de Ilci et Castelnovo et Bruciano et Monteritondo et Cornio et Castra sed duas partes de Albertisca in Castro et curte et districtu de Colle quas tenet Ugolinus frater noster excipio tertia vero cum predictis Ad te integre deveniente quam tertiam in colle et districtu tibi simi-

Digitized by Google

liter do et trado et concedo. Predicta quidem omnia cum terris vineis Casis pratis pascuis silvis hedificiis hominibus fidelibus colonis cuiuscumque generis nominis seu conditionis sint servitiis redditibus conditionibus prestationibus iurisdictionibus usariis actionibus iure seu rationibus et rebus omnibus mobilibus et immobilibus que nos habemus et tenemus vel alii per nos aut nobis pertinent competunt seu debentur in predictis terris locis et finibus cum omnibus super se et infra se habitis omnique iure actione usu requisitione et accessione nobis ex eis aut pro eis aliquo modo vel ingenio competenti. Insuper si Ugolinus frater noster vel nostre sorores aut aliqua earum aliquod datium vel concessionem mihi fecerit de his que Ugolinus habet et tenet vel alii per eum in his videlicet que non sint in hac nostra divisione in tua vel mea parte comprehensa tibi pro dimidia do trado et concedo si autem sunt in predicta tua parte comprehensa tibi integre do trado et concedo et si in mea parte infrascripta continentur michi retineo. Et si de his que dictus Ugolinus habet et tenet vel alii per eum ad me vel ad alium pro me devenerit aliquod aliquo tempore in vita eius aut post suam mortem vel ad meos heredes similiter concedam et restituam et dabo tibi medietatem de his videlicet que non sunt in divisione nostra et que sunt in tua parte assignata integre tibi dabo et concedam et restituam et hec infra unum mensem proximum post inquisitionem et ita restituere et dare et concedere tibi promitto. Insuper confirmo et ratos facio tibi tamquam negotiorum gestori pro omnibus cum quibus contraxisti recipienti omnes contractus venditiones absolutiones et fines quos et quas fecisti de his et in his que continentur in finibus mee partis que inferius continentur promittens firmas tenere et non revocare aliquo modo. In presenti ut dictum est finio refuto remitto renuntio transigo pactum de non ulterius petendo facio in partem divisionis do trado et concedo tibi et tuis heredibus imperpetuum quatinus deinceps habeas teneas possideas et quicquid inde volueris facias sine mea meorumque heredum vel alterius pro nobis contradictione seu molestia et Si Ego Maghinardus vel mei heredes aut aliqua a nobis summissa vel summittenda persona de predictis vel aliquo eorum aliquo modo agere aut litigare seu molestare presumpserimus vel si datum contra aut factum apparuerit Aut si predicta inaliquo removere aut retractare presumpserimus tunc pene nomine unde agetur

Digitized by Google

duplum similis bonitatis et extimationis et Insuper Mille Marcas boni argenti dare omnesque expensas et dampnum exinde competiturum resarcire tibi Renaldo comiti et tuis heredibus solempni stipulatione promitto. Et Insuper hec omnia ut superius leguntur semper firma et incorrupta tenere spondeo. Et in his omnibus omni legum et iuris auxilio et legi que cavetur divisiones comitatus fieri non debere renuntio. Item Ego Maghinardus Iuro ad sancta dei evangelia hanc finem divisionem et concessionem et omnia que superius leguntur semper firma et incorrupta tenere observare et facere et non removere nec retractare per me vel per alios aliqua occasione et qui removere aut retractare voluerit contrarius ei esse *juro?* sine fraude. Et quidem tibi Renaldo licentiam tribuo quando volueris omnium predictorum corporalem ingredi possessionem et pro te interim tenere constituo. Pro qua fine et divisione et concessione et pro supradictis omnibus recepi ego Comes Machinardus A te comite Renaldo simile instrumentum et finem et divisionem et concessionem de his videlicet que venerunt in mea parte quicquid habemus et tenemus vel alii per nos aut nobis pertinet A Civitate Florentie superius et A Montagnana superius tam in vallibus Grevis quam alibi et sicut trahit Virgignus qui venit a sancto Petro in bossole et mittit in pesa et Pesa mittit in arnum ab isto Virgigno et pesa post quam virgignus in ea mittit versus meridiem usque podium bonizi et usque montetignosum et sanctum Stephanum exceptis que in istis finibus sunt de Curte caprarie et montelupi et Castillioni et excepto castro Samontane cum curte districtu et nominatim recepi quicquid habemus in Castro certaldi et Curte et districtu et In sumofonti et eius curte et districtu et Castris et curtibus et districtibus de Ripa et Tignano et fondignano et Bagnolo et Gabbiola et Trevalli et Gricciano et de Albergaria castri florentini et Recepi A te similem concessionem et promissionem de facto Ugolini fratris nostri et sororum nostrarum et similem confirmationem contractuum et sicut in meo instrumento continetur. Actum in Castro licignani.

Signum manus dicti Machinardi comitis qui hec omnia ut superius leguntur fieri et scribi rogaverunt (*sic*).

Signa manuum Renuccii dandi Cici filii Gerardini Attaviani Corsini de Gangalandi. Todini de licignano. Gualcherini de Bagnolo. Arrighi de Capraia Orlandini de Guidingo et Mainecti filii Ugolini de Ca-

Digitized by Google

stelvechio rogatorum testium. Item pridie Idus Martii Domina Bellafante uxor dicti comitis Machinardi ipsius viri sui consensu legitime a Rustico iudice interrogata cum congruenti responsione secuta similem finem refutationem traditionem concessionem et promissionem et confirmationem fecit Renerio filio dandi procuratorio nomine pro predicto comite Renaldo recipienti et ad hoc specialiter constituto de predictis omnibus preter de medietate Ilci sicut fecerat vir eius ut superius continetur. Actum in Castro Monteritondi et testes Rogati sunt Ugo de Ugnano et Palmieri de.... et Gualcherinus.... et Gabrihel.

In dei nomine Amen. Nos Ildebrandinus de Castelvechio et Renerius de Montespertoli laudatores et arbitratores ex compromisso partium inter Comitem Maghinardum ex una parte et comitem Renaldum ex altera laudamus arbitramur et dicimus quod Comes Maghinardus solvat et expediat omnia debita et obligationes a se et pro se factas in his et de his aut ex his que sunt in parte Comitis Renaldi. Et Comes Renaldus solvat et expediat omnia debita et obligationes a se et pro se factas In his et de his aut ex his que sunt in parte Comitis Maghinardi. Comunia vero debita et obligationes in eisdem partibus vel aliqua earum facta a Comite Alberto eorum patre seu a Comite Guidone eorum fratre equali parte solvant et expediant et has solutiones et expeditiones faciant ambo et quisque eorum infra VI menses proximos ex quo per sententiam vel aliam convenctionem cum ambobus vel uno eorum fuerint lites finite vel lis finita et sic usque ad omnem expeditionem et solutionem completam et quisque eorum faciant super his inter se bonam yderantiam et non malam et pro comuni eorum utilitate ad meliorem finem quem potuerit conducere debeat et dicimus quod Renaldus Comes solvat pretium compere de Ilci termino quo Maghinardus debet et Infra unum mensem post inquisitionem ex quo iverat Ilci faciat Comes Renaldus Renaldo de Belforte securitatem quam fecit Maghinardus vel eius filius. Item laudamus et arbitramur ut divisiones inter se hodie factas et que in eis continentur ab uxoribus suis defendant et expediant. Et Comes Renaldus uxorem suam et Comes Maghinardus uxorem suam et Albertinum filium et filium (*sic*) cum sacramento faciant dehinc ad proximum diem dominicum que dies do-

Digitized by Google

minica est proxima et ante dominicam olivarum confirmare divisiones hodie inter se factas finire et concedere sicut ipsi fecerunt inter se dicto sapientis cuiusque. Verum si Uxor Maghinardi noluerit consentire divisioni in totum et similiter facere laudamus ut Maghinardus obliget Renaldo pro ea medietatem omnium sicut ei pertinent de Castro et Curte et districtu de Certaldo. Item laudamus et dicimus quod debeant inter se iurare sine fraude debeant inter se iuvare sine fraude (*sic*) de omnibus personis eorum de eorum terris et rationibus et iure contra omnes personas exceptis Comitissa Tabernaria et Alberto eius filio. Item de facto Ugolini fratris eorum et sororum suarum et de his que Ugolinus habet in vita et post mortem eius faciant inter se bonam yderantiam et non malam et vivent inde inter se bonafide sine fraude et si aliquid evenerit contra eos vel aliquem eorum equali parte debeant inter se inde restaurare et resalvare. Item dicimus ut partium inter se divisarum corporalem possessionem tradat qui possidet alteri ad quem devenerit et inducat invacuam et exgombratam dehinc ad octavam pasche proxime. Item de recollecta dicimus quod queque pars recollectam illius partis que ad eum devenire habeat. (*sic*) Verum de blada donicariarum dicimus quod queque pars faciat scribere tempore collecte et inter se bona fide nuntiare quantitatem et de cuius laborio collecta plus fuerit debeat resalvari ab altera parte de superfluo. hec omnia firmiter laudamus ut observent et faciant et fieri faciant et qui eorum contra fecerit vel ita non observaverit solvat et det alteri parti nomine pene Mille Marcas boni argenti et post hec omnia firma teneant et observent et faciant. Ad hec autem Comes Maghinardus et Comes Renaldus tactis sacro sanctis evangeliis Iuraverunt et inter se solempni stipulatione promiserunt omnia que in hoc laudamento continentur observare adimplere et facere bona fide sine fraude et non removere nec contra facere et penam suprascriptam qui contra fecerit alteri dare et preter hec omnia firma tenere. Insuper Comes Maghinardus obligavit tradidit et concessit loco pignoris et nomine pene dicto Renaldo comiti et eius heredibus Medietatem pro indiviso omnium que habet et tenet vel alii per eum aut ei pertinent In Castro et curte et districtu de Certaldo vel de eis aliquo modo et pro eo tenere constituit. Hoc videlicet pacto et convenctione quod si domina Bellafante uxor eius vel heredes eius aut alius pro ea litem aut molestiam seu brigam

Digitized by Google

intulerit ipsi Renaldo vel eius heredibus de Castro et Curte aut districtu de Ilci seu de his que in eis continentur et ipse integre non expedierit et defendiderit et ab inquietatione molestia integre cessare non fecerit infra xxx dies proximos preter inquisitionem dampna illata restituendo Liceat ex tunc dicto Renaldo et eius heredibus ex pacto propria auctoritate sine denumptiatione ipsam medietatem ingredi tenere vendere pignorare alienare et quicquid inde voluerint facere et longam (*sic*) loco pene precipere et possidere. Maghinardus quidem promisit ei si ex pacto intraverit non molestare nec contendere set defendere et omne dampnum et expensas resarcire. Alioquin dictam penam ei dare et post hec omnia firma tenere et sicuti promisit sic ad evangelia hec omnia observare iuravit.

Acta sunt hec omnia in Castro litignani Anno dominice in Carnationis Millesimo Ducentesimo Octavo Septima Kalendas Martii Indictione duodecima. Presentibus et rogatis testibus Renuccio dandi Cice filio Gerardini Attaviani Corsino de Gangalandi Todino de licignano Gualkerino de Bagnolo Arrigo de Capraia Orlandino de Guidingo et Mainecto filio Ildebrandi de Castelvechio.

(L. S.) Ego Bartholomeus sacri Imperii notarius omnia suprascripta ut superius leguntur sicut in quadam scriptura inveni suprascriptis signis in ea factis scripsi et ad futuri temporis memoriam in publicam formam redegi.

Digitized by Google

IV.

TESTAMENTO DI ALBERTO DI MANGONA

(*R. Archivio di stato — Firenze. Diplomatico. R. Acquisto* — 1249, gennaio 4).

In dei nomine amen. Anno dominice Incarnationis Millesimo Ducentesimo quadragesimo nono secundo nonas Gianuarii. Indictione octava feliciter. Dominus Comes albertus de mangone condam domini alterius comitis Alberti sana mente licet eger corpore volens testamentum facere per nuncupationem sicut de suis disposuit. Imprimis pro anime sue remedio reliquid Abatie sancte Marie de monteplano libras viginti quinque pisanas veteres vel tantam terram que valeat et sit exstimationis predictarum viginti quinque librarum. Item plebi de Sancto Gavino (*sic*) libras decem pisanas veteres parve monete. Item plebi de Guzano libras decem dicte monete. Item abatie de oppleto libras decem. Item plebi de baragaza libras decem vel tantum de suis cuilibet ex dictis plebibus et abatie dicte de oppleta que valeat et sit exstimationis dictarum quantitatum eis relictarum. Item omnibus aliis ecclesiis et cappellis de suo comitatu cuilibet scilicet earum reliquid libras tres pisanas veteres vel tantum de suis cuilibet earum quod valeat et sit exstimationis dictarum quantitatum eis relictarum. Item domine Comitisse Gualdrade uxori sue reliquid usum fructum castri et curie de vernio quo avixerit (*sic*) dicta comitissa. Item reliquid iure institutionis domine beatrici filie sue libras novecentas pisanas parve monete pro ea dotanda et de hoc voluit eam esse contentam. Item dominam Margaritam filiam suam instituit

Digitized by Google

in dote quam pro ea dedit Iohannni viro suo in libras centum pisanas veteres et de hoc voluit eam esse contentam et voluit et iussit quod de suis darentur expensas dicte domine Margarite donec *ipsa* stare voluerit. Item Napoleoni filio suo iure institutionis reliquid decimam partem omnium suorum bonorum et de hoc voluit eum stare contentum. Item voluit et iussit quod de suis darentur expensas domine Adalasie eius sorori si ipsa reddire voluerit in domo sua.

In omnibus aliis suis bonis instituit sibi universaliter heredes Guillielmum et Alexandrum filios suos.

Acta in palactio de vernio testes ad hec rogati dominus Iacobus tornaquinci Iudex dominus Odaldus iudex de Florentia. dominus Bartholus medicus de prato. Cosa de Cavarzano condam Uberti. Benincasa quondam Gianne comitis de lergnano. Albertus condam Albertini de baragaza. Albertinus condam alterius albertini de Mangone et bernardus Zoffoli de vernio et presente domino tomaxio comite de panigo testibus rogatis et vocatis.

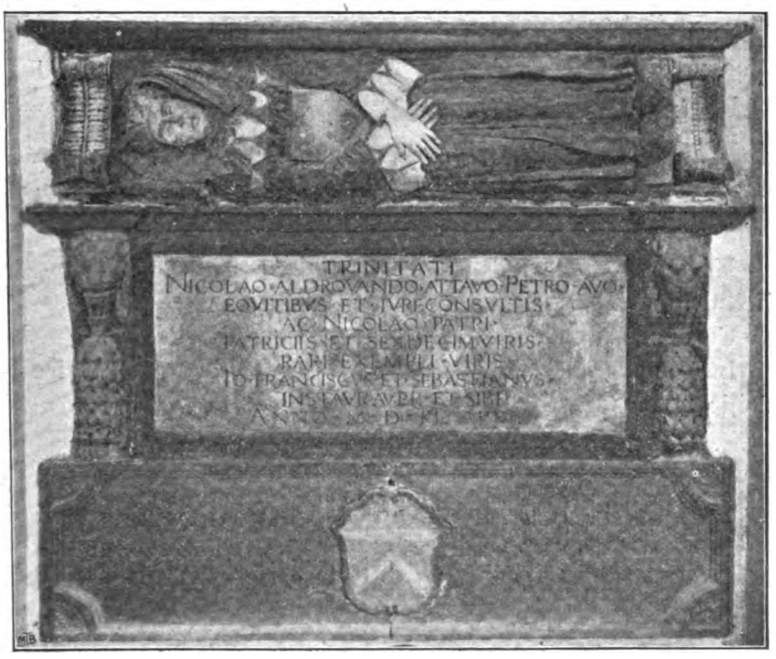
(L. S.) Ego Odaldus imperiali auctoritate ordinarius iudex predictis rogatus interfui ideoque subscripssi.

(L. S.) Et ego Guido imperiali auctoritate iudex et notarius predictis omnibus interfui et rogatus publice scripsi.

Digitized by Google

DI UNA SEPOLTURA DELLA FAMIGLIA ALDROVANDI
NELLA BASILICA DI SANTO STEFANO IN BOLOGNA

NOTA STORICO-ARTISTICA



Il monumento cui si riferisce questa nota trovasi in Santo Stefano, sulla Scala Santa, o meglio sulla porta interna che dalla Chiesa del Crocifisso conduce al Calvario. Consta di tre parti: un altorilievo su macigno rappresentante un dottor di legge giacente supino, con le mani congiunte su di un codice

Digitized by Google

borchiato; e due lapidi, una del MD. chiusa tra due festoni di frutti pendenti dalle bocche di due teste di leoni, l'altra del MDCCXV con in mezzo lo stemma Aldrovandi abraso, ma riconoscibile. Se ne ha la riproduzione litografica nell'opera « Eletta di monumenti più illustri e classici sepolcrali e onorari di Bologna e suoi dintorni » Bologna 1837, Tomo II; si può scorgere nella incisione 54ª delle « Vedute pittoriche della città di Bologna » Bologna 1833; Marcello Oretti ne dà un disegno a penna nei suoi Mss. presso la Biblioteca Comunale. Nell' *Eletta* è annoverato fra quelli del secolo XVII, e intitolato: « Monumento di Ulisse Aldrovandi e della sua famiglia »; due errori, come vedremo in seguito. Corrado Ricci nella sua *Guida di Bologna* (pag. 70) gli assegna, non so perchè, la data 1540; le altre menzioni, fatte da altri autori, si riferiscono unicamente alla lapide del MD.

✱

Ho detto che consta di tre parti; vedremo come si possa facilmente riconoscervi la traccia di tre secoli diversi.

Cercherò di farne la storia.

Le due lapidi sotto l'altorilievo recano le seguenti iscrizioni: la prima:

TRINITATI
NICOLAO · ALDROVANDO · ATTAVO · PETRO · AVO ·
EQUITIBUS · ET · IURECONSULTIS ·
AC · NICOLAO · PATRI ·
PATRICIIS · ET · SEXDECIMVIRIS ·
RARI · EXEMPLI · VIRIS ·
IO · FRANCISCUS · ET · SEBASTIANUS ·
INSTAVRAVER · ET · SIBI ·
ANNO M · D · KL · APRIL ·

e la seconda:

PHILIPUS · POMPEUS · ET NICOLAUS DE
ALDROUANDIS FRATRES ET SUCCESSORES RENOUA:
RUNT ANNO DOMINI MDCCXV

Digitized by Google

Riferibili a questo monumento trovansi le seguenti notizie. Nel Negri (Cronaca di Bologna, Ms. presso la nostra Biblioteca Universitaria) ad a. 1468: « Il terzo giorno di settembre terminò la sua vita Nicolò di Pietro Aldrovandi, uno delli Riformatori che fu sepelito con i soliti honori (1) nella Basilica di S. Stefano. Dove si vede la sua statua di bassorilievo colorito con l'habito rosso foderato di pelle varii conforme l'uso di quei tempi ». E ad a. 1500: « Gian Francesco e Sebastiano Aldrovandi fecero di quest'anno restaurare il sepolcro di loro famiglia posto in S. Stefano dove si vede di basso rilievo l'effigie dell'Ecc. Nicolò di Pietro Aldrovandi Dottor di legge e vi posero la seguente iscrizione: TRINITATI — NICOLAO — ecc. » E nella Cronaca di Paolo Emilio Aldrovandi, di cui sono in Bologna varie copie mss. ad a. 1603: « Essendo sino l'anno 1580 caduto e rovinato il Deposito dell'Aldrovandi nella Chiesa di S. Stefano, il conte Pompeo del già conte Ercole Aldrovandi lo fece ristaurare in parte facendo ponere la pietra che vi era già sopra la quale vi era Nicolò Aldrovandi primo dottore celeberrimo e la fece murare sopra l'Epitafio antico, con un poco di ornamento di pittura in foggia di un tapeto rosso come si vede non facendovi altra memoria ».

Il resfauro del 1603, benchè, come dice il cronista « non se ne facesse memoria », e benchè la « pittura in foggia di tapeto rosso » sia oggi scomparsa, appare tuttavia evidente a chi consideri le decorazioni che chiudono la lapide del MD. Quelle decorazioni non stanno punto con le lettere quattrocentesche dell'iscrizione, ma sanno risolutamente di seicento. Mi par certo che furono fatte aggiungere dal conte Pompeo nel 1603, quando pose l'alto rilievo su l'Epitafio, e per far concordare quest'ultimo, che altrimenti sarebbe rimasto troppo corto, con la scultura.

(1) Tra i PARTITORUM (Archivio di Stato di Bologna) trovasi sotto il giorno 5 ottobre 1468 il seguente: Item quod de dicto extraordinario solvantur libre centum bon. pro exequiis Nicolaj de Aldrovandis defuncti.

Digitized by Google

Dalle parole del cronista mi pare si possa rilevare ancora che l'altorilievo non sia che una parte di un monumento maggiore (« Deposito »). Infatti quella non è una pietra tombale che stia da sè: che non fosse sul pavimento sappiamo dalla caduta. Inoltre che fosse eseguita per esser veduta dal basso all'alto si può dedurre dall'osservazione che il panneggiamento del cappuccio è attenuato nella parte inferiore a ciò non sia impedita, a chi guarda di sotto in su, la piena vista del viso.

Che poi non fosse semplicemente incastrata nel muro com'è ora, ma posta in altra maniera sporgesse assai più, è chiaro dal fatto che nella muratura odierna si perdono alcuni particolari scolpiti evidentemente perchè si vedessero, come la frangia di un tappeto che finge di star sotto al corpo dell'estinto. Forse questa pietra era sul versante di un coperchio tombale, come se ne hanno altri esempi in Bologna, nei monumenti di Anton Galeazzo Bentivoglio, di Bartolommeo Saliceto, di Giovanni d'Andrea.

Il rimanente del Deposito antico può esser stato abbandonato nel restauro del 1603, forse perchè troppo guasto (« fece ristaurare *in parte* » dice il cronista), o forse andò disperso nei ventitrè anni che corsero dalla rovina (1580) al riattamento. Pensando ad un monumento maggiore, s'intende meglio la lapide commemorativa di Gian Francesco e Sebastiano, la quale, priva delle decorazioni seicentesche, stava forse sotto il sarcofago a somiglianza di quelle che ancor oggi rimangono sotto i depositi di Anton Galeazzo Bentivoglio e di Giovanni d'Andrea.

Ma, piuttosto, è proprio vero che questa lapide stia a significare, come vuole il cronista, un primo restauro eseguito nel MD? Non bisogna dimenticare la poca autorità del Negri che non è un contemporaneo, e che forse derivò la sua notizia da un'erronea interpretazione dell'*instauraverunt*. Instauraverunt qui non vuol significare instaurare ex novo?

Guardiamo l'altorilievo. Di qual tempo si manifesta? E, prima di tutto, chi rappresenta? P. E. Aldrovandi scrive che sulla pietra vi è « Nicolò primo dottore celeberrimo ».

Digitized by Google

Costui ebbe vita assai agitata e si trova ad ogni passo nelle carte del tempo: anziano, consigliere del Legato, dei XVI, Gonfaloniere di giustizia. Dal 1384 appare nei Rotuli dello studio « ad lecturam voluminis ordinariam » e « ff. veteris ». È ambasciatore più di venticinque volte per Bologna in Romagna, in Puglia, in Lombardia, a Firenze, a Venezia, a Roma. È podestà e capitano del popolo di Pisa dal 1398 al 1400, di Forlì nel '407. Nel '10 è spedito da Giovanni XXII in Germania con Ugone di Herufort « pro nonullis romanae ecclesiae negotiis ». Capo di fazione maltraversa o aristocratica non cessa di agitarsi in Bologna contro il governo del popolo, in favor della Chiesa. Congiura e tumultua nel 1412 e nel '20, e soverchiante la sua parte, nel '12 regge con Galeazzo Pepoli le redini della chinea al Fiesco che rientra in Bologna nel nome del Papa, e nel '20 dà nuovamente Bologna alla Chiesa consegnando « con uno bello sermoncello de parole in so nome ed in nome de tutti li altri signori e del puovolo e del comune de bollogna » la chiave della città al Cardinal di Castiglia (Cronaca di Pier di Mattiolo ad. a.). L'ultima volta che è nominato nelle cronache è nel 1421, in cui stringe i capitoli con Angelo della Pergola a Castel S. Pietro (Ghirardacci ad a.).

Così il monumento potrebbe essergli stato innalzato su per giù di questo tempo.

È bensì vero che, secondo l'altro cronista, la scultura non rappresenterebbe questo Nicolò, ma un suo nipote dello stesso nome, morto nel 1468. Come abbiamo già veduto, il Negri scrive: « Il terzo giorno di settembre (1468) terminò la sua vita Nicolò di Pietro Aldrovandi uno delli riformatori che fu sepelito con i soliti onori nella Basilica di S. Stefano. *Dove si vede la sua statua di bassorilievo colorita con l'habito rosso foderato di pelle varii conforme l'uso di quei tempi* ». Ma lo stesso Negri scrive in un altro punto della sua cronaca, che pure abbiamo già veduto: « G. Francesco e Sebastiano Aldrovandi fecero di quest'anno (1500) restaurare il sepolcro di loro famiglia posto in S. Stefano

Digitized by Google

dove si vede di basso rilievo l'effigie dell' Eccellentissimo Nicolò di Pietro Aldrovandi Dottor di legge e vi posero la seguente iscrizione ecc. ». Ora Nicolò di Pietro *dottor di legge*, (e il personaggio scolpito è certamente un Lettore come dimostrano i codici) non può essere Nicolò di Pietro di Nicolò, morto nel 1468, che non fu dottor di legge, ma invece è l'avo suo Nicolò di Pietro di Francesco (1).

Dunque nessun dubbio: il personaggio figurato è questo Nicolò I, di cui ho dato alcuni cenni, morto intorno al 1420. Ma il monumento gli fu innalzato subito dopo la morte? In questo caso bene s'intenderebbe *instauraverunt* per restaurare, come vuole il cronista. Ma la scultura cosa dice? Si può ricondurre al 1420? Esaminiamola brevemente.

Come ho già notato, l'altorilievo rappresenta un dottor di leggi, vestito di toga, col cappuccio e il berretto e la mantellina e le maniche foderate di vaio. Egli posa il capo su di un cuscino e tiene le mani incrociate sul petto e su di un codice borchiato; su di un altro codice posa i piedi. Le proporzioni non sono impeccabili, la modellatura è mediocre e sommaria. Il panneggiamento è pesante, ma intorno al capo s'ingentilisce, nel cappuccio ha una sprezzatura non priva di carattere. Il volto, scolpito con intenzione realistica, riproduce nei grandi occhi incavati, nei lineamenti aridi, l'opera della morte. Le labbra sono ben disegnate, il naso, rotto probabilmente nella rovina del 1680, si annunzia aquilino e vigoroso. Ma tutto pare si contenti di ottenere un

(1) Dall'albero genealogico della famiglia Aldrovandi:

(*omissis*)
|
Francesco
|
Pietro II dottor di leggi, anziano 1353
|
Nicolò I dottor di leggi, dei XVI.
|
Pietro III dottor di leggi, dei XVI.
|
Nicolò II conte senatore † 1418.
|
Sebastiano — Giovanni Francesco.

Digitized by Google

effetto in distanza, benchè lo statuario s'indugi in qualche lieve particolare, come le rughe sulla fronte. Le mani, chiuse nel guanto, sono piccole, ma invano vorrebbero essere di buona forma. Ai due limiti laterali della figura, scolpite di seguito sull'unica pietra, sono due mensole decorate di foglie d'alloro. Sono di buona fattura, eleganti, ma s'intende poco bene la loro ragione in quel luogo. Altre consimili se ne trovano nei monumenti di Giovanni d'Andrea, di Anton Galeazzo Bentivoglio, ma ivi hanno il vero ufficio di mensole e reggono il sarcofago.

Ora questo motivo ornamentale delle foglie d'alloro ci dice subito che la scultura non può essere dei primi del '400. Le foglie d'alloro voglion dire il tramonto dell'arte gotica, voglion dire che l'artista abbandona omai gli usati avvolgimenti ideali per rivolgersi alla natura e chiederle ispirazioni, per rinnovare gli esempi classici di Grecia e di Roma. Le foglie d'alloro significano insomma verdeggiare di Rinascimento e d'altronde l'insieme dell'altorilievo ci vieta di credere che noi siamo davanti ad un Precursore che già intorno al '420 possa darne un germoglio d'annunzio. Motivi ornamentali consimili si trovano in Bologna nella Madonna di Nicolò dell'Arca (1478) e nella tomba di S. Domenico (dopo il 1469): se ne trovano nel monumento di A. G. Bentivoglio, ma molto probabilmente non appartengono a Iacopo della Quercia, che dovea lavorarvi intorno al 1428, ma sono opera di chi più tardi adattò ad Anton Galeazzo il mirabile sarcofago incominciato dal grande Senese per la famiglia dei Vari.

Infine lo stesso motivo, direi quasi, eseguito dalla stessa mano che scolpì le mensole che esaminiamo ora, trovasi nel sepolcro di Giovanni d'Andrea (1348) e fa evidentemente parte dei restauri condotti intorno a quel monumento nel MDI. Tutto ciò mi dà forte ragione a confortarmi nella mia interpretazione dell'*instauraverunt* e a credere che tutto l'altorilievo sia del MD.

Nè la mediocrità della figura vale a distogliermi dall'attribuirla al miglior tempo del nostro Rinascimento. In Bo-

Digitized by Google

logna, anche dopo Iacopo della Quercia, contemporanei a Nicolò da Puglia, sono intagliatori di pietra che si sgomentano innanzi alla figura umana, nè sanno dominare il macigno. Così la burbera e ruvida faccia di Graziolo Accarisi (1469), le rozze figure simboliche del Palazzo del Comune (1464) i bassorilievi ingenui della Cappella dei Notai in San Petronio (1483), furono eseguiti, e non si crederebbe, nel più bel Quattrocento.

E nel più maturo Quattrocento può esser stata dunque eseguita quest'opera da un modesto scultore, che era un discreto ornatista. Certo è assai strano, e reca una dolorosa meraviglia che Gian Francesco Aldrovandi il quale nel 1494 aveva avuto in casa sua Michelangelo e per molti mesi, affidasse poi, solo qualche anno dopo, l'incarico di innalzare una memoria per i suoi antichi ad un così povero artefice. Chi sarà stato costui? Alcuno pensò a Vincenzo Onofri, altri allo Sperandio: a me questa pare opera d'intagliatore ancor più mediocre.

Se, oltre all'osservazione generale del modo di piegare e di rilevare e sopra tutto del modo con cui è trattato il viso, avessimo bisogno di altri indizii per affermare che questa scultura non è dei primi del 1400, contemporanea alla morte di Nicolò I, il costume ce ne fornirebbe un'altra prova. Poichè esso non è esattamente quello che i bolognesi o lettori allo Studio, o Anziani del Comune, o dei XVI del Governo, o Gonfalonieri di giustizia portavano ai primi del 1400. Lo scultore del MD che ha voluto rappresentare Nicolò antico, ha voluto anche riprodurre il costume de' suoi tempi, ma non vi riuscì che imperfettamente; e la toga e le maniche e il berretto e il cappuccio sono più che altro di una maniera leggermente fantastica.

*

Fino a poco tempo fa la composizione che sono venuto cercando d'interpretare era tutta ricoperta d'un colore marrone grigio che uniformava iscrizioni e altorilievo. Il colore pesante era evidentemente da attribuirsi al restauro del 1715.

Digitized by Google

Pensai di farlo togliere di su l'altorilievo. Sotto la tinta marrone ritrovai l'« habito rosso » che si vedeva al tempo del Negri, e qualche altro colore negli ornamenti di vaio: il viso tutto dipinto, con le labbra rosse, e segnate le ombre degli occhi e le grandi sopracciglia nere. Nè mancavano alcune dorature nelle borchie dei libri e nei fiocchi del cuscino. La policromia, certamente originale, deve però essere stata ritoccata nel restauro del 1603, poichè il colore rosso si trova dato di seguito anche sopra una grande smussatura o meglio sulla rottura di una piega della toga, rottura che è certamente uno dei danni patiti dal monumento nella caduta del 1580.

Seguitando la pulitura del monumento feci togliere il colore del 1715 anche alla lapide del MD. Questa in origine era forse dorata, come lo erano e ne serbano traccia le altre che il medesimo G. F. Aldrovandi il quale eresse questa, innalzò in Bologna alla memoria di Azzone, di Graziano, del supposto privilegio Teodosiano, di Re Enzo. Però qui d'oro non si rinvennero vestigia.

Sovra lo stemma, posto nel centro della lapide del 1715, era un tempo, secondo appare dal disegno dell'Oretti già citato, una corona comitale, levata essa pure quando fu abraso lo stemma nei furori cittadineschi egalitari del 1796.

Del « tappeto rosso » che faceva parte del restauro del '603, secondo narra il cronista, nè era, nè fu trovata più traccia.

*

Così, riepilogando, il monumento Aldrovandi in Santo Stefano da noi esaminato è costituito:

I. Da un altorilievo, policromato, facente parte di un monumento maggiore, ordinato nel MD da Gian Francesco e Sebastiano Aldrovandi per sè e per i loro antichi, dei quali vollero rappresentato l'avo più illustre Nicolò di Pietro di Francesco.

II. Da una lapide del MD, probabilmente dorata in origine, chiusa fra due decorazioni seicentesche (1603).

III. Da una lapide del 1715, con uno stemma abraso nel 1796.

Digitized by Google

L'impressione generale data da tutta la composizione è in prevalenza seicentesca, perchè la parte più antica è soverchiata, e troppo in alto, per essere veduta a tutto agio.

*

Prima di chiudere questa nota voglio osservare un'altra cosa. Non ho dati sufficienti per stabilire dove fosse l'altorilievo, anzi il Deposito, prima del 1580, e in qual parte della Chiesa gli Aldrovandi ricordati nell'iscrizione antica fossero sepolti. Però posso dire che degli Aldrovandi erano in S. Stefano più sepolture, e non è in quella, cui si riferiscono le lapidi ora esaminate, che fu sepolto Ulisse il naturalista, come scrive il compilatore dell'*Eletta* e come mostra di credere il Prof. Mattirolo nel suo bel libro « L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi » (1). Poichè il lavoro del prof. Mattirolo è forse il primo in cui si parli del naturalista bolognese con amore illuminato, con piena conoscenza del soggetto, con critica scientifica molta, mi pare opportuno rimediare a questa tenue svista incidentale. Riporta dunque il prof. Mattirolo a pag. XXIX: « Fantuzzi a pag. 64 loc. cit. (Vita di U. Aldrovandi) scrive che (U. A.) « fu onorevolmente sepelito nel Chiostro della Chiesa di S. Stefano nell'Arca de' suoi maggiori ». Il sepolcro della nobile famiglia Aldrovandi, aggiunge il Mattirolo, si ammira anche oggi non nel Chiostro, ma nella Chiesa del Crocifisso in S. Stefano « e qui descrive il monumento noto. Ma io credo invece che l'affermazione del Fantuzzi fosse esatta e che Ulisse sia stato sepolto nel Chiostro ossia nell'Atrio di Pilato. Ivi, infatti, trovasi a mano destra, entrando dal Calvario, incastrato nel muro, un marmo con abraso uno stemma di forma cinquecentesca, e questa iscrizione

S · SEN · MARCI ET SIGISMO
NDI DE ALDROVANDIS ET
HEREDV̄ · SUOR̄ · OPUS REFO
RMATV̄ · P · SR̄ FLORIANV̄ DE
ALDROVĀDIS MDXIIII

(1) Bologna, 1897.

Digitized by Google

Ulisse non apparteneva al ramo senatorio della famiglia Aldrovandi, cui si riferiscono le altre lapidi esaminate, ma ad un ramo collaterale a cui spetta questo epitafio, ed era nipote ed erede di quel Floriano che lo restaurò nel 1514 (1). Così egli dovette esser sepolto nel luogo già indicato da questa lapide, e cioè precisamente sotto l'ultima arcata dell'Atrio, a sinistra, entrando dal Calvario. Ivi debbono riposare le sue ossa.

*

Nè io voglio aver parlato di sepolture e di pietre tombali senza fare un'altra osservazione. È noto come per aver fatto parte dei pavimenti delle Chiese molte di queste sculture sieno giunte fino a noi logore e guaste, si che le sembianze dei morti e l'opere dei tagliapietra si possano a mala pena indovinare e decifrare. In Bologna alcune di queste pietre tombali furono riunite in una sala del Museo civico, trasportatevi dalla queta ombra delle navate gotiche, dalla pace solenne dei claustri, quando claustri e chiese furon ridotti a casermaggi militari. Non più questi aspettanti sono volti secondo la pia sollecitudine cristiana al sole nascente, non più dormono nella speranza eterna all'ombra del verde incorruttibile dei cipressi, ma almeno sono in buona luce ed in salvo. Alcune altre però di queste pietre tombali sono ancore disseminate alla ventura in luoghi inadatti e tenebrosi ove le relegò qualche settecentesco corrompimento di chiesa

(1) Dall'albero genealogico della famiglia Aldrovandi:

(*omissis*)
Pietro III
Conte Nicolò II Senatore 1465
Sigismondo anziano 1462
Marco anziano 1465
Floriano
Teseo
Ulisse il naturalista.

Digitized by Google

o qualche moderno rifacimento di piancito: ne rammento una gentilissima, benchè tutta logora, in S. Stefano ed un altra in S. Giovanni in Monte. E per quest'ultima che io scrivo queste ultime linee.

Ella è forse fra le più nobili che sieno state scolpite in Bologna e vince d'assai alcune di quelle raccolte nel Museo Civico. Ma aspetta ancora la buona sorte che alcune delle più mediocri hanno avuto. Incastrata malamente nel muro di una cappella (Hercolani), nella parte più oscura, è inoltre ricoperta per metà da un confessionale. O non sarebbe proprio possibile rimuovere quel confessionale o meglio rimettere in luce e a suo luogo la lapide? Ella mi pare del miglior e Rinascimento e fra le meglio conservate e le più degne.

LUIGI ALDROVANDI.

Digitized by Google

LA DIPLOMATICA GIUDIZIARIA BOLOGNESE
DEL SECOLO XIII
(NOTE ED APPUNTI)

II.
IL PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO

I.

La competenza per territorio.

In un precedente brevissimo studio intorno all'ordinamento giudiziario bolognese del secolo XIII esposi le norme, che regolavano in quel tempo la partecipazione degli organi giudiziari all'amministrazione della giustizia (1). Ora, continuando l'esame di questo argomento, dirò dei limiti entro cui i magistrati esplicavano la loro potestà di giudicare, tanto in ordine al territorio quanto alla materia ed al valore, e dei modi con cui veniva esercitata tale giurisdizione. La competenza per territorio non si presenta nelle fonti con caratteri ben delineati. Il podestà ed i suoi giudici, se avevano diverse attribuzioni per le varie materie sottoposte al loro esame, non sembra fosse alla loro podestà di giudicare, in materia civile, assegnato alcun limite in ordine al territorio; o almeno non si trova negli statuti un limite territoriale nettamente fissato. Però se i giudici del podestà per le cause civili di loro competenza,

(1) Ordinam. giud. bol. del secolo XIII (Atti della R. Duput. di Stor. Pat. per la Romagna vol. XVII pag. 229).

Digitized by Google

avuto riguardo al valore, esercitavano la giurisdizione in tutte le terre soggette al comune di Bologna, il giudice del comune aveva certamente una giurisdizione circoscritta in una zona determinata al di là della quale le cause, che non superavano per materia o valore la sua competenza erano sottoposte all' esame dei giudici dei potestà rurali. Negli statuti del 1250 vediamo appunto che il breve di giuramento stabilito per il giudice del comune di Bologna veniva pure deferito ai giudici della Montagna e di Medicina, e da ciò rimane provato come ciascuno di questi magistrati dovesse nel proprio territorio esercitare varie attribuzioni, principale fra esse l'esame e la decisione delle controversie (1). E quando l'unica podesteria della Montagna fu divisa nelle tre di Casio, Castel Leone e Scaricalasino, e a quella di Medicina ne furono aggiunte altre della pianura Bolognese, ciascun giudice di esse compieva nel proprio territorio gli atti di giurisdizione, che poteva esercitare il giudice del comune di Bologna in questa città. Ma i giudici del Podestà urbano, come quelli che in determinate materie, rappresentavano il supremo Tribunale del comune, avevano naturalmente giurisdizione su tutto il contado ed erano soltanto circoscritti nell'esercizio del loro ministero dal territorio dei comuni limitrofi.

II.

Competenza per valore.

Ciascuno di questi magistrati non poteva nelle terre a lui soggette esaminare e risolvere tutte le questioni di qualunque valore e riferentisi a qualsiasi materia. Quanto alla competenza per valore osserviamo che nè il giudice del comune nè i giudici dei potestà rurali potevano in materia civile decidere questioni concernenti oggetto di valore superiore alle lire venti. Questa disposizione non è tassativamente riferita in quella parte delle norme statutarie, che riguardano le

(1) FRATI: Statuti vol. I pag. 119.

Digitized by Google

funzioni del giudice del comune; anzi in esse non ne è fatto cenno veruno. Ma siccome nella rubrica, che si riferisce alle attribuzioni dei giudici del podestà, è stabilito che costoro potessero decidere le controversie intorno ad oggetto del valore di lire venti o di più (1), così è lecito ritenere che il giudice del comune, autorità giudiziaria di grado inferiore, non avesse che la cognizione delle questioni di minor valore.

Lo stesso dicasi dei magistrati del contado perchè questi, lo ripetiamo, avevano attribuzioni analoghe a quelle del giudice del comune, il cui breve di giuramento era proprio anche di quelli.

Tale era la competenza in materia civile.

Per le cause penali la cosa era diversa. Il punire i delitti era esclusivo diritto riservato al podestà, il quale peraltro, anche in questo ufficio, era assistito sempre da uno dei suoi giudici, che veniva appunto designato col titolo: *giudice dei maleficî* (2).

Ma questo magistrato speciale, adibito alle sole funzioni di giudice per le cause penali, non compare che negli statuti del 1253; negli altri del 1250 non è ricordato e perciò dobbiamo ritenere che, in questo tempo, il podestà incaricasse promiscuamente or l'uno or l'altro giudice per l'istruzione delle cause penali, che egli solo doveva decidere. Anche i podestà del contado dovevano punire i delitti, come risulta dagli statuti anteriori a quelli del 1288. Non sappiamo però con certezza se tutti i reati di qualsivoglia entità fossero di loro competenza. L'espressione generica ed assoluta contenuta nel breve di giuramento (*et maleficia puniam*) c'induce a credere che anche i podestà rurali, nel periodo più florido del loro sviluppo, che va dai primi anni del 1200 al 1265, potessero conoscere di qualunque crimine. Ma quando nel 1265, cogli statuti di Loderingo e Catalano, vennero istituiti i capitani

(1) FRATI: Statuti vol. I pag. 77.

(2) FRATI: Statuti: Vol. I pag. 73; PALMIERI: Ordinamento giud. (Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna Vol. XVII pag. 235).

Digitized by Google

del contado bolognese, questi, essendo capi militari, assunsero in breve le funzioni di giudici penali, che, in quei tempi di frequenti sommosse, loro si addicevano meglio ed al podestà rimase semplicemente la cognizione delle cause civili e delle penali di minima importanza, quali, ad esempio, quelle per danneggiamento (1).

In materia penale nemmeno la competenza per territorio era la stessa delle cause civili. Perchè, se i podestà rurali potevano anch'essi punire i delitti di qualunque natura e gravità, è certo che il podestà di Bologna non estendeva la sua giurisdizione penale su tutto il contado bolognese, ma la azione era limitata al territorio circoscritto dai confini delle varie podesterie di fuori.

La ragione per cui ai podestà rurali era concessa tanta autorità per la punizione dei delitti non è facile trovarla. Forse la lontananza del governo centrale, i disagi dei viaggi, la mancanza di mezzi di comunicazione, il bisogno di tenere poco sospesi i giudizî penali, perchè in quei tempi, in cui la campagna veniva in ispecial modo infestata da malfattori, era molto facile arrestare l'opera della giustizia punitrice, ed infine il pericolo che i rei nel tragitto dai singoli castelli a Bologna potessero fuggire o di loro iniziativa o mediante l'aiuto di altri facinorosi, influirono sulle disposizioni legislative concedenti ai podestà rurali una giurisdizione penale quasi illimitata. Nè dobbiamo dimenticare, come ho cercato di dimostrare in uno studio sul podestà della Montagna, che i primi ufficiali, che il comune di Bologna mandò a reggere le terre di fuori, non erano impiegati nel senso odierno della parola e non avevano funzioni ben determinate, come ebbero in seguito, ma erano addirittura commisari straordinari, ai quali venivano affidati i pieni poteri perchè potessero estirpare dal territorio bolognese la mala pianta dei banditi e ribelli del comune. I quali, in fondo, non erano che i vecchi feudatari, ostili sempre al nuovo governo ed implacabili nemici

(1) PALMIERI: Degli antichi comuni dell'Appennino Bolognese: Bologna, Garagnani 1899 pagg. 57 e 63.

Digitized by Google

delle leggi del popolo. Costoro venivano circondati da ogni specie di scontenti, i quali insieme percorrevano il territorio bolognese, annidandosi di preferenza nelle alpestri regioni. Era naturale quindi che il governo, agli ufficiali mandati in quei luoghi per mantenervi la quiete tanto turbata, concedesse anche il potere necessario a questo intento. Più tardi poi, quando alle terre di fuori venne definitivamente estesa la signoria del comune ed una certa tranquillità fu ottenuta, anche la competenza dei magistrati rurali ritornò nei suoi giusti limiti.

III.

Competenza per materia
Giurisdizione delle corporazioni civili.

Esaminata brevemente la competenza per territorio e per valore, passiamo alla competenza per materia. Forse in nessun tempo vi furono giurisdizioni molteplici e svariate come in quello, di cui parliamo. Le infinite società delle arti e delle armi avevano nel loro seno rettori, i quali, nelle materie che si collegavano in modo speciale alle funzioni della corporazione, pronunciavano giudizi da osservarsi sotto pena del bando dalla società. Negli statuti dei mercanti fiorentini dal 1279 al 1289, che si conservano nell'Archivio di Stato di Bologna e che sono stati pubblicati dal Gaudenzi nell'Archivio storico italiano, è stabilito che i consoli di detta società dovessero conoscere e giudicare le controversie sorte in seno ad essa (1).

Negli altri statuti delle varie corporazioni, vi sono disposizioni, che se non hanno una vera analogia con quella sopracitata, dimostrano però che i ministrali ed altri rettori delle varie società avevano giurisdizione sui membri delle medesime limitatamente però a certi fatti negli statuti ricordati. Per esempio, i ministrali della Società dei Toschi pote-

(1) Archivio storico ital. serie V: Vol. I, disp. I.

Digitized by Google

vano pronunciare le condanne di quei membri della corporazione, che avessero diretto parole ingiuriose ad altri soci (1).

Ed anche in questi giudizi dovevasi seguire un procedimento regolare, perchè negli statuti medesimi vi sono disposizioni relative alla difesa degli accusati ed all'esecuzione delle condanne (2).

Però questa giurisdizione era circoscritta ai membri della corporazione. È certo che nei rapporti fra una persona appartenente a queste società ed un estraneo, gli ufficiali della corporazione non avevano ingerenza alcuna, e subentrava il diritto comune. Tuttavia, se un affiliato a società popolare veniva in qualsiasi modo offeso nella integrità personale da un nobile, o discendente da nobili, l'offensore doveva venire inquisito mediante un procedimento speciale tutto favorevole alla parte lesa. Infatti il podestà nel suo giudizio doveva ritenere assolutamente degna di fede la deposizione dell'offeso, se vivente, in caso contrario godevano piena fiducia le asserzioni dei suoi eredi maschi, in mancanza dei quali si ricorreva alla testimonianza del ministrale della società, a cui quegli apparteneva (3). Come appare chiaro, la qualità di membro di una corporazione determinava anche nei casi in cui la competenza fosse stata l'ordinaria, uno straordinario procedimento. Tali disposizioni furono causate dall'odio contro i vecchi feudatari più che da ragioni di solidarietà fra i membri di una stessa corporazione e per ciò non rimanevano in vigore che nei momenti, in cui le lotte fra i popolani e i magnati erano nel periodo acuto.

Nelle questioni relative ad oggetti non riferentisi completamente e precisamente all'organismo interno della società cessava la competenza dei funzionari di quella. Nelle società dei cambiatori e dei mercanti le controversie, il cui oggetto riguardava rapporti contrattuali nascenti dal ramo di commercio esercitato dai membri di quella corporazione, erano

(1) *Società dei Toschi*: Statuti del 1256 publicati dal Gaudenzi negli Atti dell'Istituto storico: Anno 1889 pag. 109.

(2) Ivi pag. 110.

(3) GAUDENZI: Statuti del popolo. Bologna 1888 pag. 21.

Digitized by Google

sottoposte all'esame dei consoli della società. Negli statuti di queste società vi sono pure varie disposizioni intorno ai giudizi dei consoli ed alla competenza loro.

In quelli del 1245 è detto che le questioni relative al cambio, tanto nei rapporti fra cambiatori ed estranei, quanto dei cambiatori fra loro, erano risolte dai consoli della corporazione. (1) Però non tutti erano obligati a sottoporre le loro istanze giudiziali a questi magistrati; soltanto se un estraneo alla società, convenuto davanti i consoli di questa da un membro della corporazione, non avesse voluto riconoscere la loro competenza, veniva escluso da ogni contrattazione coi cambiatori. L'obligazione contratta solidamente da un cambiatore unitamente ad un cittadino qualunque, non apriva l'adito alla giurisdizione speciale.

IV.

Giurisdizione ecclesiastica.

Oltre che le controversie relative alle varie società delle arti e delle armi, venivano sottratte all'esame del giudice ordinario, anche le questioni sorte in materia ecclesiastica.

La giurisdizione della Chiesa ebbe anzi in questo tempo un'importanza singolare perchè il diritto canonico, che era sorto per forza stessa delle cose e che si era imposto per il solo prestigio di un autorità, che non disponeva sempre di mezzi materiali atti a farlo rispettare, esercitava allora una salutare influenza nella legislazione civile, specialmente in quella parte, che concerneva il procedimento giudiziario.

Ed in vero uno dei migliori trattati di diritto procedurale è dovuto al celebre canonista Tancredi, arcidiacono della cattedrale di Bologna, autore dell'« *Ordo iudiciarius* », che, secondo il Savigny, non sarebbe anteriore al 1234; appartiene quindi al periodo da noi studiato.

(1) *Fonti della Storia d' Italia vol. 4.°* GAUDENZI. Statuti delle arti di Bologna vol. II pag. 80.

Digitized by Google

La Chiesa aveva nel suo seno un ordinamento giudiziario, che si accostava molto a quello civile. I giudici erano scelti fra le persone ecclesiastiche aventi speciale competenza nella cognizione di determinate questioni giuridiche e pronunciavano le sentenze in nome del Papa, dal quale erano delegati per l'esame delle controversie.

Una sentenza del 1232, rinvenuta fra gli Atti del Capitolo di S. Pietro, contiene la definizione di una causa risolta da Aimerico priore di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, che era appunto stato delegato dal Papa per la cognizione di quella questione. La controversia concerne la prestazione di decime, che erano dovute al Capitolo della Chiesa bolognese dalla Chiesa di Monghidoro e per essa dal suo priore Gerardo (1). La sentenza è forse uno dei documenti giudiziari più perfetti del secolo XIII, come vedremo meglio, parlando della diplomatica giudiziaria di questo periodo. Vi si contengono infatti le formule e le annotazioni richieste dai proceduristi del tempo; vi è, quasi interamente, riassunto il libello introduttivo del giudizio e si accenna agli atti successivi; tutti dati interessantissimi per la storia della procedura.

Le contestazioni relative alle decime sono le più frequenti questioni, su cui la giurisdizione ecclesiastica esercitava la propria autorità. Ma non erano le sole, perchè tutte le controversie concernenti persone ecclesiastiche o materia religiosa dovevano venir risolte dai giudici della Chiesa. E se l'autorità laica, avesse per qualsiasi ragione iniziato un procedimento contro un chierico, interveniva subito l'autorità ecclesiastica per arrestare il giudizio.

Fra le accuse del secolo XIII conservate nel nostro Archivio di Stato si trovano sovente lettere di qualche vicario del vescovo bolognese, colle quali s'invita o il podestà od alcuno dei suoi giudici a desistere dai giudizi iniziati contro una persona ecclesiastica. Ad esempio, il 19 Maggio 1298 Gerardo di Cornazano, canonico Tornacense e vicario del vescovo di Bologna, invita il giudice del podestà a rimettere all'auto-

(1) V. in appendice Docum. I.

Digitized by Google

rità ecclesiastica gli atti del processo iniziato contro Tani dei Frescobaldi, perchè era un chierico e nessun'altro, tranne l'autorità ecclesiastica, aveva giurisdizione sopra i suoi ministri (1).

Nè soltanto era vietato all'autorità laica procedere contro un chierico, ma davanti a quella non poteva una persona ecclesiastica comparire quale testimonio, senza il permesso del vescovo o del suo vicario. E se davanti al giudice del Podestà era necessario che andasse a testimoniare un ministro della Chiesa, dovevasi chieder licenza al vescovo, il quale o direttamente o per mezzo del vicario, rilasciava la concessione richiesta, qualora lo credesse conveniente e con quelle restrizioni, che riteneva necessarie. Una simile licenza fu accordata nel 1298 a tutti i canonici e conversi della Chiesa di S. Ansano del Pino, perchè si recassero davanti ad Oddolino podestà di Bologna, a prestare giuramento ed a dire quanto sapevano circa un delitto commesso nella loro Chiesa, purchè però, dietro la loro testimonianza, non si procedesse a condanna di morte o taglio di un membro (2).

Gli stessi statuti di Bologna riconoscono che, senza questo permesso, non si poteva costringere il chierico a deporre in giudizio davanti al podestà (3).

Quando però una persona ecclesiastica voleva convenire in giudizio un laico doveva adire al foro secolare. A questo proposito si trova un interessante disposizione negli Statuti Bolognesi, che vanno dal 1252 al 1267. In essi vi è una disposizione concernente la prova dei furti campestri, secondo la quale il giuramento prestato da colui, che aveva accusato alcuno di furto, aveva valore di prova piena fino alla somma di venti lire bolognesi. Ma tale sanzione perdeva vigore quando l'accusante era un chierico, perchè nel foro ecclesiastico non era concesso all'attore questo previlegio e siccome il laico era obligato a citare il chierico davanti l'autorità

(1) V. in appendice Docum. II.
(2) V. in appendice Docum. III.
(3) FRATI. Statuti I, pag. 414.

Digitized by Google

ecclesiastica, così egli non poteva godere degli stessi vantaggi accordati dal foro laico. Era perciò che il chierico, il quale avesse voluto usufruire di questo privilegio, doveva promettere con sigurtà, di accettare il giudice laico qualora fosse da una persona non ecclesiastica convenuto in giudizio pel detto reato (1). Ciò prova che le parti potevano rinunziare alla giurisdizione speciale.

V.

Giurisdizione amministrativa e feudale.

In questo periodo, oltrechè le sentenze dei giudici ecclesiastici, troviamo molte decisioni di Tribunali amministrativi. Non è però a credere che esistesse un vero contenzioso amministrativo perchè nessuna traccia di ciò si conserva nelle leggi, ma è certo che, quando sorgeva qualche questione fra il Comune di Bologna ed i comuni rurali o fra questi insieme, veniva sottoposta all'esame di collegi di giudici, scelti fra le persone competenti in materia, dall'autorità tutoria. La famosa questione sorta nel 1245 fra i comuni del contado ed il governo di Bologna a proposito di pubbliche imposte, fu appunto decisa da una commissione di giudici scelti dal comune di Bologna e della quale facevano parte i famosi giureconsulti Odofredo e Rolando da Gesso.

Erano, come si vede, più che altro giudizi di arbitri, nei quali però si osservavano le norme procedurali comuni.

La giurisdizione feudale, dopo le vittorie ottenute dal comune sui nobili del contado, perde in questo periodo la grande importanza, che aveva avuta nei secoli anteriori. Negli statuti non abbiamo, riguardo ad essa, quasi accenno di sorta. È certo però che, specialmente presso i potentissimi conti da Panico, i quali furono completamente sottomessi soltanto nel principio del XIV secolo, i giudizi feudali esistevano ancora. A questa giurisdizione erano soggetti coloro, che dipendevano dal signore feudale.

(1) FRATI. Statuti I pag. 290-91.

Digitized by Google

VI.

L'assistenza delle parti in giudizio.

Negli statuti di Bologna non è detto se davanti certi magistrati di maggior importanza le parti potessero presentarsi in persona a sostenere le proprie ragioni o se fosse stata necessaria l'opera del procuratore o dell'avvocato. È certo che queste professioni erano esercitate in Bologna nell'epoca di cui parliamo, ma non sappiamo in modo assoluto se in certi casi il ministero loro fosse richiesto per la validità del giudizio (1). Che fosse esercitata la professione di procuratore lo dimostrano anche i proceduristi del tempo, perchè si occupano delle norme, che ne regolavano le funzioni.

Comunque sia, è fuor di dubbio che le parti ricorrevano spesso ai giurisperiti. L'ufficio loro fu sottoposto a speciali regole dagli statuti dei frati gaudenti Loderingo e Catalano. Secondo i quali ciascun avvocato doveva ogni anno, nei primi quindici giorni del mese di Gennaio, presentarsi davanti al Podestà o ad uno dei suoi giudici e far scrivere negli atti del comune che egli intendeva esercitare l'avvocatura e doveva giurare di non permettere che la parte da lui difesa o rappresentata, si servisse di falsi documenti o di falsi testimoni; doveva avvertirla dell'obligo, che aveva di rifiutare questi mezzi di prova e se quella non ubbidiva ai moniti del suo patrocinatore, anche se la causa fosse già da molto tempo iniziata, questi doveva abbandonarla con diritto all'intero suo onorario (2).

Doveva ciascun avvocato inoltre giurare di non servirsi di nessun documento od argomento, che non ritenesse vero o giusto. Gli statuti contenenti queste disposizioni si preoccuparono in modo speciale di impedire che nelle cause intervenissero testimoni menzonieri, comminando pene severe agli avvocati, che non cercassero di allontanarli dal giudizio.

(1) Tancredi. *De ordine iudiciorum.* Tit. 6°.
(2) Frati. *Statuti.* Vol. IIII, pag. 618.

Digitized by Google

VII.

Norme, che regolavano il procedimento. Fonti dottrinarie.

Le norme, che regolavano il giudizio civile e penale più che negli statuti si trovano ampiamente svolte dai giureconsulti bolognesi, che si occuparono in quel tempo di procedura civile e canonica. Ho già ricordato l' *Ordo iudiciarius* di Tancredi. Ma questo non è il solo, nè il più importante trattato di diritto giudiziario scritto nel secolo XIII. Vari dottori dello studio si occuparono di procedura.

Giovanni Bassiano aveva nella fine del duodecimo secolo scritta la *Summa* nota sotto il nome delle due prime parole con cui incomincia: *Quicumque vult*, che è una dissertazione intorno al libello introduttivo del giudizio. Questa Somma secondo Odofredo sarebbe stata scritta per combattere un opinione del Placentino. Egli ne parla col più grande dispregio, dicendola opera *ventosa et pomposa, quae non valet unam nucem marcidam.* Di fatto però ebbe un certo valore e anche Pilio se ne servì molto per il suo trattato *De ordine iudiciario.* Era preceduta da un trattato intorno all' ordinamento giudiziario, che completava l' opera e che non fu pubblicato dal Savignay. Lo pubblicarono invece, insieme alla *Summa* citata, nella Bibliotheca iuridica Medi Aevi del Gaudenzi il Prof. Giovanni Tamassia, e l' Avv. G. B. Palmieri. Due libri di procedura ci rimangono di Pilio. Il primo è una somma de *Ordine iudiciario*, in cui si trova quasi letteralmente trascritta l' opera di Bassiano, l' altro è un trattato *De confectione* et *Porrectione libelli*, che il Sarti ritenne un' opera a parte di Pilio, e che il Savigny invece giudicò fosse la prima parte dell' *Ordo iudiciarius.*

L' opinione del Sarti merita però maggior fede, specialmente dopo la pubblicazione, che di questo secondo lavoro di Pilio sta facendo l' avv. G. B. Palmieri nel III volume della Bibliotheca iuridica, ora in corso di stampa.

Digitized by Google

Un trattato di diritto giudiziario di un certo valore scrisse pure Ottone Papiense. Ma l'opera, che ottenne un grande successo e che superò tutti i trattati di procedura scritti nella fine del secolo XII e nel seguente, fu lo *Speculum iudiciale* del canonista Guglielmo Durante. Questo lavoro servì di guida a tutti i proceduristi posteriori, che lo commentarono come un testo di legge. Contiene un trattato sistematico del processo civile e penale e si divide in quattro libri, ciascuno formato di varie parti. Il primo diviso in quattro parti tratta delle persone, che entrano nel processo, il secondo della procedura civile, il terzo della procedura criminale, il quarto contiene applicazioni del diritto vigente a vari casi pratici. L'opera, secondo il Savigny, sarebbe stata compiuta dal 1287 al 1291. Molte ed interessantissime notizie per la storia del procedimento giudiziario bolognese di questo periodo le troviamo pure nel famoso formulario di Rolandino. Fra le moltissime formule in esso comprese parecchie ve ne sono relative al procedimento civile e penale.

Queste in breve sono le fonti, da cui ho attinto le notizie generali intorno al modo di iniziare e terminare le cause a Bologna nel tredicesimo secolo, senza però tralasciare di consultare i documenti originali e gli statuti di Bologna, per constatare le deroghe, che nella pratica si facevano alle norme dettate dalla dottrina.

VIII.

Il libello introduttivo del giudizio.

Il giudizio, nell'epoca di cui parliamo, veniva, come ora, iniziato col libello introduttivo, cioè, con un atto nel quale l'attore doveva esporre sommariamente le sue ragioni e determinare la cosa, che domandava. Sul contenuto di quest'atto vi erano questioni fra i dottori, alcuni dei quali ne parlano a lungo, analizzando la formula della citazione stessa (1).

(1) Pilio. *De ordine iudiciorum Parag. II;* Bassiano. *Libellus de ordine iudiciorum.* (Bibliotheca iuridica Medi Aevi del Gaudenzi: vol. II pag. 216 e seg.)

Digitized by Google

Anzi, secondo Odofredo, la Summa: *Quicumque vult* di Bassiano sarebbe appunto stata scritta per combattere un'opinione del Placentino, il quale sosteneva che nel libello citatorio era sufficente esprimere il fondamento dell'azione, non altro essendo, che l'azione, stessa. Il Savigny però crede, e giustamente, che questo non debba essere stato l'unico scopo prefissosi da Bassiano, perchè nel lavoro stesso si riserba di confutare in altra occasione la teoria sudetta (1).

La citazione, anzichè alla parte citata, veniva in questo periodo presentata direttamente al giudice, il quale poscia chiamava in giudizio il reo. E quanto praticavasi nelle cause civili veniva pressapoco compiuto nelle penali, perchè anche in queste, l'accusatore si rivolgeva direttamente o al podestà o più di frequente al giudice dei malefizi.

La procedura seguita nell'introduzione del giudizio merita speciale considerazione, perchè ci mostra il processo mediante il quale si è pervenuti alla notifica della citazione, come si eseguisce oggi. In origine infatti l'attore trascinava violentemente il reo davanti al giudice; oggi è sempre l'attore che chiama il convenuto in giudizio ma non più mediante la forza fisica bensì per mezzo di una forza giuridica; quella, che la legge attribuisce all'atto di citazione. Però questa trasformazione non è avvenuta direttamente, ma ha dovuto passare attraverso una procedura, che si presentava come totalmente opposta alla precedente: la citazione, cioè, a mezzo del giudice. Già in Roma si era presto sostituita alla violenza fisica una violenza morale. Nel diritto barbarico la parte, come abbiamo detto, doveva rivolgersi al giudice, il quale ordinava poscia al reo di comparire in giudizio, il che si praticò pure durante l'epoca comunale, giungendo solo più tardi alla citazione diretta della parte contraria. Però avveniva spesso nella pratica che l'attore esponesse oralmente al giudice la propria domanda senza presentare il libello; ciò specialmente nelle cause civili. Nelle penali l'accusatore presentava sempre la querela scritta. Nelle raccolte di denunzie ed

(1) SAVIGNY. Storia del Diritto romano nel M. E. vol. II, pag. 159.

Digitized by Google

accuse dell'Archivio di stato di Bologna molti esempi abbiamo di questi atti in cause penali, mentre pochissimi si trovano in materia civile.

Il giudice faceva citare il convenuto dal nunzio, che era, come è noto, l' usciere. Quindi il giudizio era veramente iniziato con quest'atto. Il nunzio eseguiva questa citazione oralmente e se ne faceva soltanto menzione nei libri giudiziari del podestà. Gli statuti di Bologna volevano che fossero fatte due citazioni, qualora il convenuto non fosse stato trovato, prima di dichiararne la contumacia con tutte le conseguenze di legge (1). Se però il nunzio rintracciava il convenuto, allora bastava una citazione perchè la mancanza di comparizione facesse incorrere nelle sanzioni stabilite.

IX.

Contestazione della lite ed istruzione della causa.

Quando il convenuto era stato chiamato davanti al giudice nelle forme sopra espresse, doveva comparirvi sotto pene di incorrere nella contumacia. Le conseguenze, che derivavano dalla contumacia furono varie, secondo le diverse legislazioni del Medio Evo. Tutte però erano concordi nel dettare norme intese a punire il contumace, per non essere comparso in giudizio (2). I favori, che il non comparso gode nelle leggi nostre sono dovuti ad intendimenti nuovi. Gli statuti bolognesi stabilivano una multa pel contumace, contro il quale l'attore non avesse chiesta la condanna (3). Che se l'attore chiedeva sentenza aveva diritto di essere immesso nel possesso di tanta parte dei beni del contumace corrispondente al credito per cui aveva citato se trattavasi di azione personale. Se invece si agiva con azione di rivendicazione od altra azione reale, poteva l'istante essere messo in possesso della cosa

(1) FRATI. Statuti di Bologna. vol I pag. 387.
(2) PERTILE. Storia del Diritto italiano vol 6, pag 521 e seg.
(3) FRATI. Statuti vol I pag. 386.

Digitized by Google

domandata. Tanto nell'un caso che nell'altro faceva suoi i frutti della cosa posseduta per il tempo, durante il quale era stata presso di sè. Però il contumace aveva un anno di tempo per comparire e purgare la contumacia, nel qual caso la cosa posseduta dall'altra parte doveva ritornare in suo potere, dietro il pagamento delle spese occorse. E in questa materia gli statuti non fecero che mettere in pratica gli insegnamenti dei dottori (1).

Qualora tanto l'attore quanto il convenuto comparissero in giudizio, avveniva la contestazione della lite, *quae fit*, come scrive Pilio, *per narrationem actoris et responsionem rei* (2). La contestazione della lite non era necessario avvenisse nel giorno stesso, in cui le parti dovevano comparire davanti al giudice, ma poteva rimandarsi continuamente. Solo gli statuti del 1262 e 1267 fissarono il termine di un mese per la contestazione della lite, da computarsi dal giorno stabilito dal giudice per la risposta del convenuto e ciò, perchè *propter cavillationes quarumdam advocatorum* le cause si prolungavano all'infinito con grave danno delle parti. Contestata la lite, le parti dovevano prestare il giuramento di calunnia, mediante il quale l'attore dichiarava, che non moveva lite *animo calumniandi*, ma perchè stimava *causam bonam habere secundum rationem aut secundum consuetudinem vel constitutum illius loci* (3).

Altrettanto doveva dire il convenuto riguardo alle eccezioni, che opponeva in giudizio. Dopo la contestazione della lite non potevansi più recusare i giudici, la cui ricusazione doveva proporsi mediante libello prima che la lite fosse contestata (4).

(1) V. TANCREDI. *Ordo iudiciarius, Tit. 4.*

(2) PILIO. *De ordine iudiciorum.* Parte II, parag. I.

(3) PILIO. Op. cit. parte 3. parag. I.

(4) FRATI: Statuti vol. I pag. 391. Vi era però questione fra i dottori circa il termine, trascorso il quale, non si ammetteva la ricusa del giudice; alcuni, come Martino, distinguevano i giudici ordinari, dai delegati, e ritenevano che quelli potessero ricusarsi soltanto prima della contestazione della lite; questi anche dopo.

A Bologna per i giudici del contado la ricusazione doveva chie-

Digitized by Google

Prestato il giuramento sudetto l'attore aveva l'obbligo di provare il suo assunto. E questo si faceva anzitutto mediante interrogatori, i quali, secondo gli statuti del 1250, dovevansi redigere in iscritto ed, approvati dai giudici, si presentavano alla parte, obbligata a rispondere senza intervento di avvocati (1). Alcune interrogazioni erano pure ammesse prima della contestazione della lite, ma queste erano limitate a certi casi speciali e servivano più che altro, per determinare la natura della causa. Come prova ammettevasi pure il giuramento decisorio.

Questo veniva deferito da una parte all'altra, ma prima che ciascuna potesse valersi di tale diritto era necessario avesse prestato il giuramento *de calumnia*. Anche il giudice poteva, secondo le circostanze, deferire il giuramento all'attore od al reo, a seconda che la natura della causa o circostanze speciali avessero richiesto. Tutto ciò avveniva quando in giudizio mancavano le prove vere e proprie. Queste erano fornite dai testimoni e dagli istrumenti e tanto degli uni che degli altri le parti potevansi giovare nello stesso giudizio, perchè *pariter possunt vox viva et mortua*, come scrivevano i dottori.

Nell'ammissione dei testimoni a deporre in giudizio si cercava ogni mezzo perchè la verità potesse più facilmente trionfare. Perciò era canone che un sol testimonio non potesse avere autorità di sorta e le esclusioni per incapacità dei testi erano moltissime. Vennero inoltre comunicate pene severissime per i testimoni falsi.

Secondo gli statuti del 1252 ai falsi testimoni doveva venir tagliata la mano destra; di più condannavansi ad una multa da fissarsi secondo l'arbitrio del podesta (2). Abbiamo già visto come gli statuti del 1267 contenessero disposizioni dirette ad impedire le deposizioni dei testimoni falsi, costrin-

dersi al podestà del comune, il quale, per mezzo di lettera, ordinava a quel dato giudice o vicario di astenersi dall'intervenire in quella speciale controversia.

(1) FRATI: *Statuti* vol. I pag. 390.

(2) FRATI: *Statuti* Vol. I pag. 258.

Digitized by Google

gendo gli avvocati ad abbandonare la causa, in cui le parti si fossero servite di quelli (1). Abbiamo inoltre notato che i chierici non potevano intervenire quali testimoni nelle cause fra i laici, senza la licenza del Vescovo. Però, una volta accordato questo permesso, erano obbligati a presentarsi e chi si fosse rifiutato, poteva esser costretto colla forza a intervenire davanti al giudice investito della cognizione della causa (2).

Nelle cause penali i nomi dei testimoni dovevano essere presentati per iscritto dal denunziante e ciò si faceva o nell'atto stesso della querela od accusa, o con atto posteriore. Forse questa procedura si seguiva anche in materia civile. Però mentre ci rimangono fra le accuse e denunzie del secolo XIII molte carte contenenti nomi di testimoni presentati in cause criminali da coloro, che avevano inoltrate denunzie, quasi nessuna ne troviamo in materia civile. La parte, che voleva fosse ammessa una prova testimoniale a suo favore, doveva presentare in iscritto i capitoli di fatto, su cui voleva che i testimoni fossero interrogati (3).

Il metodo seguito nella notifica al giudice della lista dei testimoni può esaminarsi nei due documenti pubblicati nella prima parte di questo lavoro (4).

Prima di fare la deposizione il testimonio doveva giurare di dir la verità e di ciò veniva fatto menzione nel libro del podestà. Solo i frati minori e predicatori e più tardi anche i frati di San Giacomo di Savena e quelli del sacco, erano dagli Statuti di Bologna dispensati dal giuramento (5).

I testimoni erano interrogati dal giudice e le loro risposte venivano riprodotte nel verbale, che redigevasi negli atti giudiziali civili e criminali del podestà. Per altro queste risposte non venivano riprodotte, come oggi, in persona prima,

(1) Ivi vol. III pag. 619.

(2) FRATI: *Statuti* Vol. I pag. 404.

(3) V. in appendice Doc. IV.

(4) PALMIERI: (Atti della Deputazione di Storia Patria per la Romagna vol. XVII pag. 247-48).

(5) FRATI: *Statuti* vol. I pag. 404.

Digitized by Google

ma in terza persona (1). Poche volte il notaio, che redigeva il verbale riproduceva le risposte del testimonio, in prima persona (2).

Oltre i testimoni, erano mezzi di prova di grande importanza anche gli istrumenti e cioè gli atti pubblici e privati. Questi però potevano essere impugnati per falso, il che avveniva non di rado, perchè molte erano in quei tempi le falsificazioni. Abbiamo di frequente esempi di giudici, che non rendevano diritto alle domande fondate su documenti perchè riconoscevano falsa la scrittura di questo o di quel notaio, a cui il documento si attribuiva.

Oltre che di falso gl'istrumenti potevano impugnarsi per frode per simulazione e con tutti gli altri mezzi ammessi dal diritto comune, il quale in questa materia non era molto dissimile dal nostro, perchè gli studi del diritto romano, erano durante il periodo, di cui parliamo, nel massimo sviluppo. Nel documento, che riproduciamo in appendice, come esempio di verbale di testimoni, si tratta appunto di una deposizione in causa di simulazione di contratto (3).

Tutte le prove scritte potevansi presentare tanto prima quanto dopo la prova testimoniale e fino alla definitiva pronunzia della sentenza (4). La produzione del documento si effettuava mediante lettura, fatta dal giudice o da persona specialmente incaricata, dell'intero scritto o della parte di esso, che si riferiva alla questione. A questa lettura doveva essere presente la parte contro cui l'atto era prodotto, alla quale ne veniva rilasciata copia dal notaio.

Altri mezzi di prova ammessi dal diritto comune e statutario del periodo, di cui parliamo, erano le presunzioni e l'evidenza del fatto o più specialmente la notorietà del medesimo. La prova per evidenza del fatto apparteneva più particolarmente al diritto canonico.

(1) V. Formularim tabellionum di Rolandino: ediz. di Venezia 1546 pag. 390.

(2) V. in fine Doc. V.

(3) V. Doc. V.

(4) TANCREDI: Ordo iudiciarus Tit. 13. parag. 3.

Digitized by Google

X.

Sentenza ed esecuzione.

Quando il giudice aveva udite le parti ed esaminati i documenti, pronunciava la sentenza. Spesso, come notammo altrove, il giudice chiedeva parere, prima di pronunciare la sentenza definitiva, a qualche giurista intorno alla questione trattata. E questo parere veniva provocato con una specie di sentenza interlocutoria, nella quale veniva pure fissato l'onorario dovuto per il consulto. Il giurisperito consultato presentava il parere in iscritto, che veniva il più delle volte incorporato addirittura nella sentenza e ne costituiva la motivazione. La sentenza era sempre pronunciata dal giudice competente e letta dal medesimo, stando in piedi, senza che la lettura potesse delegarsi ad altri. La pronuncia della sentenza non poteva farsi nei giorni feriati nè dopo il crepuscolo della notte. I giorni feriati, secondo gli statuti di Bologna, erano moltissimi, e vi si comprendevano quelli, in cui avveniva la festa di S. Petronio, S. Francesco, S. Domenico, S. Procolo (1). La sentenza, che fosse stata emanata non in conformità delle precedenti disposizioni, era priva di qualsiasi effetto e nulla di pieno diritto.

Il rimedio ordinario contro la sentenza era l'appello, il quale si interponeva a mezzo di libello, come l'introduzione del giudizio di primo grado. L'appello, secondo gli statuti di Bologna, doveva proporsi entro 15 giorni *a tempore late sententie* (2).

Secondo invece il diritto comune, il termine era di giorni dieci (3).

Entro dieci giorni dall'interposizione dell'appello l'appellante era obbligato a prestare garanzia, obbligandosi di con-

(1) Frati: Statuti vol. I. pag. 401.
(2) Frati: Statuti vol. I. pag. 398.
(3) Pilio: *De ordine iudiciorum*, parag. 17.

Digitized by Google

tinuare il nuovo giudizio. Questa disposizione fu introdotta nelle leggi bolognesi l'anno 1238 (1). Del giudizio d'appello era investito uno dei quattro giudici del podestà, che abbiamo veduti istituiti per le cause d'appello (2). Il giudice entro quaranta giorni da quello, in cui era stato incaricato dell'esame dell'appello, doveva pronunciare la sentenza.

Gli statuti del 1250 aggiungono che il podestà doveva dare opera perchè gli appelli si trovassero nello stesso stato in cui si trovavano al tempo dell'imperatore Ottone, *si potestas iverit ad imperatorem pro aliis ambaxatis, aut si imperator venerit ad has partes* (3).

Questa disposizione si riferisce forse ai patti conclusi colla pace di Costanza, relativamente alla cognizione in grado d'appello delle sentenze pronunciate dagli organi giudiziali del comune. Osservammo nella prima parte del nostro studio (4) che l'imperatore s'era riservato il diritto di giudicare in grado d'appello le controversie di un valore superiore alle 25 lire bolognesi ed aggiungemmo che in pratica tale diritto non si dovette conservare a lungo, perchè gli statuti bolognesi posteriori non ne parlano espressamente. Infatti l'unica disposizione che noi abbiamo trovata è questa, seconda la quale sembrerebbe appunto che il podestà di Bologna dovesse sottoporre all'esame dei giudici imperiali le cause d'appello ogni volta che l'imperatore fosse venuto a Bologna od il podestà si fosse recato a lui. Ciò però non risulta in modo chiaro, ed in ogni ipotesi, il fatto dimostrerebbe che l'obligo del comune di far controllare dagli ufficiali imperiali le sentenze si era già verso la metà del secolo XIII ridotto ad una facoltà, perchè appunto soltanto in determinate circostanze si ricorreva a loro.

(1) FRATI: Statuti I pag. 398.

(2) PALMIERI: Ordinamento giudiziario bolog. del secolo XIII (Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna vol. XVII. pag. 238).

(3) FRATI: Statuti vol. I pag. 399.

(4) Ordinamento giudiziario bolognese del secolo XIII. (Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna vol. XVII pag. 232).

Digitized by Google

Terminando queste notizie intorno ai giudizi osserviamo che le spese seguivano, come ora, la soccombenza.

Quanto all'esecuzione della sentenza, fra i vari metodi in vigore nel medio Evo, gli statuti di Bologna adottarono quello del bando. Le sentenze dovevano farsi eseguire dal giudice, che le aveva pronunciate, se era giudice ordinario. Qualora invece fosse stato giudice delegato, allora dell'esecuzione della sentenza dovevasi incaricare il delegante. Come abbiamo detto, nel comune di Bologna erano messi in bando coloro, che si fossero rifiutati di adempiere all'ordine imposto dal giudice nella definizione della controversia. Questo bando consisteva nel comando fatto al bandito di abbandonare il territorio bolognese, fintantochè non avesse eseguita volontariamente la sentenza che lo condannava. La proclamazione del bando importava la perdita di molti diritti per colui, che vi era incorso (1). Vi era però differenza fra il bandito per debito ed il bandito per malefizi. Tanto degli uni che degli altri eranvi registri speciali nel comune di Bologna, ma mentre i banditi per debito incorrevano nel bando perchè non eseguivano la sentenza, quelli per malefizio vi incorrevano in causa della mancata comparizione nel giudizio contro di loro iniziato.

Abbiamo già visto parlando dei nunzi (2) come questi dovessero chiamare più di una volta l'accusato perchè venisse a difendersi in giudizio od altri vi si recasse per lui, e, in caso di mancata comparizione, lo ponessero in bando del comune di Bologna, da cui non poteva uscire senza il pagamento di una somma. Questo, che si faceva prima della sentenza nelle cause penali, praticavasi pure per l'esecuzione delle condanne civili. Colla differenza che questi ultimi banditi, oltre che una multa per uscire dal bando, dovevano soddisfare l'obbligo imposto dalla sentenza verso la persona a cui favore era stata pronunciata. All'ufficio dei banditi presiedeva un giudice spe-

(1) FRATI: *Statuti* I pag. 333.

(2) PALMIERI: Ordinamento giudiziario (Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna vol. XVII pag. 241).

Digitized by Google

ciale con un milite ed un notaio, i quali dovevano registrare, come si è detto, in speciali registri i nomi dei banditi ed effettuare la cancellazione del bando quando il bandito l'aveva ottenuta.

Nelle cause penali le sentenze venivano fatte eseguire dal giudice dei malefizi, il quale ordinava l'applicazione della pena contenuta nella sentenza stessa.

Queste sono in breve le norme generali, che regolavano il procedimento giudiziario nel comune di Bologna, durante il periodo di tempo, da noi studiato. Ripetiamo però ancora una volta che queste nostre osservazioni non hanno la pretesa di uno studio completo sull'argomento, ma debbono servire soltanto a render più facile e più spedito l'esame degli atti giudiziari di questo periodo.

Avv. Arturo Palmieri.

Digitized by Google

DOCUMENTI

(ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA)

I.

SENTENZA IN MATERIA DI DECIME

CAPITOLO DI S. PIETRO FILZA 111 DEL DEMANIALE $\frac{22}{209}$

In nomine patris et filii et spiritus Sancti Amen. Ego dompnus Aymericus prior Sancti Bartolomei porte Ravignane iudex delegatus a domino papa cognitor cause que vertebatur inter presbiterum Aldervandum sindicum capituli bononiensis ecclesie nomine ipsius capituli ex una parte et dominum Gerardum Archipresbiterum et rectorem plebis mongudoris nomine ipsius plebis ex altera. que causa talis erat. A vobis domino Aymerico priore Sancti Bartolomei porte ravignane iudice delegato a domino papa. peto ego presbiter Aldervandus sindicus capituli bononiensis ecclesie, nomine ipsius ecclesie et capituli ut compellatis dominum Gerardum archipresbiterum et rectorem plebis mungodoris et capitulum ipsius plebis prestare annuatim predicto Capitulo bononiensis ecclesie decimas omnium possessionum quas habet vel habitura est ipsa plebes de cetero in plebatu bononiensis ecclesie et specialiter decimas unius petie terre laborative posite in villa et pertinentia Sancti Johannis Pauli iuxta dominum episcopum parmensem ab uno latere et ab alio iuxta hospitale Monzonis et a tertio iuxta hospitale Sancti Petri vel si qui alii confines sunt, quas decimas dico pertinere ad predictum capitulum Bononie partim iure comuni et partim ex concessione bononie episcoporum et privilegiis romanorum pontificum, unde rationem peto. Lite igitur contestata super predicto libello et visis et auditis confessionibus utriu-

Digitized by Google

sque partis et privilegiis hostensis a predicto sindico Capituli bononiensis ecclesie partibus etiam postulantibus sententiam dari. et habita deliberatione plenaria. dictum Archipresbiterum et capitulum dicte plebis de mongudoro in prestatione decimarum dicte petie superius nominate sive designate et omnium aliarum posessionum quas habet vel habitura est deinceps dicta plebes de Mungodoro in plebatu bononiensis ecclesie, dicto sindico nomine dicti capituli sancti petri bononiensis et eidem capitulo bononiensi condempno. presente utraque parte ad sententiam andiendam.

Data et pronuntiata fuit haec sententia bononie in claustro bartolomei porte ravignane sub anno domini millesimo ducentesimo trigesimo secundo die tercio decimo exeunte Iunio. Indictione quinta. Presentibus magistro Çoene et domino Adegerio bononie canonicis et dompno Gerardo et dompno Jacobo monachis Sancti Bartholomei porte ravignane et Gervasino quondam Petri plantavigne et Federico filio condam domini filiocari. Ego Aldebrandus gabiani imperiali auctoritate notarius hanc sententiam mandato dicti domini prioris iudicis delegati a domino papa scripsi subscripsi ecc.

II.

ACCUSE ANNO 1298.

19 Maggio 1298.

Sapienti et discreto viro domino folchino iudici nobilis viri domini Guaspari honorabilis potestatis bononie Gerardus de Cornazano Canonicus Tornacensis vicarius venerabilis patris domini Sclatte dei gratia bononiensis episcopi salutem et honoris augmentum. Pro parte domini Tani de Frescobaldis clerici et scolari bononiensis nobis fuit expositum cum querela quod vos pretextu cuiusdam accuse facte de eo coram vobis per Rencium de Minutulis de Florencia processistis et procedere intenditis contra eum. Quare cum nobis constet ipsum esse clericum et scolarem bononiensem et laicis ut scitis nulla sit in clericos de iure tributa potestas vos requirimus

Digitized by Google

et rogamus quatenus dictum clericum nullatenus processatis sed ipsum et omnem eius culpam ad nostrum remittatis examen puniendo si nobis eum constiterit in aliquo deliquisse. Datum bononie die XVIIII Marci. Indictione XI.

III.

ACCUSE ANNO 1298.

8 Gennaio 1298.

Guido bononiensis archidiaconus vicarius capituli bononiensis ecclesie episcopali sede vacanti, dilectis in Christo economo canonicis clericis conversis et aliis universis ecclesie Sancti Ansani de pino etc. salutem in domino sempiternam. Cum nobilis vir dominus Octolinus Bononiensis potestas ob quoddam maleficium quod dicitur perpetratum in vestra ecclesia Sancti Ansani intendat facere inquisitionem vobis auctoritate presencium hicentiam damus ut coram iudice seculari iuramentum prestare possitis et apud eum testes deponere veritatem si ab ipso vel alio ad haec deputato fueritis requisiti. ita tamen quod ex vostro testimonio ad mortem vel membri ad sissionem minime procedatur. Supradictam concedimus non obstante aliqua costitutione Bononiensis episcopi quae in haec contraria videbitur. Datum Bononie VIII mensis Ianuari.

IV.

CARTA ANNESSA AGLI ATTI CRIMINALI DEL PODESTÀ DI BOLOGNA

(Gennaio-Marzo 1282).

Intendit probare dominus Prendiparte de Azis socer et affinis Philippi filii fratris Çampetri de passaris ad defensionem ipsius super inquisitionem factam contra eum occasione vulneris et percussionis illate et facte in personam Gerardelli condam Alberti de Limbis omnia et singola infrascripta:

Digitized by Google

In primis quod dictus Philippus est conversus monasterii sancti Fabiani de valle Lavini et est ecclesiastica persona.

Item quod dictus Gerardellus habitat in terra Salleti comitatus bononie et continuus habitator est dicte terre ipse et tota sua familia.

Item quod continue a duobus annis citra et plus habitavit cum tota sua familia in dicta terra et nunc habitat

Item quod terra Salleti et ipsa universitas et homines habitantes et stantes in ea steterunt (?) absque eo quod securitatem prestarent comuni bononie coram notariis domini potestatis specialiter constitutis ad predictas securitates recipiendas infra unum mensem ab introitu regiminis domini potestatis secundum formam ordinamenti sacrati.

Item quod dicta universitas et terra et homines steterunt (?) absque eo quod intra dictum terminum darent et consignarent in scriptis autenticata manu publica nomina massariorum et saltuariorum dicte terre notariis domini potestatis presidentibus ad acta.

Item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama.

V.

DIE XXII OCTOBRIS

(Atti giudiziari del podestà del 1282 dal Settembre all' Aprile).

Guidolinus de Marano testis receptus ex officio per dominum Alimerium iudicem, iuratus de veritate dicenda super suprascripto contractu cellebrato intra istum Filipum et Donatum. Interrogatus sacramento quod scit de ipso contractu et si fuit presens quando tempore contractus factus fuit. Respondit non fuit presens sed tamen dixit quod ipse plurimis audivit dici ab ipso Donato et eciam ab ipso Lippo quod ipse contractus non erat verus prout in se continebatur et quod vera venditio non fuit sed factus fuit dictus contractus causa defensionis ipsius pecie terre contente in ipso contractu et quod precium aliquod non intervenit. Interrogatus ubi audivit dici predicta. Respondit: in domo ipsorum Donati et Philippi et eciam in aliis locis. Interrogatus si aliqui erant presentes quando dicti Lippus et Donatus dicebant predicta respondit sic: quidam qui vocatur Abergeptus de

Digitized by Google

Ronzanis et multi alii de quorum nominibus non recordatur. Interrogatus si predicta audivit dici ab ipis Lippo et Donato simul et utroque eorum presente aut separatim. Respondit quandoque separatim et quandoque simul et etiam simul audivit dici ipse Donato contra ipsum Lippum: noli timere de talibus fratribus et de talibus tuis creditoribus quia bene deffendam petiam terre de qua fecisti mihi venditionem.... Interrogatus dixit quod non vidit a dicto tempore citra ipsum Donatum habere nec tenere ipsam terram nec de ea fructus percipere nec habere.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1899-900

TORNATA I — 15 dicembre 1899.

Nella prima tornata dell' anno Accademico 1899-1900 della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna fu data lettura di una memoria del dott. comm. Giacomo Gorrini che ha per titolo: *La cattura e prigionia di Annibale Malvezzi in Germania — Episodi delle lotte di rappresaglia in Bologna (1432-1494)* compilata sopra documenti inediti tratti dall' archivio di Stato e dal notarile di Bologna, dal carteggio Bentivoglio nell' archivio di Stato di Modena, nonchè da atti dell' archivio privato della nobile famiglia de' Conti Malvezzi de' Medici.

La narrazione storica comincia con l' arresto e la rovina del nobile cittadino e mercante bolognese Ercole Fantuzzi, avvenuti in Zagabria di Ungheria, nel mese di novembre dell' anno 1432. Il governatore di Bologna, non avendo potuto ottenere riparazione nè soddisfazione, decretò le rappresaglie contro i sudditi della regina Elisabetta d'Ungheria, e, in virtù di esse, nel 1433 e 39, i Bolognesi sequestrarono l' oro e le merci preziose di Enrico Hayden, cittadino viennese e famigliare di Elisabetta, nel mentre egli, reduce da Firenze, passava per Bologna.

La regina Elisabetta proclamò a sua volta le rappresaglie contro Bologna nel 1440, e le confermò nel 1444 l' imperatore Federico III,

Digitized by Google

di lei successore, estendendole per tutto il territorio del sacro romano impero.

Tale incidente si trascinò insoluto, finchè nel 1477 Annibale Malvezzi, capitano di ventura di qualche rinomanza, figliuolo di Virgilio, uno de' più nobili ed illustri cittadini bolognesi, viaggiando per la Baviera, venne arrestato su una pubblica via di Kepten, per ordine de' fratelli Studelin, signori di Othen, imprigionato, incatenato e ridotto in fine di vita. La ragione o pretesto fu quello di vendicarsi de' Bolognesi che avevano dato ospitalità e protezione (il che era affermato in mala fede) ad un tedesco che da Venezia s' era andato a stabilire nella loro città, e verso il quale lo Studelin vantava un certo credito.

Ne nacque una vertenza diplomatica lunga e intricata. I Bolognesi non lasciarono intentata alcuna via nè mezzo; ricorsero al Cardinale Legato, al Doge di Venezia, ai Duchi di Milano, allo Imperatore, al Papa per ottenere la liberazione dell' innocente Annibale Malvezzi; ma invano, essendosi sempre rifiutati gli Studelin di obbedire a qualsiasi autorità.

Costretti di opporre violenza alla violenza,i Bolognesi ricorsero al sequestro di averi e di persone tedesche che traversavano il loro territorio, e per due anni strenuamente sostennero le loro ragioni con missive e corrieri, con minaccie, con blandizie, con proposte di giudizi e arbitramenti, finchè la vertenza venne risoluta con la scarcerazione dell' infelice Annibale Malvezzi, dovuta forse ai buoni uffici dell' Imperatore e del Pontefice.

A quest' episodio principale altri secondari se ne intrecciano e l' autore passa a trarre profitto de' documenti, per aggiungere nuovi contributi alla biografia di Annibale Malvezzi, a quella del suo grande genitore Virgilio, alla storia di Bologna, e a quella, infine, del diritto di rappresaglia e di altri affini istituti giuridici medievali, quali la ritorsione, la difesa e la vendetta privata, gettando luce sopra punti controversi.

L' autore chiude la sua interessante memoria facendo rilevare il valore de' documenti da lui raccolti e illustrati sotto il punto di vista di un carteggio diplomatico diretto, e quale esempio di vertenza diplomatica vigorosamente propugnata da una città italiana nel periodo del suo avanzato trapasso dalle libertà comunali alla signoria principesca e papale.

Digitized by Google

TORNATA II — 21 gennaio 1900.

Si leggono due memorie la prima del socio prof. Battistella, intitolata: *Un processo per un sonetto;* la seconda del dott. Finzi, ammessa alla lettura del Presidente, *Sul libro consolatorio di Sabbadino degli Arienti a Messer Egano Lambertini.*

Nella prima memoria trattasi di un sonetto in lode di Fra Paolo Sarpi, il quale aveva difeso i diritti della repubblica di Venezia contro le pretensioni della chiesa di Roma nella celebre contesa che aveva poi provocato l' interdetto di Paolo V.

Il sonetto, come avverte lo stesso disserente, manca di qualsivoglia pregio letterario, altro non essendo che un bisticcio dei nomi Pietro, Paolo e Marco, allusivi il primo a S. Pietro ed alla chiesa di Roma, il secondo a Paolo Sarpi, a S. Paolo ed a Paolo V Borghese, il terzo a S. Marco, discepolo di Cristo e nello stesso tempo alla Repubblica di Venezia; ma acquista importanza storica perchè attesta del vivo interesse che da per tutto, in Italia, si prendeva a quella contesa, e delle simpatie che avea destato il Frate Servita.

Il Santo Uffizio di Bologna, in seguito a denunzia di un monaco faentino ed a pronta perquisizione, avea rinvenuto il sonetto nella cella di un certo Frate Evangelista: contro costui iniziò subito il processo, con citazione di numerosi testimoni, tutti frati francescani.

Dal processo, i cui atti originali trovansi ora presso la nostra Biblioteca Comunale, il Battistella ha potuto ricavare che il sonetto incriminato, posseduto prima da uno speziale di Reggio, un *aromatario*, raccoglitore appassionato di ogni sorta di scritti intorno all' *interdetto*, da un frate Angelo di Verona, il quale aveva traffico in tutti i ridotti di Reggio, era passato a fra Stefano di Milano, e da questi a frate Evangelista, già stato suo segretario, al quale morendo lo aveva lasciato insieme ad altre sue carte e libri; ma questi neppur sapeva di possederlo.

Dopo la requisitoria finale del S. Uffizio, che presentò l' accusato come colpevole e la replica del *defensor carceratorum* che lo dichiarò innocente, il frate Evangelista ottenne dal sacro tribunale di Bologna piena assoluzione. La quale, per quanto riguarda il sospetto di eresia, venne confermata anche dalla Sacra Congregazione di Roma. Senonchè questa, tanto per far qualche cosa, al povero frate, a titolo

Digitized by Google

di salutare penitenza, per aver tenuto presso di sè l'empio sonetto, impose il digiuno *in pane ed acqua* nelle quattro prossime solennità della Beata Vergine. Il processo, durato circa otto mesi, terminò il 10 Marzo 1613.

— La memoria del dott. Finzi è una breve prefazione alla nota epistola consolatoria di Sabbadino degli Arienti a messer Egano Lambertini; il cui manoscritto, mancante delle prime quattro pagine, conservasi nella biblioteca estense.

Sorvolando sulla vita di Sabbadino, già nota per gli scritti del Fantuzzi e del Dallari, il disserente indica l'anno in cui dev'essere stata scritta la lettera (prima del 1469) e discorre della vita di Egano Lambertini, della causa per cui fu bandito da Bologna, del suo ritorno in patria e delle cariche ivi in seguito occupate; ma si ferma sopratutto a rilevare il carattere puramente letterario, o per dire più esattamente, retorico dell'epistola, scritta ad imitazione della lettera del Boccaccio a messer Pino dei Rossi sopra l'esilio, ma di molto inferiore ad essa per l'elevatezza dei concetti, la forza del ragionamento e la bellezza dello stile.

Al testo dell'epistola il disserente aggiunge una breve elegia latina di Ludovico Calcina de' Grassi, in elogio dell'autore e delle opere di lui.

TORNATA III — 25 febbraio 1900.

Nella III tornata della R. Deputazione di storia patria furono lette due memorie; la prima del prof. Francesco Torraca intitolata: *Per la data della Treva di Guglielmo de la Tor e per la storia della Casa Traversara;* la seconda del socio avv. Arturo Palmieri col titolo: *Intorno al procedimento giudiziario bolognese del secolo XIII.*

La Treva è il titolo di un serventese del trovatore provenzale Guglielmo de la Tor, nel quale, per porre tregua alla contesa di pregio e di valor fra le due sorelle Selvaggia e Beatrice Malaspina, sono invocate molte nobili dame dell'Italia Superiore.

I tentativi fatti da varii dotti per identificare tali dame con altre note dalla storia, avevano ottenuto finora poca fortuna, perchè soltanto intorno a tre, Adelaide di Mangona, Emilia di Ravenna e Caracosa di Cantacapra si era potuto raccogliere qualche notizia.

Digitized by Google

Eguale incertezza regnava sull' anno in cui fu composta la *Treva*, alla quale dall' ultimo illustratore, lo Schultz-Gora, era stata fissata una data non posteriore al 1230.

Il socio prof. Torraca da documenti, in cui sono indicate alcune delle donne menzionate nella *Treva* e recano nuova luce anche alla storia di Casa Traversara di Ravenna, è riuscito a dimostrare che la *Treva* fu composta prima del 9 febbraio 1225. Perchè in uno istrumento relativo alla rinunzia di vari castelli che in quel giorno Paolo, figlio di Pietro Traversara, avea fatto per sè e per gli eredi suoi a favore dei conti Guerra, ed i cui patti erano stati giurati da tutti i membri della famiglia Traversara, non è fatta menzione di Beatrice di Mangona sua moglie; onde si deduce che in quell' anno essa era già defunta. Ma siccome pur di essa si fa cenno nella *Treva*, così bisogna conchiudere che questa sia stata composta prima di quell' anno.

Fra le dame della *Treva* è ricordata altresì Beatrice d 'Este che il Torraca dimostra essere non la moglie, bensì la sorella di Azzo VII detto il Marchesetto. E poichè essa, che fu poi detta la beata Beatrice, erasi ritirata dal mondo al più tardi nel 1220, alla *Treva* fa d' uopo assegnare una data anteriore a tale anno.

Il chiaro disserente suppone inoltre che la morte immatura della bella Beatrice di Mangona abbia ispirato ad Amerigo di Pegulhan il noto bellissimo *Pianto* ch' egli traduce e commenta. E termina la sua interessante illustrazione della *Treva*, osservando che a Beatrice sopravisse molti anni la sorella Adelaide di Mangona, ma furono anni di dolore; chè essa, dopo aver cercato ricovero presso il fratello, per sfuggire le insidie del marito che aveva tentato di avvelenarla, dovette probabilmente assistere al fratricidio ricordato da Dante (Inferno XXXII) fra i figli del fratello, venuti a contesa per la paterna eredità.

— La memoria dell'avv. Arturo Palmieri fa seguito ad un suo *Studio sull' ordinamento giudiziario bolognese nel secolo XIII*, del quale già avea letto alcune parti lo scorso anno. In essa tratta ora del procedimento giudiziario, cioè del modo con cui in questo periodo amministravasi in Bologna la giustizia.

Accennato alla competenza dei varii magistrati in ordine al territorio, al valore ed alla materia, osserva come nelle cause civili i

Digitized by Google

giudici del podestà di Bologna esercitassero giurisdizione su tutto il contado bolognese, mentre per quelle penali la loro competenza era limitata al territorio circondato dalle podesterie rurali. Indicati poscia i limiti della competenza per valore, il disserente tratta ampiamente di quella per materia, ricordando le varie giurisdizioni, tribunali delle corporazioni delle arti e delle armi, tribunali ecclesiastici, quelli amministrativi ecc. che, durante il secolo XIII, erano in Bologna, toccando pure della giurisdizione feudale e d' importanti disposizioni contenute negli statuti del 1253.

E dopo aver discorso della rappresentanza delle parti in giudizio, delle norme che regolavano la professione degli avvocati, specie durante il governo di Loderingo e Catalano, ricorda varii autori che scrissero di procedura civile e criminale e le principali opere che trattano di tale materia quali l' *Ordo iudiciarius* di Tancredi e lo *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durante.

L' importante memoria dell' avv. Palmieri termina con l' indicazione delle norme che si dovevano seguire per la citazione delle parti, la contestazione della lite, la formazione delle prove, la pronuncia della sentenza, l' appello e l' esecuzione dei giudicati.

TORNATA IV — 25 marzo 1900.

In questa seduta furono lette tre memorie, la prima dal prof. GAUDENZI, la seconda dal Conte LUIGI ALDROVANDI, la terza dal Comm. MALAGOLA.

1ª Memoria

GAUDENZI prof. AUGUSTO — *Le origini del monastero di Nonantola e il ducato di Persiceta.*

La secolare rivalità tra Bologna e Modena non è un semplice episodio di storia municipale, è un avanzo della lotta tra Romani e Longobardi ai confini dell' esarcato. Nella contesa però fin da principio entrò Nonantola. Questo monastero, come spesso i grandi monasteri longobardi, deve la sua origine a ragioni politiche. Fu fondato da Astolfo, su territorio originariamente bizantino, nel momento in cui questo re, occupato l' esarcato, si disponeva ad impadronirsi di Roma. E il trasporto delle ossa di S. Silvestro, a cui la leggenda faceva donare da Costantino Roma e l' Italia, doveva essere una specie di titolo, per il possesso di questa, secondo le idee barbariche.

Digitized by Google

Nonantola però sta in rapporto colla fondazione del ducato di Persiceta, fin qui dagli storici o non avvertita o trascurata. Nel 728 per occasione delle eresie degli Iconoclasti si diedero a Liutprando Monteveglio, Verabulo, Castel Feroniano e Persiceta. Bologna occupata da una guarnigione bizantina, restò per qualche tempo greca.

Di quei territori, che arrivavano sin quasi alle porte della città nostra, Liutprando formò un ducato: al quale fu unito da Astolfo, quello, più tardi sorto, di Bologna. Ma quando Desiderio fu costretto a restituire Bologna al Papa, il territorio dell'antico ducato di Persiceta rimase unito a Modena, e fu poi causa delle posteriori questioni di confine tra le due città. Il ducato di Persiceta fu tenuto da Orso I e da suo figlio Giovanni, di cui il figlio Orso II si fece monaco a Nonantola, donando tutte le sue terre al monastero. La carta dell'anno 752 in cui apparirebbe che i duchi di Persiceta fossero di origine bizantina, è falsa.

2ª Memoria

L. Aldrovandi — *Di una sepoltura della famiglia Aldrovandi nella Basilica di S. Stefano in Bologna.*

Del monumento sepolcrale della patrizia famiglia Aldrovandi esistente in S. Stefano, il socio conte Luigi Aldrovandi espone le varie vicende, a cui esso andò soggetto prima e dopo che venne murato nella chiesa del Crocifisso, ove presentemente si trova.

Sormontato da una figura in alto rilievo di personaggio togato con le mani incrociate sopra un codice, il monumento ha scolpito un'epigrafe, la quale dichiara che Francesco e Sebastiano Aldrovandi l'anno 1500 lo *instauraverunt* per sè, per il bisavolo Nicola, per l'avo Pietro e per il padre Nicola.

Giustamente osserva il riferente che l'*instauraverunt* non deve intendersi nel senso di restaurare, bensì di costruire. Dimodochè il monumento sarebbe stato innalzato la prima volta nel 1500, quantunque il personaggio in esso effigiato sia senza dubbio, come dimostra l'autore, l'antenato più illustre, Nicolò di Pietro di Francesco morto nel 1420, del quale indica altresì, a rapidi tratti, la vita operosissima. L'analisi stilistica così della figura come dei motivi ornamentali conferma la data del 1500.

Digitized by Google

Il sepolcro *caduto* nel 1580 era stato ristaurato in parte nel 1603 dal conte Pompeo Aldrovandi, che avea fatto riporre la pietra di Nicolò, e più tardi, nel 1715, fu rinnovato da altri discendenti della famiglia, come dichiara un' iscrizione appunto di quell'anno.

Il fatto che il monumento *cadde* esclude che la pietra con la figura di Nicolò fosse tombale e posta orizzontalmente; ed il riferente opina facesse parte di un monumento maggiore, fosse cioè il versante di un coperchio di sarcofago, sotto il quale era situata la lapide commemorativa.

Quando gli avanzi di quel monumento vennero, nel 1716, in parte riattati e murati nel luogo ove ora sono, si coprì ogni cosa di una vernice color marrone; tolta la quale, apparvero di recente le tracce chiarissime della policromia ch' era sia sulla figura, sia sulla epigrafe.

Il sepolcro soffrì ulteriori guasti nel 1796 in cui nei furori cittadini fu rotta la corona comitale ed abraso lo stemma gentilizio, onde fino allora era stata ornata.

Il disserente termina la sua lettura rettificando l'errore di alcuni autori pure recenti, i quali attribuiscono il sepolcro ora ricordato anche al celebre naturalista Ulisse Aldrovandi. Premesso che Ulisse non apparteneva al ramo senatoriale, ma ad uno collaterale della famiglia Aldrovandi, egli osserva che questo deve essere sepolto sotto l' ultima arcata dell' atrio di Pilato, ove una iscrizione ricorda altri membri della famiglia Aldrovandi e precisamente un Floriano, di cui Ulisse fu erede e nipote.

3ª *Memoria*

C. Malagola — *L' Archivio del Comune di Cesena.*

La memoria del comm. Malagola tratta dell' *Archivio Storico del Comune di Cesena*, da lui recentemente ordinato e classificato secondo il metodo storico.

Premessi alcuni cenni sulla storia della città, così varia fino allo stabilirsi del dominio pontificio, ne determina e chiarisce quei periodi cui si rifescono le carte rimaste; aggiunge brevi notizie sui vecchi archivi pubblici di Cesena e di quello del Comune e sulle classifica-

Digitized by Google

zioni datevi in passato dallo Zanotti e dallo Zazzeri ed illustra i molteplici uffici del Comune e le singole loro attribuzioni, che si rispecchiano nelle serie degli atti.

Secondo il metodo accennato, il Malagola ha classificato l'archivio in due sezioni.

La prima, del Comune, si suddivide in otto parti, che sono: del *Consiglio* della *Cancelleria*, delle *Congregazioni Civiche*, della *Deputazione*, della *Fiera e della Giostra*, delle *Magistrature amministrative*, *finanziarie* e *giudiziarie*, del *Magistrato dei Pacifici* e degli *Uffici governativi*, dei quali si concentrarono le carte in comune e degli Enti da esso amministrati.

La seconda sezione comprende gli *Archivi delle corporazioni religiose soppresse*, passati al Municipio di Cesena nel 1863 e ripartiti secondo la loro diocesi.

Il nostro socio porge ancora notizia degli antichi *Inventari*, *Sommari*, ed *Indici* trovati, alcuni dei quali redatti nel secolo XV; dell'*Inventario* dei documenti delle corporazioni religiose, dell'*Inventario generale*, e del *Nuovo Sommario* della serie pregevolissima delle *Bolle*, *Brevi* e *Privilegi* da lui compilato.

Descritta infine una raccolta di *Sigilli* e *Punzoni*, dimostra l'importanza di questo archivio in confronto con quelli delle città vicine. Esso e quello della repubblica di S. Marino restano finora unici esempi di riordinamenti nel territorio di Romagna.

BRIZIO, Segretario.

Digitized by Google

Digitized by Google

Volume II. — *Bologna, Regia Tipografia*, 1887 . . . . . L. 12 —

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Di un' antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Enrico.*
2. Pulon matt, *frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* Commedia nuova *di Pierfrancesco da Faenza*, per G. G. Bagli.
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

ATTI E MEMORIE (1)

PRIMA SERIE (in-4)	Anno primo - *Bologna, Stab. tip. Monti,*	*1862*	»	6 —
	» secondo (fasc. I) » » » »	*1863*	»	6 —
	» » (fasc. II) » » » »	*1866*	»	6 —
	» terzo - *Bologna, Fava e Garagnani,*	*1864*	»	6 —
	» quarto - *Bologna, Regia Tipografia,*	*1866*	»	7.35
	» quinto » » »	*1867*	»	7.05
	» sesto » » »	*1868*	»	8.40
	» settimo » » »	*1868*	»	9.15
	» ottavo » » »	*1869*	»	9.50
	» nono » » »	*1870*	»	8.85
SECONDA SERIE (in-8)	Volume I. *Bologna, Romagnoli,*	*1875*	»	6 —
	» II. » »	*1876*	»	6 —
NUOVA SERIE (2)	Vol. I. - *Modena, tip. Vincenzi e Nip.,*	*1877*	»	6 —
	» II. » » » »	*1878*	»	6 —
	» III. (P.e I.) » » » »	*1878*	»	6 —
	» » (P.e II.) » » » »	*1878*	»	6 —
	» IV. (P.e I.) » » » »	*1879*	»	6 —
	» » (P.e II.) » » » »	*1880*	»	6 —
	» V. (P.e I.) » » » »	*1880*	»	6 —
	» » (P.e II.) » » » »	*1880*	»	6 —
	» VI. (P.e I.) » » » »	*1881*	»	6 —
	» » (P.e II.) » » » »	*1881*	»	6 —
	» VII. (P.e I.) » » » »	*1881*	»	6 —
	» » (P.e II.) » » » »	*1882*	»	6 —
TERZA SERIE	Vol. I. (Anno acc. 1882-83) - *Bologna,*	*1883*	»	20 —
	» II. (» » 1883-84) »	*1884*	»	20 —
	» III. (» » 1884-85) »	*1885*	»	20 —
	» IV. (» » 1885-86) »	*1886*	»	20 —
	» V. (» » 1886-87) »	*1887*	»	20 —
	» VI. (» » 1887-88) »	*1888*	»	20 —
	» VII. (» » 1888-89) »	*1889*	»	20 —
	» VIII. (» » 1889-90) »	*1890*	»	20 —
	» IX. (» » 1890-91) »	*1891*	»	20 —
	» X. (» » 1891-92) »	*1892*	»	20 —
	» XI. (» » 1892-93) »	*1894*	»	20 —
	» XII. (» » 1893-94) »	*1894*	»	20 —
	» XIII. (» » 1894-95) »	*1895-96*	»	20 —
	» XIV. (» » 1895-96) »	*1896*	»	20 —
	» XV. (» » 1896-97) »	*1897*	»	20 —
	» XVI. (» » 1897-98) »	*1898*	»	20 —
	» XVII. (» » 1898-99) »	*1899*	»	20 —

Serie esaurita

Serie esaurita

(1) Delle Memorie di tutta la Serie, fino al vol. XII incl., si hanno due *Elenchi* e l' *Indice* degli argomenti, nel vol. XIII.

(2) *Atti e Mem. delle RR. Dep. di Storia Patria dell' Emilia.* (Con particolare *Indice.*)

Digitized by Google

PROCESSI VERBALI della R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna:
Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 al 1870-71*).
Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.
Vol. II. (*Dal 1871-72 al 1880-81*) Ib., 1892.
Vol. III. (*Dal 1881-82 al 1890-91*) Ibid., 1892.

RELAZIONE *del Segretario G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna, dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, *1 op.*

Id. dal 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1875, *1 op.*

Id. *del Segretario C. Malagola,* dal 1875 al 1894. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, *1 op.*

Serie esaurite

LA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA *per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894.* — Bologna, 1894. (*C. Malagola, segr.*)

ELENCHI *degli scritti contenuti nella Serie* Atti e Mem., *coll'indice degli argomenti delle Memorie a tutto il Vol. XII.* — Bologna, 1895. (*C. Malagola, segr.*)

Fuori di commercio

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

Si è pubblicata la:

CRONACA DI FORLÌ

dal 1477 al 1517

DI ANDREA BERNARDI (Novacola)

4 volumi in-8 con *Indici*

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per il regno d'Italia e per un anno	L.	20 —
Per l'estero e per un anno	»	25 —
Un fascicolo separato trimestrale	»	5 —
» » » semestrale	»	10 —

Le **commissioni** ed **associazioni** debbono rivolgersi al **Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, in Bologna.**

I vaglia si spediranno al cav. Alfonso Rubbiani, **Tesoriere della R. Deputazione.**

BOLOGNA — TIPI DELLA DITTA ZANICHELLI.

Digitized by Google

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES
STACKS
OCT 29 1975

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XVIII — FASC. IV-VI.

(Luglio — Dicembre 1900)

SOMMARIO

A. ZOLI. Ravenna ed il suo territorio nel 1309 e la navigazione col Ferrarese. — G. B. SALVIONI. Sul valore della lira bolognese. — A. TRAUZZI. Della iscrizione sul vaso di Pilato nella Chiesa di S. Stefano in Bologna. — P. AMADUCCI. Su le origini di Bertinoro. — U. DALLARI. Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1443 al 1491, esistente nell'Archivio di Stato in Modena. — Atti della Deputazione: Sunti delle letture. (E. BRIZIO Segretario). — Elenco delle pubblicazioni pervenute alla Deputazione dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1900 — Indice del volume XVIII degli *Atti e Memorie*.

BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

—

1900

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL'ANNO 1245 ALL'ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*
   - Tomo I. . . . . L. 23 —
   - » II. . . . . » 28.20
   - » III. . . . . » 28.50
   - » » (Glossario ed Indice) . . . . . » 6.50
2. STATUTI DI FERRARA DELL'ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1865.* Vol. I, fasc. I. (1) . . . . . » 6 — } esauriti
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515) editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografia Calderini, 1886.* Vol. unico . . . . . » 9.50
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico. . . . . » 20 —

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. MARCO FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   - Tomo I, disp. I. . . . . » 13.75
   - » » » II. . . . . » 11.25
   - » II, » I. . . . . » 10.25
   - » » » II. . . . . » 11 —
2. I ROTULI DEI LETTORI LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888-1891.*
   - Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia) » 25 —
   - » II. . . . . » 25 —
   - » III. (parte prima) . . . . . » 20 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI L. COBELLI (SINO ALL'ANNO 1498) a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, Regia Tip. 1874.* Vol. unico . . . . . » 25 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI J. RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, Regia Tip. 1887.* Vol. unico . . . . . » 12 50 } Serie esaurita
3. CRONACHE FORLIVESI DI A. BERNARDI (NOVACOLA) per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (2 vol.). . . » 50 —

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, Regia Tipografia, 1886* . . . . . » 14 —

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II. tratte dal* DIARIO *di Paride Grassi a cura di* L. Frati.
2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

(1) Se ne continuerà la pubblicazione dalla Deputazione Provinciale di Storia Patria di Ferrara.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Stanford University Libraries
3 6105 004 699 000

DG975
R7D4

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE

DEC APR 27 1994
AUG 7 1999

Digitized by Google